

250.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 MAGGIO 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	14725	CALABRÒ	14759
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa e in sede referente	14726, 14773	COTECCHIA	14754, 14777
Disegni di legge:		DELFINO	14727
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	14785	DONELLI	14770, 14774, 14775, 14777, 14778
<i>(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)</i>	14773	FERIOLI	14743
<i>(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)</i>	14773	FLAMIGNI	14749
<i>(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)</i>	14726	LAVAGNOLI	14771, 14774, 14776, 14777
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	14725	LEPRE, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	14727, 14766, 14768 14771, 14777, 14779
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA	14777
Aumento dell'organico del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (<i>approvato dal Senato</i>) (1585)	14727	MAGNANI NOYA MARIA	14739
PRESIDENTE	14727, 14774, 14777, 14778, 14779	PICCOLI	14771
ALFANO	14781	POCHETTI	14771
ARTALI	14781	POLI	14745, 14777, 14783
		TRIVA	14769, 14771, 14779
		TURNATURI, <i>Relatore</i>	14727, 14762, 14768 14771, 14774, 14777
		ZAMBERLETTI	14756, 14779, 14782
		Proposte di legge:	
		<i>(Annunzio)</i>	14725
		<i>(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)</i>	14773

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1974

	PAG.		PAG.
(Ritiro)	14726	Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro	
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	14726	(Trasmissione di documento)	14749
(Trasmissione dal Senato)	14725	Votazioni a scrutinio segreto	14771, 14783
Interrogazioni (Annunzio)	14785	Ordine del giorno della seduta di domani	14785
Commissione permanente (Integrazione nella costituzione)	14726	Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo	14787

La seduta comincia alle 11.

SERRENTINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 maggio 1974.
(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Mazzarrino è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti proposte di legge dai deputati:

MAROCCO e BELCI: « Norma integrativa dell'articolo 6 della legge 22 dicembre 1973, n. 932, concernente la retrodatazione della nomina in ruolo dei professori delle scuole secondarie con lingua d'insegnamento slovena delle province di Trieste e di Gorizia » (2987);

SACCUCCI: « Computo delle rafferme a titolo di esperimento per l'assegnazione dello stipendio e degli altri assegni » (2988);

BOSCO ed altri: « Determinazione della durata in carica degli attuali organi elettivi dell'artigianato » (2989);

CATELLA e LA LOGGIA: « Esenzioni fiscali sui carburanti e lubrificanti a favore di scuole di pilotaggio aereo dell'Aereo Club d'Italia » (2990);

MALAGODI ed altri: « Proroga e modifiche del regime di contingenti agevolati per il territorio della provincia di Gorizia » (2991);

DE LEONARDIS ed altri: « Concessione di un contributo straordinario per l'organizzazione in Milano del XII congresso della società internazionale per lo studio delle sostanze grasse » (2992);

COMPAGNA ed altri: « Istituzione dell'albo nazionale dei maestri di scherma e del registro nazionale degli istruttori di scherma » (2993);

BUFFONE ed altri: « Nuove norme sul reclutamento dei sergenti dell'esercito » (2994);

BUFFONE e SIMONACCI: « Modifica alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, per quanto concerne il ruolo dell'Arma dei carabinieri » (2995);

BOVA ed altri: « Modifiche al titolo II della legge 18 dicembre 1973, n. 836, "Trattamento economico di trasferimento" » (2996);

BOVA ed altri: « Istituzione della cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei periti agrari » (2997);

DE MARIA: « Conferimento delle farmacie gestite in via provvisoria da almeno cinque anni » (2998);

DE MARIA ed altri: « Obbligatorietà della visita prematrimoniale e istituzione di consultori matrimoniali » (2999).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

« Norme in materia di attribuzioni e di trattamento economico del personale postelegrafonico e disposizioni per assicurare il pagamento delle pensioni INPS » (*già approvato dalla X Commissione della Camera e modificato da quella VIII Commissione*) (1313-ter-B);

« Costruzione di case da assegnare al personale del centro internazionale di fisica teorica di Trieste » (*già approvato dalla IX Commissione della Camera e modificato da quella VIII Commissione*) (1418-B);

« Inquadramento in ruolo del personale docente ed assistente non di ruolo della scuola materna statale » (*approvato da quella VII Commissione*) (3000);

« Riposi settimanali degli addetti ai trasporti su strada previsti dall'articolo 11 del regolamento CEE n. 543/69 relativo all'armonizzazione di alcune disposizioni in materia sociale nel settore dei trasporti su strada » (*approvato da quella XI Commissione*) (3001);

Senatori ABIS ed altri; Senatori PINNA ed altri: « Istituzione della provincia di Oristano » (*approvati in un testo unificato da quella I Commissione*) (3002);

« Disposizioni relative ai funzionari di pubblica sicurezza direttivi e dirigenti » (*approvato da quella I Commissione*) (3003).

Saranno stampati e distribuiti.

Integrazione nella costituzione di una Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di ieri la V Commissione (Bilancio) ha proceduto alla elezione di un segretario.

È risultato eletto il deputato Bartolini.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Compagna ha chiesto di ritirare la seguente proposta di legge:

COMPAGNA: « Istituzione dell'albo nazionale dei maestri di scherma » (1206).

Questa proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla IV Commissione (Giustizia):

SKERK ed altri: « Disposizioni penali a tutela delle minoranze nazionali o linguistiche » (2950) (*con parere della I Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

ABELLI ed altri: « Adeguamento economico giuridico dei trattamenti pensionistici di guerra » (2923) (*con parere della I, della V e della XIV Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

BUBBICO ed altri: « Disciplina dell'attività di tintoria, lavanderia e stireria » (2926) (*con parere della II Commissione*).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla IV Commissione (Giustizia):

« Aumento del contributo statale nelle spese funerarie per gli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia » (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (2957) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Alla X Commissione (Trasporti):

« Autorizzazione di un'ulteriore spesa per la costruzione della ferrovia metropolitana di Roma da Prati a Termini e ad Osteria del Curato » (2940) (*con parere della V, della VI e della IX Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Trasferimenti di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato nella precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

VII Commissione (Difesa):

« Proroga del termine previsto dall'articolo 1 della legge 15 dicembre 1969, n. 1022, per l'esercizio della facoltà di assumere veterinari civili convenzionati presso enti dell'esercito » (2451).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1974

VIII Commissione (Istruzione):

BIASINI ed altri: « Riconoscimento del servizio prestato dagli insegnanti reimpiegati nelle segreterie ai fini della sistemazione in ruolo » (1510).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Concessione all'ente autonomo " La Triennale di Milano " di un contributo straordinario dello Stato » (1604).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Aumento dell'organico del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (approvato dal Senato) (1585).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Aumento dell'organico del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione del numero degli iscritti a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e senza limitazione di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Turnaturi.

TURNATURURI, *Relatore*. Desidero informare la Camera che mi rimetto alla relazione scritta. Nel contempo comunico che, a nome della Commissione, ho presentato due emendamenti che si riferiscono agli articoli 3 e 5 del disegno di legge.

Gli emendamenti sono così formulati:

Sostituire l'articolo 3 col seguente:

I posti di nuova istituzione saranno coperti entro 5 anni. Di essi 1.250 saranno conferiti nel 1974, 750 nel 1975 e i rimanenti nel successivo triennio in ragione di 1.000 unità per anno.

3. 1.

La Commissione.

Sostituire il primo comma dell'articolo 5 con il seguente:

All'onere di lire 2.349.912.719, derivante dall'attuazione della presente legge nell'anno finanziario 1974, si provvede, quanto a lire 671.412.719 a carico del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1973, e, quanto a lire 1.678.500.000 mediante riduzione dello stanziamento del corrispondente capitolo del medesimo stato di previsione della spesa per l'anno finanziario 1974.

5. 1.

La Commissione.

Ne do brevemente ragione alla Camera.

Il disegno di legge al nostro esame, identico nei testi del Senato e della Commissione, prevede all'articolo 3 che i posti di nuova istituzione saranno coperti nell'arco di sei anni a partire dal 1° gennaio 1973, mentre all'articolo 5 indica la copertura della spesa prevista per il decorso anno finanziario 1973, in lire 671.412.719.

Al riguardo, la Commissione bilancio della Camera, nella seduta del 27 febbraio scorso, nell'esprimere il parere sul disegno di legge, in considerazione del fatto che l'esercizio finanziario 1973 era già scaduto, ha suggerito la nuova formulazione del primo comma dell'articolo 5 che ho testé letto. Secondo tale formulazione si verifica una concentrazione nell'anno 1974 della spesa prevista per l'esercizio 1973 per cui, tenuto conto che ormai solo nel 1974 potrà aver luogo il primo reclutamento, ne deriva l'esigenza di una analoga modifica anche all'articolo 3, che preveda espressamente la concentrazione dei contingenti dei primi due anni nel solo anno 1974. In tal modo, nel primo anno di applicazione della legge (1974) saranno coperti complessivamente 1.250 posti (il contingente del 1973, 500 posti più il contingente del 1974, 750 posti) ferme restando le aliquote stabilite dallo stesso articolo per gli anni successivi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

LEPRE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, come già fece il 25 gen-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1974

naio dello scorso anno al Senato, voterà a favore di questo disegno di legge con una coerenza di comportamento che indubbiamente non può rivendicare il sottosegretario per l'interno, senatore Lepre, il quale, assieme al suo gruppo, lo scorso anno al Senato votò contro questo disegno di legge.

È il nostro un voto favorevole anche se l'aumento di cinquemila unità dell'organico delle guardie di pubblica sicurezza, attuato con questa legge sulla base di richieste di molti anni orsono, appare del tutto inadeguato e diluito nel tempo, pur con la concentrazione da sei a quattro anni annunciata dal relatore, onorevole Turnaturi, che non ci sembra comunque idonea come invece un po' più lo era la proposta dei nostri colleghi della Commissione interni tendente a portare a due anni il tempo per l'adeguamento dell'organico delle guardie di pubblica sicurezza. Ma soprattutto, onorevoli colleghi, noi riteniamo che questo adeguamento, questo aumento di cinquemila unità sia inadeguato rispetto alla *escalation* del disordine e della criminalità ormai dilagante in Italia. Riteniamo che questa inadeguatezza obiettivamente non potrebbe essere superata neppure se noi raddoppiassimo o decuplicassimo questa cifra di cinquemila nuovi agenti. L'ordine non può essere garantito da cinquemila o da cinquanta mila agenti in più. Noi infatti crediamo che l'ordine sia nei principi che ispirano la vita e l'organizzazione di una società nazionale; crediamo che l'ordine sia nella validità delle leggi che regolano tale organizzazione; crediamo soprattutto che l'ordine sia nella volontà politica della classe dirigente che deve far rispettare ed applicare le leggi. Crediamo anche che l'ordine sia nell'esempio morale, di costume, di azioni, di vita che la classe dirigente sa fornire, esempio morale che a nostro giudizio, specialmente in questi ultimi tempi, la classe dirigente ha fornito piuttosto male. Al cospetto di una società nazionale in crisi. nel momento in cui approviamo questa legge insufficiente e improntata a mero tecnicismo, crediamo che mancheremmo al nostro dovere se non indicassimo le ragioni della crisi e non ci impegnassimo per ricercarne la soluzione.

Nella sua fatica obiettivamente onesta, della qual cosa gli diamo atto, il relatore ha individuato la ragione determinante del dilagante disordine nella società che cambia. Vorrei fare osservare all'onorevole Turnaturi che i motivi della crisi della nostra società nazionale non risiedono tanto nelle abitudini

di vita che cambiano, quanto nei valori che si sostituiscono e si cancellano o nei valori nuovi, ma errati, che tentano di affermarsi. In altri termini, se è vero che la vita dell'umanità (non solo in Italia: il fenomeno è obiettivamente mondiale) è stata modificata e condizionata dall'impennata del progresso tecnologico e delle scoperte scientifiche; se è vero, come è vero, che l'umanità attraversa uno di quei periodi di cambiamento storico che già si sono verificati in altre ere in connessione con grandi eventi e grandi conquiste, è altrettanto vero, però, che mai la storia dell'uomo ha attraversato un periodo così intenso, così pressante di cambiamenti. La vita cambia quasi da un giorno all'altro: cambia per l'uomo strappato dalla terra, dove ha vissuto per secoli e per millenni, e bruscamente trapiantato nelle grandi città. Ma non vi è solo questo fenomeno dell'uomo nomade che si trasferisce o anche dell'uomo residente nella città che cambia il suo modello di vita: vi sono i valori cui era ispirata la sua vita che vengono modificati e, in certo modo, conculcati.

In questa società così organizzata, che si esprime nel modo in cui oggi si esprime, noi mandiamo la nostra umanità al cinema o ad una edicola di giornali, o le facciamo leggere le cronache dei quotidiani: tutti mezzi che trasformano, ad esempio, un valore che si chiama amore in erotismo, un valore che si chiama coraggio in violenza, un valore che si chiama lealtà in furberia. Di fronte a questo modo di vita, all'esempio di malcostume che larga parte della classe dirigente offre all'occhio dell'opinione pubblica, di fronte ad una situazione per cui va avanti chi è più furbo, chi riesce a farsi raccomandare, per cui si verifica una rivalutazione delle clientele, del sistema dei *clientes* del periodo terminale della repubblica romana, è evidente che il costume di larga parte della nostra società si modifica profondamente in senso negativo e dilaga il disordine, e nel disordine trova spazio la criminalità.

Davanti ai motivi di questa crisi, se si vuole dare un contributo al ristabilimento dell'ordine pubblico e ad una convivenza civile, si deve tornare ai valori dell'uomo, cercando di far comprendere all'umanità che la sua vita è una missione, si deve tornare a certi valori dello spirito che non mostrino all'umanità la vita come qualcosa che dev'essere vissuta nel materialismo edonistico. Ripeto, è un motivo che non intendiamo addebitare alla società nazionale italiana in particolare; è, direi, un motivo di crisi mondiale.

Non esiste società nazionale nel mondo che non viva tale crisi, tale processo di trasformazione. Potremmo anche dire che, sul piano della criminalità, delle espressioni di insoddisfazione e di rivolta contro l'ordine civile, forse certe società tecnologicamente e consumisticamente più avanzate sono all'avanguardia anche rispetto alla nostra, che pure versa, in questo campo, in una situazione negativa. È evidente, comunque, che una ricerca occorre farla; occorre individuare tutti questi fenomeni ed occorre conseguentemente tornare, nella misura in cui è possibile, a indicare nuovamente all'uomo quelli che sono i suoi valori fondamentali, restituendogli una sua missione nella società. Dargli, cioè, un modo di concepire la vita, di portare avanti la vita, che non lo abbassi nel disordine e non lo faccia precipitare nel crimine.

È evidente che tutto questo comporta non solo una serie di leggi, ma una vera e propria ispirazione a modelli di vita e di comportamento veramente umani. È quello cui ho fatto riferimento un aspetto della crisi che vive la nostra società: è una crisi di valori, non solo una crisi di cambiamento, come si vuole affermare. Si dice: questa è l'Italia che cambia. Nell'attuale momento di transizione, poiché il nostro paese si sviluppa, sono ammessi anche tali aspetti negativi, che saranno poi riassorbiti. No! Se non si torna ai valori validi — non diciamo che tutti i valori della tradizione siano validi — non sarà possibile superare l'attuale situazione. Faccio riferimento a quei valori che, col passare del tempo, si rinnovano e acquistano ancora un contenuto di validità. È evidente che oggi il valore della libertà, senza quello della partecipazione, non è valore completo. Ma non si può, per certe obiettive condizioni della vita sociale, che assume caratteristiche di collettivismo, rinunciare a quella che è la libertà dell'individuo che partecipa alla collettività ed alla società. Sono questi valori e motivi che intendiamo riaffermare. Oggi esiste molta sociologia del crimine, si portano avanti molte discussioni in questo senso, vi sono interpretazioni permissive che, in definitiva, si traducono in una lesione di quella stessa libertà che tale strana interpretazione permissivistica vorrebbe tutelare. Cioè, permissivismo al massimo per coloro i quali escono fuori dall'ordine della società e dalle leggi di quest'ultima, a scapito di chi, invece è e resta nell'ambito delle stesse.

Vi è poi un altro aspetto che concerne la crisi delle ideologie, la crisi — cioè — dei principi che dovrebbero ispirare i legislatori nel

formulare le leggi, nell'agire, nel fare politica. Anche in materia, non vogliamo dire che si tratti di crisi che riguardi solo la nostra nazione. Vi è indubbiamente in tutto il mondo, in tutte le società, tale crisi di rapporti tra i cittadini e lo Stato, tra i cittadini e gli intermediatori della volontà popolare (cioè partiti politici, rappresentanti di organizzazioni politiche, sindacali e sociali). Esiste, indubbiamente, ovunque questa crisi di rapporti tra l'attuale società e l'umanità che vive i cambiamenti di cui ho detto e che si trova di fronte a strutture ed a modi di concepire la rappresentanza che sono rimasti legati a schemi del secolo scorso.

Ma se la crisi in argomento si riscontra anche altrove, mi pare che vi siano due motivi che occorre considerare. Altrove, almeno, si fanno dei tentativi per modificare tutto questo. Si pensi al tentativo francese, che viene, naturalmente, a seconda dei punti di vista, guardato in una certa maniera. È evidente che il partito comunista dica: no, per carità; il gollismo è una forma di sopraffazione... anche se, poi, attraverso il gollismo, e attraverso la formula cui esso si ispira, pure Mitterrand sarebbe potuto diventare presidente della Repubblica francese. Analogamente ai liberali il gollismo non va, ma sui muri di Roma questa mattina ho visto i manifesti di saluto al liberale — anche liberale, lo hanno fatto diventare! — Giscard d'Estaing, presidente della repubblica, di quel tipo di repubblica, con quella impostazione...

FERIOLI. Giscard non è gollista, tanto è vero che è in polemica diretta con i gollisti.

DELFINO. No, è gollista il modello repubblicano.

TRANTINO. Non avendo prodotti nazionali da esaltare, vi rivolgete all'estero: Scheel, Giscard... Riuscite solo ad importare.

DELFINO. Stavo dicendo che altrove certi tentativi di uscire da una crisi della rappresentanza vengono compiuti; possono essere giudicati positivamente o negativamente, utili o non utili, ma comunque certi tentativi vengono obiettivamente fatti. Certe strutture di rappresentanza democratica hanno condizioni di salvaguardia, come ad esempio negli Stati Uniti, dove è possibile far dimettere un vice presidente dell'Unione degli Stati americani ed è possibile mettere in grave crisi e in difficoltà continuata il presidente stesso. Saranno tradizioni puritane, saranno altri sistemi, altre

norme di garanzia della magistratura, della corte suprema... Non ci interessa. Voglio solo dire che ovunque, se esiste una crisi, sono fatti anche i tentativi per uscirne (siano essi guardati bene o guardati male); solo in Italia non vi è alcun tentativo di uscire da questa crisi, dove, oltre tutto, abbiamo in più il peso di una serie di polemiche retrospettive e di equivoci di prospettiva, che aumentano i motivi e la pericolosità della nostra crisi.

Quali sono, a mio parere, questi equivoci, che chiamerei equivoci di ordine politico, esistenti in Italia, e che impediscono di esperire un minimo tentativo, o anche un accenno per uscire dalla crisi? La vita politica italiana — e lo constatiamo anche in questi giorni — è ancora condizionata da un equivoco principale che si chiama fascismo. Il fatto che a trenta anni di distanza dalla fine del fascismo oggi si proietta su questa società nazionale questa grossa nube nera che minaccerebbe il diluvio sulle nostre istituzioni; e soprattutto la constatazione che si ricorre al « fatto fascismo » conclusosi trenta anni fa, per addebitare a questo precedente ogni carenza, ogni remora, ogni aspetto della nostra organizzazione nazionale che non funziona, credo che tutto questo costituisca veramente un peso che bisogna in qualche modo cercare di eliminare. Dal nostro punto di vista, più di una volta abbiamo cercato di dare un contributo perché fosse possibile raggiungere questo obiettivo, ma evidentemente non siamo ascoltati perché c'è motivo e interesse a tenere in piedi questa situazione e questa condizione di equivoco. A mio parere questa condizione di equivoco è determinata — e qui siamo nel campo della prospettiva — dalla funzione che in questo senso svolge il partito comunista, che ha interesse a tenere in piedi questa condizione e questa situazione di polemica storica e questi inesistenti e fantomatici pericoli attuali, proprio per poter rivendicare una sua funzione e poter premere per spingere la soluzione di questa crisi verso una formula politica, una situazione che consenta al partito comunista stesso di rientrare come forza determinante nell'area del potere.

Fascismo: onorevoli colleghi, io non ho fatto in tempo ad essere fascista, se non nella misura in cui lo può essere stato un « figlio della lupa » o un « balilla ». Qui mi sono trovato molte volte davanti, signor Presidente, ministri ed addirittura Presidenti del Consiglio che il fascismo avevano accettato, avevano servito ed avevano esaltato; ed ancora qui in quest'aula ci troviamo di fronte a colleghi i quali hanno militato nella repubblica socia-

le italiana. Si parla delle « brigate nere » di oggi, ma alcuni sono brigatisti neri di ieri.

Onorevole Ferioli, questa è la realtà, ed io credo che non ci sia gruppo politico all'interno del quale qualcuno possa alzarsi e dire che in quel gruppo non c'è stato nessuno che abbia aderito alla repubblica sociale italiana. E non credo si possa dire che non c'è stato Governo in cui non ci siano stati elementi che abbiano servito e idolatrato il fascismo. Cominciamo allora a fare una prima chiarificazione, nei limiti in cui c'è dialogo — e non c'è — in questo Parlamento; per carità, non è che noi diciamo questo come se fosse il nostro testamento. Per carità! Noi non riteniamo assolutamente di essere morti, ma lo diciamo come testimonianza: davanti alla condizione di queste persone, di uomini compromessi chiaramente con il fascismo, certe cose devono essere chiarite; e ricordo ancora giornalisti e grandi scrittori: è sufficiente prendere il dizionario enciclopedico del fascismo per vedere le firme di coloro che hanno scritto per una giustificazione ideologica, politica e di cultura, per una interpretazione ideologica e culturale di fatti, di problemi. Basta vedere tutto quello che si è scritto nel ventennio per constatare come in sostanza l'*establishment* economico e culturale della nostra nazione sia stato immerso in un lungo bagno di esperienza fascista. Perché è potuto accadere tutto questo? Per la violenza, si dice assurdamente: no, tale falsa spiegazione viene accreditata grazie all'opera della grossa organizzazione propagandistica, organizzazione scientifica, del partito comunista, che ha superato gli stessi riflessi condizionati di Pavlov e tutte le altre teorie della strategia del consenso; si tratta ormai di un grosso sistema di penetrazione psicologica e di conquista delle coscienze. Altro che Goebbels; fanno ridere ormai quelle passate esperienze davanti a questa grossa organizzazione ed a questa grossa capacità che il partito comunista ha di guidare questa orchestra. E molte volte chi si trova a suonare una certa musica, non si rende conto che lo spartito è comunista, perché i comunisti sono talmente bravi che ognuno crede di dire cose sue, mentre ripete cose che hanno detto loro fino a farglielo interamente assorbire. Un esempio è quello degli attivisti delle cellule comuniste all'interno della televisione: se si sente parlare alla televisione delle « brigate rosse », non c'è una volta che non si dica « le cosiddette » brigate rosse, « quelle che si qualificano » come brigate rosse, « le sedicenti » brigate rosse. Ed ormai anch'io dirò le « sedi-

centi » brigate rosse, perché a forza di sentire ripetere dalla televisione il termine « le cosiddette » brigate rosse, è evidente che a quel punto saranno le « cosiddette » brigate rosse. Siamo alla storia del 1948, onorevole Bozzi: fronte democratico popolare. Ma « democratico » non è un sinonimo, di derivazione greca, del termine « popolare » di derivazione latina? Eppure si parla di democratico popolare, perché bisognava dire che era democratico e popolare; democratico per il popolo non bastava, e allora si è detto democratico per la borghesia, popolare per il popolo. Quindi democratico popolare, anche se si tratta di parole di uguale significato: è come se si dicesse partito comunista comunista. Così è, e noi viviamo in questa realtà, in questa condizione obiettiva. Siamo condizionati dalle comunicazioni di massa, dalle veline; ormai i giornalisti cosiddetti democratici ed antifascisti scrivono le stesse cose. Basta leggere gli articoli di fondo: si usano ormai gli stessi aggettivi, si dicono le stesse cose. Questo è il clima, questa è la situazione in cui obiettivamente viviamo. In questa situazione, il partito comunista ha tirato fuori questa equazione storica: fascismo uguale violenza. È un'interpretazione, ma non si tratta soltanto di questo perché c'è anche l'altra equazione, e cioè: violenza uguale fascismo. Ecco l'impostazione che ormai avete assorbito tutti: l'avete accettata tutti. Ma questo non è vero, perché la violenza è sempre esistita nella storia dell'umanità. Alessandro Magno che taglia il nodo di Gordio compie un atto di violenza, ma non è che si può dire che fosse fascista. Ed allora, i tempi di Mario e Silla, quando si facevano le liste di proscrizione? Eppure non è che si possa dire che fossero fascisti. E Cesare che varca il Rubicone con l'esercito e disobbedisce a Roma? È fascista? e Bruto che pugnala Cesare è fascista? Come si fa a negare che la storia è costellata di violenza? Come si può dimenticare che la lotta di classe non è altro che il principio della violenza codificato come teoria politica? Ma allora anche Marx era fascista o si ispirava al fascismo?

Come si possono accettare queste assurdità in un Parlamento che vanta una tradizione di veri uomini di cultura e di studio, che hanno onorato la nostra nazione? Come si fa a vivere in questa situazione, in questa realtà, priva di cultura, di dialogo, di verità, di obiettività? E come si può accusare noi di essere gli autori o coloro che determinano una condizione di disordine e di difficoltà nel paese, quando non si vuole minimamente cer-

care di raggiungere, a nessun costo, la verità?

Ormai, quindi, esiste questa equazione: violenza uguale fascismo e il discorso così è chiuso. Ma se veramente violenza fosse uguale a fascismo, dovremmo dire, anche, che negli anni tra il 1919 e il 1924 il fascismo salì al potere solo con la violenza, cioè che fu la violenza fascista ad andare al potere. Obiettivamente e storicamente, le cose però non sono andate così, perché il fascismo non è andato al potere solo con la violenza o comunque con la violenza di una sola parte. È andato al potere in una condizione in cui si esercitava violenza da una parte e violenza da un'altra parte; o, se volete, vedendo le cose dai diversi punti di vista, violenza ingiusta da una parte e reazione violenta giusta dall'altra. I socialisti, i comunisti, noi stessi possiamo interpretare in vario modo le cose, ma non possiamo dimenticare le leghe bianche, le leghe rosse, gli arditi e tutto il resto. Non ci importa, in questo momento, fare distinzioni, ma non possiamo negare che quella fosse una condizione di permanente violenza, in cui le campagne elettorali provocavano decine di morti.

In questa condizione di violenza, in questa realtà obiettiva, Mussolini con chi costituì il blocco nazionale? Con Giolitti o con Almirante? O magari con me, che sono nato nel 1931? E in questa Camera chi fu a dare il potere a Mussolini? Solamente il re che non firmò lo stato d'assedio? O non piuttosto i voti del Parlamento? E l'ex Presidente della Repubblica Gronchi non fu sottosegretario con Mussolini? E forse il partito popolare non aderì? E una parte del partito liberale? O forse Salandra non è più liberale perché a un certo punto aderì ad una certa maggioranza?

Queste sono le realtà della storia. Giovanni Gentile non era forse un filosofo liberale, il quale ad un certo momento lasciò il partito liberale proprio perché riteneva di essere più utile nel fascismo? E Croce non ha forse, con tutta la sua critica alla democrazia, favorito in un qualche modo l'ascesa del fascismo? Si risponde normalmente che tutti questi personaggi pensavano che si trattasse soltanto di un momento di transizione e che poi tutto si sarebbe aggiustato. Forse, ma quello che conta nella storia sono i fatti che si sono effettivamente verificati.

Come si fa dunque a dire che c'era soltanto violenza, che furono i militari ad agevolare il colpo di Stato? Si allude ai marciatori su Roma? Allora non esisteva la definizione « armata Brancaleone », ma tutti sanno che

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1974

non si trattava certo di un colpo di Stato organizzato da una CIA *ante litteram* o da una organizzazione tipo SIFAR o SID. Eravamo molto più nel folklore che nella efficienza militare.

Davanti a questi fatti della storia, fatti veri, come è possibile pensare di nasconderli, cambiarli o cancellarli? Certo, si sono poi verificati episodi che hanno modificato il corso della storia. Poteva anche accadere, visto che vi erano trattative in proposito, che ad un certo punto Mussolini si ricordasse di provenire dal partito socialista, dove indubbiamente aveva imparato, negli anni in cui non esisteva ancora il comunismo scientifico, che in sostanza la guerriglia esiste anche in politica. Avrà certamente imparato proprio nel partito socialista, insieme con Nenni, come si fanno gli scioperi generali, come si organizzano le « settimane rosse », come si fermano i treni per non mandare i soldati in Libia. Tutte cose che indubbiamente Mussolini ha poi trasferito nell'interventismo ma che sicuramente ha tratto da quel substrato politico e sociale rivoluzionario che era fatto di attentati anarchico-libertari e di altre cose del genere.

Questo era il clima degli ultimi anni del secolo passato e dei primi anni di questo secolo. Un clima, una realtà obiettiva in cui, fra l'altro, maturò il Mussolini socialista, con le idee del sindacalismo nazionale, con le teorie di Sorel sulla violenza. Sono fatti storici obiettivi che non si possono ignorare. Perché è arrivato il fascismo? Perché c'era una realtà in crisi, strutture in crisi, Parlamento in crisi, partiti in crisi, nazione in crisi. Ora, se non ci si rende conto che esisteva quella situazione e ci si ostina — anche oggi — ad addebitare il tutto soltanto alla violenza del fascismo, non si uscirà mai dalla crisi. Non si è usciti dalla crisi nel 1946-47 perché non si è preso atto dei motivi per cui il fascismo aveva potuto prevalere e non si è preso atto che da quel momento erano passati ormai 25 anni, nei quali il mondo era andato avanti e che pertanto non si poteva tornare indietro nella realtà. Adesso tutto è cambiato ancora più precipitosamente e, invece di preoccuparsi dei motivi veri ed obiettivi della crisi, di una società che è in frantumi, ancora adesso ci si preoccupa di dare tutte le responsabilità al fascismo. Ma come, siamo in crisi economica e la colpa è del fascismo? Nel 1969 è cominciata la strategia della tensione (parleremo anche di queste cose e di chi si è avvantaggiato di tale situazione) e la colpa è del fascismo? L'Italia è in crisi nelle sue strut-

ture, l'Italia è in crisi perché ministri e uomini politici rubavano con i petrolieri o con la Montedison, forse per colpa del fascismo? Ma non è possibile pensare queste cose! C'è forse immoralità pubblica perché c'è stato il fascismo 30 anni fa o perché gli agenti del fascismo mettono il veleno tra la gioventù? Come si può pensare, davanti ad una società in crisi obiettiva, di accendere oggi questa grossolana polemica nei confronti del fascismo ritenendo di risolverla in questo modo? In questo modo non la risolveremo mai, in questo modo non solo la prolungherete ma darete anche la soluzione al PCI che si preoccupa di tenere in piedi tutta questa polemica per avvantaggiarsi e uscire lui, vincitore, dalla crisi.

Onorevoli colleghi, se si passa allora dalla violenza degli anni '20 alla violenza degli anni 1969-70 (questa « trama nera » che sarebbe cominciata nel 1969 e che si doveva concludere a Brescia: comunque adesso ci sarà una estrema sorveglianza per bloccare questa trama), obiettivamente come si fa ad ignorare che nel 1968 è esploso il « maggio francese »? Come si fa ad ignorare che in Italia e in Europa — in Europa prima ed in Italia dopo — di rimbalzo alla contestazione marxista e marcusiana delle università americane, la protesta giovanile si è trasferita in Europa, all'università di Nanterre, all'università di Berlino (Cohn-Bendit, « Rudy il rosso », Capanna)? Come si fa a negare la realtà di quella che è stata la contestazione anarco-libertaria-comunista del 1968-69? Come si fa a negare la crisi del monolitismo comunista sul piano internazionale? Il povero Togliatti cercava di medicarla con la teoria del policentrismo, che era andato a sottoporre agli amici di Yalta dove lo colse la morte: cioè, riconosciamo più centri del comunismo, uno a Pechino, uno a Mosca, uno a Cuba, evitiamo la diaspora. Ma la diaspora era in atto ed è dalla diaspora del comunismo che sono usciti i gruppi di contestazione ideologica e politica e guerrigliera del comunismo stesso. Come si fa a negare queste realtà? Sono cose che accadono in tutto il mondo, dove la politica dell'Unione sovietica è stata contestata perché le necessità legate all'imperialismo sovietico hanno portato forse l'URSS a non esportare più o a frenare l'esportazione della rivoluzione in altre nazioni i cui apparati comunisti non hanno sopportato questa situazione. C'è stata quindi la Cina che ha fatto il suo tipo di politica e ci sono stati tutti quegli altri fenomeni castristi-guevaristi che si sono spinti per conto loro, fino alla morte, più o meno valida, più o meno

gloriosa, più o meno leggendaria, come quella di Guevara in Bolivia.

Di fronte a questa situazione, in Europa ci sono stati i movimenti comunisti che non hanno accettato la politica del partito comunista dettata dalla strategia dell'imperialismo sovietico. Non l'hanno accettata in Germania, non l'hanno accettata in Francia, ne è scaturita la famosa contestazione. I gruppi di contestazione che cosa hanno riportato sulla scena, che cosa hanno rinverdito? Si sono forse inventati qualche cosa? No, sono tornati a una forma di lotta che era la lotta del comunismo prima della posizione scientifica di Lenin — questa è la realtà — quando i fenomeni comunisti erano quelli della « Comune » di Parigi, e quando i fenomeni dell'anarchia erano quelli delle stragi, delle bombe, del terrorismo.

Ma come si può negare che ci sia questo fenomeno dell'anarchismo comunista? Questa è la realtà. Hanno ripetuto quelle stesse forme di lotta, perché non accettano la lotta per l'inserimento nello Stato borghese, vogliono la lotta allo Stato borghese. (*Applausi a destra*).

Come si fa a negare questa realtà, come si fa a negare le realtà dei Feltrinelli, pazzi, ideologi o eroi, come li vogliono chiamare, finanziatori e autori in Italia di questi fatti? Come si fa a negare queste realtà e a non parlare dei Feltrinelli, quando i Feltrinelli sono saltati per aria dopo le gesta internazionali delle uccisioni degli ambasciatori, delle pistole ritrovate, delle colpe scoperte, della diffusione in tutte le librerie di pubblicazioni su come si fabbricano le bombe?

Nelle librerie Feltrinelli si vendevano libri che insegnavano a fare le bombe; si vendevano le bombolette *spray* con la scritta: dipingi di giallo il tuo poliziotto! Queste sono le cose che sono accadute in Italia.

Come si fa a negare tutta la realtà di Feltrinelli e il Feltrinelli collegato con le « brigate rosse »? Come si fa a negare queste cose che persino il capo dei servizi speciali della polizia, in queste strane conversazioni telefoniche riportate da Jannuzzi sull'*Espresso*, dice con molta chiarezza? Gente delle « brigate rosse » collegata al fatto Feltrinelli, fermata e poi rilasciata. Rilasciata perché?

Andate a leggere *l'Unità* e *l'Avanti!* di quei giorni; andate a leggere quello che scriveva Giorgio Bocca, giornalista socialista, che pontifica su *Tempo illustrato* o sull'*Espresso* o su *Panorama*. Andate a leggere quello che diceva! Diceva agli inquirenti: basta di giocare

con le agendine di Feltrinelli; non sono lì le piste, bisogna andare a cercare le « piste nere ». Ecco allora che, quanti erano stati rilasciati, tranquillamente, hanno potuto riorganizzarsi, sequestrare, fare tutto quello che vogliono.

E sono ritornati alla ribalta in maniera clamorosa con il caso Sossi. Anche in questo caso andate a prendere i giornali del partito comunista, del partito socialista. È inutile che la direzione del partito comunista o *l'Unità* smentiscano le dichiarazioni fatte in quest'aula dall'onorevole Almirante su certe responsabilità. Le piste delle « brigate rosse » sono state coperte, perché a quel punto si è detto: *cui prodest?* Per tutta la campagna elettorale del *referendum* e subito dopo, sulla storia delle « brigate rosse » il partito comunista e il partito socialista hanno fatto il ragionamento del *cui prodest*. A chi giova il rapimento di Sossi? Ma giova a quelli che dicono « sì », perché hanno stampato sui manifesti: Contro gli amici delle « brigate rosse » volate « sì ». Quindi giova a quelli; e se giova a quelli sono loro i responsabili: ricercate le « piste nere »! L'hanno scritto sui giornali, l'hanno detto i sindacalisti della « triplice ». Mi pare che ci sia un certo Vanni, sono nomi che si sentono, sono persone che si ritengono importanti. Nanni o Vanni: non ho capito bene se Vanni è un giocatore della Lazio e Nanni è un sindacalista...

Queste dichiarazioni sono portate avanti continuamente; e la televisione presenta la trasmissione di venerdì scorso, che ha sostituito da tempo *TV-7*, e che si intitola *Stasera*: una trasmissione comunista, ideologicamente, politicamente, faziosamente, perché descrive tutto quello che è accaduto ad Eboli alcune settimane fa, citando Gramsci dalla prima all'ultima parola e dando una interpretazione tutta comunista dei fatti di Eboli.

Ebbene, la trasmissione televisiva *Stasera*, di venerdì scorso, riesce a dire a proposito del caso Sossi che, in definitiva, siccome si tratta di un rapimento, e un rapimento è violenza, si è in presenza di un atto fascista: anche quello delle « brigate rosse » è un atto fascista.

Perde tempo il povero Sossi a dire: guardate bene che non sono fascisti, sono comunisti, sono comunisti più estremi e ce l'hanno anche con il partito comunista e considerano addirittura « Lotta continua » integrata nel sistema. E forse hanno un po' di ragione, dal momento che « Lotta continua » in Sardegna fa la propaganda per il partito comunista. Sul numero di domenica del periodico *Lotta continua* c'è il comunicato della direzione dello

omonimo movimento politico che dice: in Sardegna si vota partito comunista italiano. Quindi questi gruppi extraparlamentari, che oggi vengono respinti dall'*Unità*, dal *Popolo*, dalle forze sindacali, perché ieri hanno causato incidenti che non dovevano causare e sono addirittura al servizio degli stessi nemici della democrazia, fanno in Sardegna la campagna per il partito comunista. « Lotta continua » dice alla sua base (se essa esiste oltre ai teppisti) di votare per il partito comunista. E in questa situazione che è esplosa la bomba di Brescia. E' evidente che essendo esplosa la bomba di Brescia durante una manifestazione sindacale o comunque antifascista, non vi poteva essere occasione più propizia a un tipo di propaganda a senso unico che ignora la realtà obiettiva della violenza che viene da sinistra, che la ignora in maniera sfacciata per addebitare la responsabilità alla destra, ma non solo alla destra extraparlamentare, alla destra fascista. Poiché le interpretazioni che contano sono quelle del partito comunista, le responsabilità sono state addebitate alla destra fascista, che ha i mandanti e gli ispiratori nel Movimento sociale italiano-destra nazionale. Ma ciò viene fatto anche dal giornale del neopresidente della Confindustria, che non abbiamo ancora capito bene se contrabbanda gli insediamenti industriali del ministro De Mita con gli aumenti dei prezzi delle automobili. Questi sono poi una serie di santuari che, dalla nuova politica che il mio partito dovrà cominciare, dovranno essere ad un certo punto scoperchiati: i santuari di Agnelli, i santuari di Cefis, i santuari di Girotti, i santuari per i quali da questa parte sicuramente non vi saranno voti né distrazione, perché passino le leggi di clemenza o le leggi di amnistia. (*Applausi a destra*). E' chiaro che a questo punto staremo da una parte, ma staremo in un isolamento, che sarà anche un isolamento della nostra moralità, a differenza dell'immoralità di tutti gli altri! E se vi fosse anche qualche piccola appendice sbagliata da questa parte, evidentemente sarà un'appendice che cadrà o si seccerà rapidamente, perché non abbiamo nessuna intenzione di prestarci a questo tiro al bersaglio. Veramente pensate che siamo nati ieri? Veramente pensate che si possa tollerare l'assalto alle nostre sedi, si possa tollerare il linciaggio morale della televisione, di quegli altri ladroni che, con la legge che esamineremo domani, coprono decine di miliardi dei furti compiuti? Pensate che si possa andare ancora avanti in questo modo? Non volete il nostro contributo per uscire dalla crisi? Nella crisi resterete voi: non ne

uscite con la storia delle bombe, con la storia del fascismo, dicendo che l'Italia è in crisi per colpa del fascismo.

L'Italia è in crisi perché l'avete condotta e portata a capofitto nella crisi. E non ne uscite perché non ne siete capaci. Quindi non potete pensare di fare la « salute pubblica »: ma quale « salute pubblica », la fame pubblica! Cosa pensate di poter risolvere nelle condizioni drammatiche in cui vive la nostra società? Avete preso a pretesto il drammatico fatto di sangue avvenuto a Brescia per fare una polemica a senso unico e per attribuire le responsabilità a senso unico!

E' venuto il ministro dell'interno: e non si capisce mai se in definitiva nel ricercare le piste bisogna credere più alla sua faccia rossa o al suo cuore nero. Il ministro è venuto qui a dirci con tranquillità che vi è una matrice e che vi sono delle responsabilità. Cominciamo ad osservare che il ministro Taviani non ha fatto per intero il suo dovere, mancando di dichiarare al Parlamento che cinque minuti prima che cominciasse il comizio sindacale in piazza della Loggia a Brescia era terminato un comizio di extraparlamentari di sinistra, che si era svolto proprio nel luogo dove poi è scoppiata la bomba. Il ministro dell'interno ha omesso di raccontare al Parlamento che questo comizio si è determinato per una scissione all'interno del comitato antifascista, per il fatto che questo comitato voleva svolgere la manifestazione non solo contro il fascismo, ma anche contro il terrorismo delle « brigate rosse ». Evidentemente, « Lotta continua » si sentiva legato spiritualmente, idealmente alle « brigate rosse », e non ha ritenuto di partecipare alla manifestazione antifascista: ha dato luogo ad una manifestazione per suo conto, che è terminata cinque minuti prima dell'altro comizio. Voglio forse dire che sono stati costoro a depositare la bomba? Per carità, nessuno si permette di lanciare con tanta leggerezza queste accuse. Però mi domando perché non vengono riferiti anche questi fatti. Perché si riferisce che, nel corso della mattinata, la polizia aveva ispezionato ovunque, senza trovare tracce di esplosivi nemmeno nei cestini dei rifiuti? Perché non si riferisce che, proprio cinque minuti prima, si era concluso un comizio di extraparlamentari di sinistra? Questa non è una notizia casuale, ma figura sul numero di ieri di *Brescia d'oggi*, ove uno di coloro che hanno preso la parola riferisce e lamenta che la polizia ha anche effettuato cariche... Si tratta di un fatto realmente accaduto, ma che viene lasciato nascosto.

Il ministro dell'interno viene a riferire tutto quanto si è verificato precedentemente: il ritrovamento delle armi; il giovane Silvio Ferrari dilaniato dagli esplosivi. Non si precisa però che il Fumagalli è un ex partigiano, un ex comunista; né si precisa che un altro degli arrestati è un ex sindaco democristiano. Queste cose — che non devono essere precisate — sono tutte accadute prima. Come si crea facilmente, obiettivamente, il collegamento tra la bomba ed i fatti precedenti? Quando una cellula eversiva viene scoperta, ed i suoi capi o gregari sono arrestati, è quello il momento in cui si colloca una bomba? Io dico che quello, eventualmente, è il momento in cui non si colloca un ordigno, ma si sta in guardia, ci si riorganizza. Le « brigate rosse » non sono uscite allo scoperto dopo la morte violenta di Feltrinelli. Feltrinelli è morto dilaniato dall'esplosivo; la magistratura ha fermato e poi rilasciato alcuni esponenti delle « brigate rosse »; essi si sono riorganizzati; si saranno sottoposti a plastiche facciali o avranno cambiato le sedi. Dopo essersi riorganizzati, hanno ripreso la serie dei rapimenti, cominciata con il sindacalista della CISNAL Labate, e tutto il resto tristemente noto.

Già da questo punto di vista, potrebbe sembrare dubbio che proprio coloro i quali sono stati scoperti in una azione delittuosa, procedano poi a far collocare la bomba in quel momento, per far concentrare ancora di più le indagini e, quindi, gli arresti proprio nel loro campo. Sembra davvero strano, ma tutto è possibile. Comunque, la realtà è una: con questa gente, noi non abbiamo nulla a che fare. Questo è l'assurdo della situazione politica italiana: mentre tutto quello che accade nel campo degli extraparlamentari di sinistra (compresi gli episodi di quelli di « Lotta continua », che sostengono di votare per il partito comunista in Sardegna, e che partecipano alle sue manifestazioni), tutto quello che viene operato al di fuori ed a sinistra del partito comunista, non rientra nelle responsabilità del partito comunista, ma anzi costituisce una provocazione contro il partito comunista, viceversa, di tutto quello che accade al di fuori del nostro gruppo, su posizioni ancor più di destra, ad opera di extraparlamentari, non solo si dice che non ci danneggia, ma si dice anzi che noi ne siamo i mandanti. Questa purtroppo è la verità sostenuta in questo Parlamento; questa è l'assurdità: dalla pur discutibile teoria degli opposti estremismi (perché vi era un estremismo obiettivamente più forte e più pericoloso dell'altro) si è passati a quella di un unico estre-

mismo, che trova il proprio mandante e la propria direzione morale nel Movimento sociale italiano-destra nazionale.

La televisione, da parte sua, giunge ad inventare cose inesatte per coinvolgere comunque il nostro partito. Pensate: essendo stato fermato un medico di 29 anni, padrone di un giornale che si chiama *Riscossa*, ieri, nel telegiornale delle 13,30, la televisione ha trovato modo di affermare che questa pubblicazione ha cessato di essere stampata nel 1973 in coincidenza con l'apertura dell'inchiesta per la domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Almirante. (*Commenti a destra*). È falso, perché, come tutti sanno, l'onorevole Almirante, è stato incriminato alla fine del 1971, in occasione della vigilia delle elezioni del Presidente della Repubblica. (Bisognava anche legalizzare questo « arco costituzionale »). L'inoltro alla Camera è avvenuto nel 1972, con la morte del giudice Bianchi d'Espinosa. La televisione ha detto il falso, affermando che la pubblicazione del giornale surricordato è cessata in coincidenza con la richiesta di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Almirante. Ma il falso serviva a fare comunque il nome dell'onorevole Almirante nell'ambito delle « piste nere ».

Ma la televisione si permette questo ed altro, perché fa quello che vuole, perché fa dire quello che le pare, perché nessuno la può contestare, nessuno può far niente. Per un accordo intervenuto in sede di conferenza dei capigruppo, certo domani non cominceremo l'ostruzionismo sulla RAI-TV, ma il decreto-legge di proroga della concessione alla RAI-TV è qualche cosa che domani non dovrebbe passare, perché con questo decreto-legge si cancella il furto, la ruberia di decine e decine di miliardi, la presenza di giornalisti che non hanno vinto alcun concorso e che sono solo lì a rappresentare la lottizzazione politica, le trasmissioni culturali che non sono cultura ma sono una ingiuria alla verità, sono l'immondizia, sono il veleno di questa nostra nazione. Ma ieri abbiamo sentito delle interviste (grazie, se si mandano ad intervistare dei comunisti! Hanno scelto uno dei giornalisti più lugubri, Bruno Vespa) interviste di tutte le persone che presenziavano a comizi comunisti. Naturalmente hanno detto « basta con il fascismo! », « questa è colpa del fascismo, dei venti anni! »; cioè tutte accuse a senso unico. E che cosa si ottiene con questa azione diffamatoria, onorevole sottosegretario per l'interno? Che cosa ottiene il ministro della pubblica istruzione quando fa chiudere le scuole? Che cosa fanno i responsabili

dei partiti quando addebitano con certezza una precisa responsabilità, se non fomentare l'odio? Ma non vi è bastato il rogo dei fratelli Mattei? Volete ancora altro sangue? Volete ancora altre vendette assurde, inutili, che non esistono e che non possono esistere contro la nostra parte, perché noi non abbiamo alcuna responsabilità, alcun legame con i fatti di questo tipo, con i fatti che sono avvenuti? Ma dove pensate di portare la nazione? Pensate che sia un modo saggio, un modo corretto, un modo onesto di agire? Pensate che sia necessario aumentare di 5 mila unità la pubblica sicurezza? Ma non c'è bisogno, ormai avete arruolato il partito comunista, perché l'onorevole Berlinguer ieri, quando è uscito dall'ufficio del Presidente del Consiglio, ha dettato proprio le norme della « salute pubblica », ha detto le cose che bisogna fare, con molta chiarezza, e ha detto che il partito comunista è pronto a fare queste cose, ed ha affermato poi che nella lotta urgente contro ogni forma di terrorismo e di violenza eversiva un compito essenziale tocca alla magistratura, la quale nell'autonomia — « autonomia »! — della sua funzione specifica non può non operare secondo i principi della Costituzione antifascista e tenendo conto dello spirito pubblico. Cioè per le trame eversive, per il terrorismo deve operare da antifascista, tenendo conto dello spirito pubblico, che è quello di ieri; e non è quello di ieri con il povero onorevole Biondi, contestato mentre parla, o con alcuni esponenti DC di varie città d'Italia ai quali non è stato nemmeno permesso di aprire la bocca nelle dimostrazioni di ieri; lo spirito pubblico è quello del partito comunista; è lo spirito pubblico contro di noi, nei nostri confronti, a senso unico, per proteggere, per coprire le « brigate rosse », i gruppi extraparlamentari con i quali hanno giocato negli anni scorsi. La Federazione giovanile comunista, ha giocato con « Lotta continua »; li hanno riassorbiti, li hanno rimessi fuori; gli sono serviti, gli sono serviti nell'« autunno caldo », perché non è vero, come affermano i giornali, che nel 1969 è scoppiata la bomba di piazza Fontana quando si era concluso l'« autunno caldo »: no, l'« autunno caldo » stava al culmine (l'« autunno caldo », l'« inverno caldo », l'« estate calda », fa sempre caldo qui!). Quando mai l'« autunno caldo » era finito il 12 dicembre del 1969! Era appena cominciato con la contestazione, che poi si è protratta dopo gli accordi che sono stati firmati successivamente, azienda per azienda; e non è finito mai, vuoi per i contratti integrativi, vuoi per i livelli

del costo della vita, vuoi per le scale mobili, vuoi per qualsiasi altra cosa, vuoi per la sanità, i trasporti, la politica creditizia, vuoi per tutti i problemi di cui questo pansindacalismo è ormai competente. Perché l'Italia è in mano ai Macario, alle Wanda Osiris, a tutta questa gente veramente importante e significativa, se interpreta anche i poveri morti di Brescia, come li interpretava il signor Macario nella manifestazione di ieri a San Giovanni; li interpreta e li strumentalizza in senso politico, quando dice (cito da *Paese Sera*) che « noi diciamo grazie per la solidarietà del Governo, ma vogliamo sapere se da domani — cioè da oggi — è disposto a portare avanti la vera battaglia contro il fascismo, il che significa no alla disoccupazione, no all'arretramento del Mezzogiorno, sì alle riforme sociali ». Ecco, ci siamo. Questo è Macario che parla per conto di Storti; che se poi avesse parlato Storti non diciamo dove si sarebbe arrivati. Questa è l'impostazione! Oggi ancora i morti di Brescia servono per dire: nel dialogo Governo-sindacati dovete accettare le cose che diciamo noi; anche se sono le cose di gente incompetente, incosciente, incapace, che ha determinato la crisi della nostra economia e che non potrà che continuare su questa strada, vista proprio l'incapacità, la demagogia vergognosa con cui si muovono queste organizzazioni sindacali. E poi i contratti di vertice aziendale che stipulano con i grossi monopoli e gli accordi, compresi quelli per il Mezzogiorno, dove in sostanza hanno ceduto alla FIAT e all'Alfa Romeo. Hanno mostrato di battersi per il Mezzogiorno ma, se facciamo i conti, constatiamo che si tratta di poche migliaia di posti di lavoro che vengono contesi tra Foggia, Grottaminarda, Ascoli, la valle del Sangro, la valle del Sele e tutti i posti di questo povero sud. Ma non vi sono posti, e non sanno cosa dare: tutto quello che i sindacati hanno voluto è stata la mensa aziendale a pochi soldi, non con il cibo precotto, ma con il cibo espresso, e gli aumenti salariali e gli straordinari. Al nord si lavora a rotta di collo, si fanno turni sopra turni; i sindacati fanno finta di niente, mentre al sud si è disoccupati. Si fanno molte chiacchiere, ma nella realtà la « triplice » sindacale continua a colpire il mezzogiorno d'Italia. Vorrà proseguire in queste trattative, vorrà avere ragione e aggravare la crisi economica.

Sul piano più strettamente politico si parla della salute pubblica: salute con i comunisti, salute con i liberali. Fate questa salute pubblica: noi staremo a vedere di che salute si tratta, ma non pensate di poter fare la sa-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1974

lute vostra sulla nostra pelle. Questo ve lo dovete levare dalla mente.

SERRENTINO. Bisognerebbe averlo in mente per poterselo levare.

DELFINO. Voi, onorevole Serrentino, siete disposti ad operare come in realtà operate, non assolvendo ad una vostra funzione, che dovrebbe essere determinante, di partito liberale che garantisce l'obiettivo dialettica delle idee nel Parlamento italiano perché, nel momento in cui vi associate all'autorizzazione a procedere per delitto ideologico nei confronti dell'onorevole Almirante e a tutte le manifestazioni a senso unico nei nostri confronti, in quel momento siete i complici, volenti o nolenti, della strategia del partito comunista.

MARCHIO. Volenti !

DELFINO. E vi dico anche che, obiettivamente, se vi è stato un limite nel vostro inserimento al Governo, è stato quello di non aver capito che avevate tutti i diritti di avere da noi delle garanzie democratiche, ma avevate altresì, l'interesse a tenere aperto un dialogo con noi. Se il partito socialista ha preso ancora una volta il vostro posto, è stato perché è rimasto collegato con il partito comunista. Voi vi siete isolati, voi avete rotto i ponti a destra, con tutta la destra, non solo con noi, ma con l'opinione pubblica di destra con un certo modo di pensare che è sempre esistito nella nostra nazione, tanto più in una situazione così difficile in cui tanta parte del popolo è preda della demagogia di quella grossa organizzazione di propaganda del partito comunista, che si è vista all'opera durante la battaglia per il *referendum*. Avete rotto con tutta una situazione storica, e continuate a farlo ogni volta che vi muovete in questo modo. Pensate forse che sia questo il modo di riconquistare dei voti ? I voti si riconquistano facendo una politica. Ammesso e non concesso che noi vi abbiamo preso dei voti il 7 maggio 1972, lo abbiamo fatto perché abbiamo condotto una politica che voi non avete condotto. Infatti, mentre l'onorevole Malagodi voleva fare il consulente del centro-sinistra, noi abbiamo fatto l'opposizione rigida al centro-sinistra, alla legge sulla casa, alla legge sulla terra, alle leggi contro la libertà. Voi no: siete andati al Governo e, invece di fare i liberali, avete fatto la legge Valpreda, la legge sull'obiezione di coscienza. Non siete riusciti a fare una politica diversa. Dentro il partito inse-

guite le avventure laiche: siamo tornati ai tempi di « Giustizia e libertà ». Non è che « Giustizia e libertà » si riabiliti tirando fuori alla televisione il rispettabile (per carità ! noi ci inchiniamo) martirio dei fratelli Rosselli. Noi siamo pieni di ammirazione, ma... (*Interruzione del deputato Maria Magnani Noya*).

MARCHIO. Io non ho ammazzato nessuno ! Signor Presidente, io non ho ammazzato nessuno ! Prendo a schiaffi qualcuno, qui dentro !

PRESIDENTE. Lei non prende a schiaffi nessuno, qui dentro. Taccia, onorevole Marchio ! Le dico di tacere, ed io sono il Presidente.

MARCHIO. Nessuno ha il diritto di dirmi che ho ammazzato qualcuno !

PRESIDENTE. Io non ho sentito nulla. Prosegua, onorevole Delfino.

DELFINO. Stavo dicendo - e non ho motivo per non ripeterlo - che io, davanti a tutti coloro che sono morti in conseguenza delle proprie idee, difendendole coraggiosamente, proclamando la propria libertà, mi inchino reverente. Mi inchino davanti a tutti coloro che sono morti affermando le proprie idealità, che si sono sacrificati. Credo che, indubbiamente, nobilitano tutti noi che facciamo politica, perché hanno dimostrato di farla credendo negli ideali. Nel momento in cui tali ideali sono dispersi, nel momento in cui vi è più - purtroppo - interesse che ideali, ritengo che esempi come quelli cui mi sono riferito siano positivi.

Ma, dicevo, stiamo tornando all'impostazione che ha poi originato il partito d'azione. Basta ricordare: partito d'azione, democrazia del lavoro... Tentativi del dopoguerra che sono falliti, obiettivamente falliti. Sono sempre gli stessi personaggi: Lombardi, De Martino, La Malfa... Questa è la realtà ! Ma cosa pensate oggi di poter riscoprire, forse una forma laica di attività che prescinda dalla democrazia cristiana o dal partito comunista ? Avete già fallito. La crisi dell'Italia è il vostro fallimento ! Avete, in sostanza, purtroppo, lasciato l'Italia in mano alla democrazia cristiana con l'appendice, o l'avanguardia - direi -, o il « cupolone », o il « cappello » vaticano. Avete lasciato l'Italia in mano alla democrazia cristiana ed al partito comunista, proprio per il vostro fallimento. Adesso che vi attendete ? Una rigenerazione, come l'araba fenice ? Risorgere dalle ceneri,

voi, le stesse persone, dopo trent'anni di fallimenti, di scissioni, di ritorni indietro? Dove andate? Non avete più il biglietto di ritorno. Non è che possiate pensare, dopo trent'anni, di fare qualcosa di diverso. Non è possibile! Dite a noi che siamo senza biglietto di ritorno; e potete forse dirlo, almeno ad una parte (a tutti no, neppure anagraficamente, poiché il viaggio di andata non lo abbiamo mai fatto). Ma cosa pensate di fare, di uscire dalla crisi in questo modo? Voi oggi date un contributo — lo date volenti o nolenti — ad una situazione di crisi che permane; crisi della nostra economia, della moralità pubblica, delle nostre strutture. Tutto ciò, con il partito comunista che è pronto ad approfittarne, che sta ad aspettare che maturi il momento per approfittarne. E, naturalmente, il fascismo gli serve. Non so se ho avuto già modo di dirlo in questa aula, ma è un fatto storico che nel 1935, al congresso dell'internazionale comunista, il capo del comunismo bulgaro, Dimitrov, svolse una relazione, che fu approvata, alla luce della quale, da allora, per il comunismo, fascismo è tutto quello che si oppone, con forza, all'avanzata comunista.

C'è poco da fare. Onorevole Bozzi, ella non è fascista, oggi. Ma, se si fosse mosso per il referendum in un altro modo, sarebbe stato « fascista ». Lo sarà domani, quando, forse, io starò per essere impiccato o fucilato, e dirà: non è giusto che Delfino... Tra l'altro lo conosco, siamo stati insieme nell'Ufficio di presidenza della Camera. Perché lo volete ammazzare? Lei, in quel momento, diventerà « fascista ». Non le taglieranno il collo subito; prima la barba, ma poi, anche a lei, il collo. Questa è la realtà obiettiva del comunismo. In sostanza, è fascismo tutto quello che non piace al partito comunista. Ma quante volte Fanfani si sentirà nuovamente dire che è fascista. Poi scopriranno che anche Donat-Cattin ha esaltato il fascismo da giovane... Pare che egli si opponga alla « salute pubblica ». Non è, dunque, detto che non sia riesumato su *Lotta continua* quello che scriveva su un giornaleto fascista di Torino durante la guerra.

Ripeto, la realtà è questa. Pensate veramente, voi liberali, che il comunismo sia ormai addomesticato? Lo pensate come il ministro dell'interno, che gioca sui grandi equilibri strategici internazionali per dire che la Cina è ancora cattiva, che la Russia sarà costretta a mettersi d'accordo con l'occidente e che il partito comunista farà il buono? Anche voi credete questo? Credete che esso sia

addomesticato, oppure che sia una macchina che punta al potere? Esiste o no la realtà da me delineata del comunismo, che è mascherato, e agisce secondo la strategia leninista aggiornata alle realtà attuali? Lo ritenete o non lo ritenete? Come pensate di sopravvivere, abbracciati al partito comunista? E come lo pensano i democristiani? *Il Popolo* di oggi, se la prende con coloro che hanno effettuato attacchi alle sedi del nostro partito; ma perché... sono responsabili di rompere l'unità antifascista! Questa unità antifascista, per cui il pericolo sarebbe rappresentato da quattro giovani pazzi che non conosciamo. Anzi, ci farebbe piacere sapere chi sono; onorevole sottosegretario per l'interno, vorremmo sapere che cosa fa questa polizia, che cosa fanno i vostri servizi di sicurezza, che cosa fanno gli uffici speciali presso la Presidenza del Consiglio, vorremmo sapere che cosa fanno gli uffici speciali presso il Ministero dell'interno, vorremmo sapere, se Valpreda — come dicono tutti — è innocente, i motivi per cui la polizia ha contribuito a farlo mettere in stato di accusa, oppure, se la polizia ritiene ancora, obiettivamente, che Valpreda non sia innocente, perché egli debba essere trattato da eroe e da innocente. Queste cose, ormai le dovete dire. Dovete dirci perché, avendo Bertoli, prima del suo attentato omicida a Milano, rivelato questa sua volontà ad altri che hanno scritto una lettera — come si legge oggi sui giornali — da un carcere straniero alla questura di Milano, avvertendo dell'attentato, questa lettera non si trova: la questura di Milano dice di non averla mai ricevuta, ma dal carcere è partita. Sono cose che si leggono sui giornali di oggi. Dovete spiegarci, oltre alle « trame rosse » o alle « trame nere », le « trame bianche »; ci dovete dire a chi convengano queste cose! (*Applausi a destra*).

Infatti, nel 1969, quello che è successo a piazza Fontana non ha giovato a noi, che abbiamo subito e ancora oggi subiamo le persecuzioni; è giovato a ricostituire il centro-sinistra! Ci dovete dire a chi abbia giovato la morte dell'agente Marino, se è vero — come è vero — che dopo il 1973, dopo quella data, sono stati cacciati i liberali dal Governo e vi sono stati riammessi i socialisti. Ci dovete dire a che giovino oggi, in questo momento, se non all'inserimento del partito comunista sotto il pretesto della « salute pubblica », quello che è accaduto. *Cui prodest* non potete argomentarlo solamente a senso unico, ma dovete chiedervelo, per rispetto della verità, in ogni occasione in cui si verificano eventi similari. cui

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1974

noi siamo indubbiamente estranei. Si tratta di una macchinazione gigantesca che, comunque e da chiunque sia ordita, si sta scatenando contro di noi: aggressioni fisiche, distruzione e devastazione di sedi, a volte senza alcuna sorveglianza, della CISNAL, del partito, di centri culturali. Che cosa ci si aspetta da tutta questa campagna? Aspettate forse la nostra reazione? Noi, non abbiamo le bombe; io non ho mai avuto nemmeno una pistola. Ma siamo abituati alle denigrazioni, alle aggressioni. Pensate forse che reagiremo? Che scenderemo in piazza? Che porteremo la bomba qui? Una cosa del genere, indubbiamente, un po' di paura ve la farebbe, forse! Ma noi non facciamo di queste cose, non le abbiamo mai fatte, non ci interessano in alcun modo. Prendiamo atto di quanto sta accadendo; forse, faremo anche un po' di meditazione, di ripensamenti. Certo, dobbiamo rivedere una serie di cose, e — lo ripeto a titolo personale, ma spero che dopo le riunioni di partito ciò sarà ripetuto da chi ha più autorità di me — è evidente che a questo punto, in queste condizioni, qui non passeranno le amnistie per i petrolieri, qui non passerà più niente! Qui, i conti li faremo tutti, e noi i conti li possiamo fare molto più degli altri. (*Applausi a destra*).

Questa è la strada. È una strada che — è chiaro — paga nel tempo. Non abbiamo preoccupazioni. Non abbiamo intenzione di condizionare politicamente la situazione o di inserirci. Questo non ci interessa; fatelo voi liberali, se siete capaci di farlo, o di farvi riprendere, riassumere, licenziare. Non ci interessa, come ripeto. Siamo consapevoli che la crisi va avanti. E più cercate di risolverla assurdamente, tornando indietro di cinquant'anni o di trent'anni, cercando i fantasmi passati e presenti, più ci dimostrate di non avere né le idee, né la forza, né la capacità per risolverla. Noi ci sentiamo ancora capaci di dare un contributo per portare avanti questa nazione, e pensiamo che politicamente, non isolati dalla pubblica opinione, con la quale riprenderemo il nostro discorso al più presto (state tranquilli di questo), non isolati, soprattutto, dalle nostre coscienze, noi porteremo avanti questo discorso — utile per il popolo italiano — come nostro dovere morale. (*Applausi a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maria Magnani Noya. Ne ha facoltà.

MAGNANI NOYA MARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottose-

gretario, sarebbe innaturale ed offensivo nei confronti delle preoccupazioni e delle emozioni che scuotono in queste ore l'opinione pubblica — e che la scuotono in modo sempre più drammatico, se è vero che oggi a L'Aquila un carabiniere è stato ucciso dalla violenza nera organizzata — astrarre la discussione di questo disegno di legge dalla tematica più vasta e complessa, ma appunto per questo necessaria ed improcrastinabile, di una nuova politica dell'ordine pubblico. Se il richiamo alla esigenza di un rapporto tra questo provvedimento e una strategia democratica dell'ordine pubblico poteva apparire fino a ieri mero rituale, oggi esso riveste il carattere dell'urgenza. La strage di Brescia costituirà per molto tempo tema di riflessione per le forze politiche e occasione per una precisazione più puntuale dell'iniziativa politica generale dei partiti democratici.

Ma accanto a questi aspetti, che sono quelli dello scontro frontale, fra democrazia e fascismo, in questa discussione quanto è avvenuto a Brescia rappresenta soprattutto un sintomo dell'urgenza di interventi capaci di conferire allo Stato, ai suoi strumenti, prestigio e forza nella lotta alla violenza fascista, il che non potrebbe avvenire limitandosi a predisporre degli aggiustamenti tecnici. Il problema non è tanto o non è solo quello di inventare nuove tecniche poliziesche, di ipotizzare una sorta di tecnocrazia della repressione oppure di limitarsi a sottolineare la necessità di rafforzare gli organici di polizia, fatto questo che, seppure necessario, sarebbe però insufficiente a risolvere il problema.

Prestigio e forza dello Stato nella lotta alla violenza fascista sono invece raggiungibili solo nella misura in cui questa azione sia sostenuta dal respiro della politica, e cioè da un indirizzo rivolto con chiarezza, e senza filtri deformanti di questa o di quella zona oscura dell'apparato statale, al conseguimento di obiettivi del tutto aderenti alle origini del nostro Stato, nato dalla Resistenza e fondato sulla Costituzione.

La strage di Brescia ha formato oggetto in quest'aula di un dibattito nel quale sono state puntualizzate ancora una volta le responsabilità di chi tale strage ha voluto, ma soprattutto è stato l'occasione per esprimere dubbi, sospetti, timori, per spostare cioè il discorso dai colpevoli espliciti ai responsabili impliciti. Intendiamo riferirci a quell'intreccio di negligenze, di leggerezze — speriamo non di tolleranze — che ha permesso ad un *commando* fascista di muoversi con tutta libertà. È questo un discorso che si riferisce cioè alla

prevenzione di qualsiasi iniziativa che intenda colpire al cuore la vitalità della nostra democrazia.

Non si tratta quindi di continuare a richiamare tutti gli elementi indecifrabili e preoccupanti che hanno caratterizzato l'atteggiamento di settori dell'apparato statale nelle ore e nei giorni che hanno preceduto la strage. Questo aspetto è già stato affrontato in quest'aula. Si tratta quindi di evitare, in questa occasione, che, speculando sulle vittime di Brescia, si possa tornare a imbastire le teorizzazioni di uno Stato forte, che forte non è stato dal momento che i suoi organi sono stati aggirati dalla provocazione e dalla violenza.

Deve essere chiaro — e la responsabile riposta del paese alla strage di Brescia evidenzia questo elemento — che non sono possibili soluzioni meramente efficientistiche ai problemi della difesa dell'ordine democratico; e che gli spazi alle manovre della provocazione fascista si possono chiudere solo con scelte che si collochino sul terreno della democrazia e del coerente rispetto di tutti i valori che si richiamano e si riconducono alla democrazia. La strage di Brescia, con il suo alto costo di vite umane, forse destinato a salire, è una ulteriore manifestazione della esigenza che lo Stato, attraverso i suoi organi, sappia individuare i connotati del vero nemico da battere, il fascismo, contro il quale è doverosa l'iniziativa costante dell'apparato statale. Ed è soprattutto doverosa una iniziativa che sia sostenuta da una visione corretta e globale delle prospettive nel nostro paese.

La lotta alla violenza deve assumere i caratteri concreti della lotta alla violenza nera, che è la sola violenza nel nostro paese; ed è in questa luce che va adottata la scelta delle tecniche e soprattutto la scelta della politica alla quale la tecnica è necessariamente subordinata.

In questo quadro siamo interessati e dividiamo qualsiasi posizione che mostri una accresciuta consapevolezza della gravità e dell'arroganza della sfida fascista contro lo Stato; ma con altrettanta decisione respingiamo qualsiasi posizione che volesse astrarre i problemi dell'ordine pubblico dai termini reali dello scontro, quello tra fascismo e democrazia, e dai termini reali del nuovo ruolo che in questo scontro dev'essere assunto dall'apparato statale. Consapevolezza, quindi, di un più rigoroso impegno dell'apparato statale nella lotta alla violenza fascista: è questo il solo parametro che riteniamo essenziale per verificare la validità democratica di qualsiasi politica dell'ordine pubblico.

Il dibattito in corso deve necessariamente costituire un momento di avvio, o comunque di approfondimento, del discorso intorno al ruolo che sono chiamate a svolgere nel nostro Stato — uno Stato repubblicano ed antifascista — le forze di polizia, nel quadro di una società che quotidianamente fornisce prova di coscienza e di maturità democratica e che quindi ben a ragione esige l'efficiente funzionamento di tutti quegli organi che, per i loro caratteri istituzionali, sono chiamati a tutelare l'ordine democratico. Sarebbe del tutto inopportuno collocare questa discussione nei confini angusti delle novità quantitative che questo provvedimento introduce. Il problema, cioè, non può considerarsi chiuso con la decisione di aumentare di 5.000 unità l'organico della pubblica sicurezza, ma deve invece, in questa occasione, approfondirsi al fine di precisare come queste forze debbano funzionare, e soprattutto quale tipo di legame debba esistere tra di esse e la realtà del paese. Occorre cioè tener presente che è inconcepibile qualsiasi forbice tra paese reale ed organi dello Stato, e che anzi i secondi consolidano il loro prestigio, affinano la propria efficienza nella misura in cui sono strettamente legati alla dinamica delle tensioni che scuotono la società.

Come raggiungere, al di là dell'aumento dell'organico (provvedimento, questo, che assume un carattere abbastanza marginale rispetto alla questione centrale della funzionalità democratica degli organi dello Stato), un nuovo rapporto tra cittadini e forze armate, tra cittadini e forze di polizia in particolare? Qui il discorso entra nella zona che più interessa noi socialisti, perché esso si colloca sul terreno dei principi che devono ispirare il miglioramento della qualità del servizio che questi organi sono chiamati a fornire ai cittadini. Il discorso, cioè, si sposta necessariamente sull'esigenza di colmare in termini democratici il distacco tra paese reale e organi dello Stato. Occorre approfondire una delle zone più buie, quella che attiene ai criteri con i quali finora si è operato nel campo della formazione professionale della polizia.

Sarebbe facile indugiare sulle conseguenze provocate dall'assenza di chiare ed incisive indicazioni nel campo della formazione professionale delle forze di polizia. Sarebbe altrettanto facile, ed anche legittimo, constatare come le deficienze che caratterizzano la azione di queste forze abbiano determinato più volte in vasti settori della società diffidenza e tendenze contrastanti. Una polizia che funzioni in un certo modo, in un paese

che ha le sue tradizioni, che ha il suo passato remoto, rischia di alimentare nei cittadini la sfiducia, di fare crescere i miti della caccia alle streghe. Del resto, è legittima la diffidenza di larghi settori dell'opinione pubblica, diffidenza che può assumere i connotati del timore revenziale o quelli dell'ostilità nei confronti di una forza nel cui interno spesso prevalgono le ragioni del potere su quelle della libertà del cittadino, le ragioni dell'antagonismo tra gli svariati corpi di polizia di cui il nostro Stato dispone per poterli eventualmente contrapporre gli uni agli altri, su quelle dell'efficienza; diffidenza legittima nei confronti di una forza che più volte si è mossa non seguendo i criteri dell'obiettività, ma quelli della parzialità, dell'indagine a senso unico, con risultati successivamente smentiti nella loro interezza. Né è sufficiente a tranquillizzare la circostanza che questo tipo di indagini, la reiterata scelta, cioè, della parzialità, sia stata determinata dalle decisioni di zone, anche queste buie, delle alte gerarchie delle forze di polizia.

Questa circostanza non è tranquillizzante, perché, contemporaneamente, quei settori delle forze di polizia che ripetutamente hanno manifestato la volontà di rinnovare il proprio ruolo e i criteri con i quali assolverlo (si pensi alle agitazioni nelle caserme di Milano, alla marcia silenziosa avvenuta a Torino), invece di vedere corrisposte le proprie attese hanno dovuto subire una logica repressiva, che ha evidenziato l'urgenza di una diversa dislocazione delle forze di pubblica sicurezza nel quadro della società e dei processi reali che la animano.

In questo senso un rilievo centrale assume il tema dei compiti ai quali devono assolvere le scuole di polizia; e anche qui il problema è di scelte politiche e del tipo di prospettiva che si vuole dare al nostro Stato. Noi crediamo che nella situazione attuale il funzionamento delle scuole di polizia sia del tutto estraneo alle esigenze reali della società, e che anzi esse costituiscano un'istituzione che allontana ulteriormente le forze dell'ordine dalla società, relegandole in una collocazione ambigua, nella quale è difficile individuare i confini tra l'azione di tutela democratica dell'ordine e quella, invece, che crea ragioni di disordine, quasi si trattasse di una macchina che produce confusione, che non offre un quadro nitido dei termini reali, di origine sociale, delle questioni che si pongono avanti a tutte le forze interessate alla definizione di una politica democratica dell'ordine pubblico. Più volte, da parte del mio partito e delle altre forze

popolari, è stata richiamata la necessità di concretizzare nelle scuole di polizia i valori del nostro Stato, i valori della Costituzione, i valori della Resistenza. Questa non è una affermazione rituale, ma vuole invece sottolineare come la strada per il consolidamento del prestigio dello Stato repubblicano sia obbligata, sia cioè quella della completa identificazione degli organi statali con i valori della Costituzione, intesa non come conquista del passato, ma come strumento per risolvere i problemi di oggi, per tentare di individuare ed affrontare quelli di domani. Sappiamo bene che larghi settori delle forze di polizia, come del resto delle forze armate, sono realmente legati a questi valori; il fatto però è che questo legame deve ravvivarsi nell'azione di ogni giorno, rafforzando così il rapporto tra quello che si chiama il paese reale ed il paese legale. Se è collocato in questo contesto, lo stesso problema della libertà di associazione sindacale per le forze di polizia assume i contorni concreti dell'urgenza. Il riconoscimento di questa libertà è infatti una scelta obbligata anch'essa, per assegnare alle forze di polizia una collocazione non di retroguardia rispetto alla vicenda sociale del paese. Questo riconoscimento non solo sancisce un diritto di uguaglianza, ma assegna all'agente di pubblica sicurezza il ruolo che egli deve avere, non quello di guardiano di un ordine che ogni giorno si sgretola sia pure per ricostituirsi tra mille difficoltà su posizioni più avanzate di democrazia, ma invece quello di protagonista attivo e cosciente del processo sociale, le cui tensioni sono orientate verso la prospettiva di una più efficiente, e soprattutto più democratica, organizzazione della società. Si tratta di spostare in avanti il rapporto di impiego degli agenti e dei funzionari di pubblica sicurezza, arricchendolo di quelle garanzie che oggi sono negate da una normativa e da condizioni di lavoro che presentano paradossalmente — come è stato notato — analogie con la disciplina del lavoro dei detenuti, configurata dal regolamento penitenziario del 1931. E alla luce di queste considerazioni che, come partito, noi socialisti abbiamo preso da tempo una serie di iniziative per giungere alla smilitarizzazione delle forze di polizia, condizione essenziale per il riconoscimento dei loro diritti sindacali. Il diritto di associazione sindacale è riconosciuto in tutti i paesi dell'occidente, con le sole scontate eccezioni della Spagna e della Grecia e, fino a ieri, del Portogallo; forse che anche in questo campo qualcuno osa avanzare l'ipotesi che gli italiani sia-

no meno maturi e responsabili degli altri popoli europei? Ma, quello che più conta, tale diritto è oggetto di una richiesta che i componenti della nostra polizia pongono da tempo, e negli ultimi mesi con un'energia che la cautela imposta dalle norme del codice penale militare di pace riesce sempre meno a mascherare. In questa nostra azione noi non siamo soli; siamo collegati ad altre forze che questi problemi avvertono. Siamo consapevoli che il provvedimento che stiamo discutendo elude tutta questa tematica, ed anche per questo la nostra posizione deve essere chiara, nel senso che (teniamo a riaffermarlo) con la decisione odierna consideriamo tutt'altro che chiusa la discussione su come democratizzare le forze di polizia. Semmai, questo provvedimento, per la storia che ha avuto, per il confronto avvenuto in Commissione (anche se oggi non trovano riscontro in aula proposte sul contenuto delle quali si era ampiamente discusso), per il dibattito che ha provocato nel paese e tra i più diretti interessati, costituisce, a nostro avviso, un'ulteriore occasione per approfondire il discorso sul ruolo delle forze di polizia, discorso che deve approdare a conclusioni ed obiettivi che oggi in esso ancora non si profilano. Occorre lavorare, come è stato recentemente sostenuto in un convegno, per uno statuto dei diritti dei poliziotti che si modelli, mutato quello che c'è da mutare, sulla conquista legislativa più importante degli ultimi anni, lo statuto dei diritti dei lavoratori.

È questa la formula cui ci si dovrebbe ispirare, anche se non ci nascondiamo le resistenze di ogni genere che occorrerà superare. Ma si tratta delle resistenze che la vecchia Italia, quella dei reati di vilipendio, del gusto del potere, della retorica militarista, della pratica corporativa oppone ogniqualvolta prenda slancio una domanda di libertà. Ma il 12 maggio si è votato e vinto anche contro questa Italia e bisogna saperne prendere coscienza.

Questo nostro atteggiamento non vuole costituire soltanto un ossequio alla nostra storia, alla nostra posizione circa i temi dell'organizzazione dello Stato e del lavoro; vuole invece evidenziare la profonda fiducia che noi abbiamo nella volontà di rinnovamento e di rigenerazione che anima vasti settori delle forze di polizia; e, soprattutto, vuole evidenziare il nostro impegno a rinforzare i legami con quanti sviluppano, dall'interno di quella realtà, progetti di rinnovamento.

Questo anche perché sappiamo bene — ed è una considerazione che vale per tutta la

vicenda sociale del nostro paese — che le domande di rinnovamento non corrisposte, le attese deluse, le istanze represses, rischiano di orientarsi in direzione opposta a qualsiasi ipotesi di consolidamento dell'ordine democratico. Ed è quindi compito delle forze che, più concretamente di altre, si ispirano ai valori della democrazia quello di essere interlocutrici di quanti, in qualsiasi settore dell'apparato statale, sono interessati ad un incisivo e corretto funzionamento dello Stato democratico.

Siamo convinti che i grandi temi dell'organizzazione dello Stato e, in particolare, quelli delle forze di polizia, non possono affrontarsi con concezione paternalistica, ma devono invece essere collocati al centro di precisi progetti politici.

Anche gli stessi problemi legati alle condizioni economiche degli agenti di pubblica sicurezza devono essere affrontati con una logica che veda in essa i protagonisti, al pari degli altri, della vita dello Stato, della sua presenza nella società. È tutta una tematica — dicevo — che non si chiude ma che va approfondita e precisata.

Conferma di tutto questo è quanto sta avvenendo in questi giorni nel paese, ove si assiste ad una strana *querelle* tra fautori dello Stato forte e presunti teorizzatori dello Stato debole. È difficile capire bene cosa vogliano i primi e quali siano le responsabilità dei secondi. Però, oggi è legittima la sensazione che non ci si trovi soltanto di fronte ad un conflitto tra chi vorrebbe il cedimento dello Stato e chi vorrebbe invece consolidarne l'autorità o l'autoritarismo. Le vicende di questi giorni sono un sintomo della crisi nella quale lo Stato versa non da pochi mesi. Una crisi che viene da lontano e che occorre bloccare prima che si indirizzi verso approdi oscuri.

È una crisi che prende il via dalla strage di piazza Fontana, che è frutto di grandi errori e, soprattutto, di gravi scelte di alcuni settori dell'apparato statale. Anche qui il richiamo alle indagini a senso unico, alla parzialità circa le « piste », e a tutto il resto, è necessario per capire quanto sia superfluo e falso il dilemma Stato forte-Stato debole. Se oggi lo Stato è costretto ad essere debole, questo avviene perché non ha saputo funzionare, perché ha bruciato la propria capacità operativa sull'altare di disegni oscuri.

Tutto questo ha favorito lo scattare di una strana macchina, per la quale, paradossalmente, alcuni dei fautori dello Stato forte sono gli stessi che nel 1969 teorizzarono la « pista rossa » sulla quale lo Stato era stato lan-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1974

ciato, nel tentativo di dare una risposta eversiva e repressiva alle istanze che venivano dal paese, ed alla stessa crisi dell'apparato statale nei confronti delle grandi tensioni di rinnovamento che in quegli anni animavano la società.

Se questi erano i termini del confronto e la situazione nel 1969, oggi la crisi dell'apparato statale si manifesta nei confronti delle spinte di rivincita dei gruppi che hanno perduto non solo la battaglia politica avviata con la strage di piazza Fontana, ma anche quella, che speravamo vittoriosa, del *referendum*.

È questo l'elemento preoccupante di quanto è avvenuto a Brescia: non più forse la tendenza ad alimentare con atteggiamenti ambigui la sfida eversiva, ma l'incapacità dello Stato di prevenire le manovre della provocazione. La strage di Brescia può non costituire una sconfitta dello Stato democratico nella misura in cui gli organi di questo sapranno cogliere le ragioni — non solo di inefficienza o di leggerezza, ma anche politiche — di oscuri comportamenti che hanno permesso che a Brescia si ricomponessero gruppi eversivi che invece avrebbero dovuto essere smantellati con decisione e rigore da tempo. In questo quadro, il richiamo ad un diverso ruolo delle forze di polizia non è demagogico, ma costituisce una precisa opzione per sanare disfunzioni che rischiano di soffocare lo stesso sviluppo democratico. Dopo quello che è successo a Brescia — e per come è successo — è veramente arduo sostenere che questo provvedimento possa contribuire ad evitare nel futuro che si ripetano crimini efferati. Occorre quindi approfondire, sul terreno degli obiettivi politici, i temi che la discussione di questo disegno di legge e le cronache di questi giorni drammatici hanno suscitato. I tempi dell'approfondimento — ed è sempre Brescia ad ammonire — devono essere brevi, per evitare che i problemi dell'ordine pubblico, dalla salvaguardia della democrazia alla lotta alla criminalità (che non si combatte soltanto con misure di polizia, ma favorendo una nuova condizione umana), si manifestino con drammatica urgenza; il che sarebbe causa di decisioni non solo affrettate ma, soprattutto, adottate in chiave repressiva e non, invece, ispirate ad una concezione progressiva, di allargamento degli spazi democratici nel nostro paese. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferioli. Ne ha facoltà.

FERIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il gruppo liberale darà la sua approvazione al disegno di legge n. 1585, approvato dal Senato della Repubblica nella seduta del 25 gennaio 1973. In un momento particolarmente difficile e grave come l'attuale, l'aumento dell'organico del corpo delle guardie di pubblica sicurezza nella misura di 5 mila unità è il minimo che si possa fare. Vorrei però, fin da questo momento, ricordare che non è soltanto una questione di numero, non basta aumentare l'organico delle forze di polizia, ma è soprattutto un fatto di riarmo morale, è un problema che deve investire tutti noi dell'impegno di ritrovare un'altra coscienza morale, senza la quale le stesse forze di polizia non riacquisteranno l'equilibrio necessario per assolvere nel modo migliore i loro compiti.

La società è in crisi e non starò ad indicare qui i motivi di questa crisi. Questo aumento di organico consente allo Stato di affrontare più adeguatamente i problemi della difesa dell'ordine pubblico e delle istituzioni tanto gravemente compromesse. Dice bene l'onorevole Turnaturi, nella sua pregevole relazione, quando afferma che il provvedimento è necessario, congruo ed urgente. Queste 5 mila nuove unità devono essere destinate con sollecitudine ai compiti istituzionali, il che, purtroppo, finora non sempre è avvenuto. Ma oggi, dopo che il Senato ha approvato un articolo aggiuntivo (l'attuale articolo 1, accolto anche dal Governo) dovremmo essere anche in ciò rassicurati. Dice infatti questo articolo che gli appartenenti al corpo delle guardie di pubblica sicurezza non possono essere impiegati in compiti che non siano quelli attinenti ai servizi di istituto, e in particolare non possono essere adibiti a mansioni di attendente, eccetera. Mi si consenta, per analogia, di dire che, quando ero sottosegretario per la giustizia, era mia vivissima preoccupazione recuperare al servizio di istituto, gli agenti di custodia; giacché, purtroppo, su 13 mila, almeno 2 mila o 2 mila e 500 erano distratti per attività diverse. Mi auguro che, quando ne discuteremo in aula, un analogo articolo sia votato nella legge sulla riforma penitenziaria.

Oggi la criminalità, e purtroppo i tragici fatti di Brescia lo confermano — su questo tornerò alla fine del mio intervento — è in continuo aumento. Ne sono la riprova le ultime relazioni del procuratore generale della Cassazione e dei procuratori presso le corti d'appello.

È una criminalità diversa. Stanno mutando progressivamente il suo modo d'agire e le

sue motivazioni. Non siamo più ai tempi in cui si poteva sostenere che l'aggressione al patrimonio altrui fosse causata dalla miseria. Oggi, con la diffusione di un certo benessere che ha innalzato il tenore di vita medio, questa interpretazione non trova più riscontro nella realtà. Oggi la rapina è all'ordine del giorno; i sequestri di persona non si contano più, molti per estorcere denaro, altri per finalità politiche, per minare alle radici le istituzioni dello Stato. Valga per tutti il sequestro del giudice Sossi, con cui le « brigate rosse » hanno sfidato il nostro Stato.

I rapinatori, ben organizzati e sapientemente diretti, forniti di armi moderne ed efficienti e di veloci mezzi di trasporto, agiscono, con incredibile audacia, in pieno giorno. Un tempo le armi venivano usate per intimidire; ora, al minimo accenno di resistenza vengono usate, con assoluto disprezzo della vita umana, per sparare, ferire e uccidere.

Di fronte a questa delinquenza organizzata e modernizzata lo Stato deve provvedere con mezzi organizzati e moderni. Non si tratta di fare la politica dell'ordine pubblico che, purtroppo, in tutti questi anni è stata attuata soltanto parzialmente; purtroppo, in tutti questi anni, certe posizioni di permissivismo hanno indebolito la stessa struttura della polizia e dello Stato.

Negli Stati Uniti — ce lo ricorda sempre la relazione — negli ultimi 16 anni la criminalità aveva raggiunto vertici preoccupanti. In seguito ad un intenso programma di lotta al crimine, per la prima volta dal 1972 si registra un regresso nei fatti criminosi. Questo dimostra, avendo gli Stati Uniti aumentato notevolmente le forze di polizia, che si deve proprio a tale misura se i crimini sono diminuiti, come attestano i criminologi di quel paese.

Analogamente, sempre negli Stati Uniti, è diminuita anche la delinquenza minorile attraverso una spietata battaglia contro la droga.

Non starò qui ad esaminare partitamente il disegno di legge in esame. L'unica considerazione che noi liberali intendiamo fare è che oggi esistono nel nostro paese due tipi di criminalità: quella tradizionale, che ho testé ricordato, e una criminalità politica. Appartengono a questa criminalità frange — e voglio augurarmi che siano soltanto frange — di « ordine nero », di pretta marca fascista e nazista. I loro uomini, molto spesso indisturbati, circolano per la nostra Italia armati, con esplosivi e molti denari. Siamo di fronte a dei criminali feroci. Le bombe di Brescia ne sono una eloquente dimostrazione.

Sull'altro fronte esistono le « brigate rosse », di pretta marca marxista; diversa ispirazione, ideologie diverse, ma identica finalità: il terrorismo. Voglio subito chiarire che a noi non stanno bene né le « brigate nere » né le « brigate rosse », perché evidentemente sono fuori della democrazia; e sono queste forze che tendono a sfaldare l'autorità dello Stato. Attraverso il terrorismo si vuole proprio distruggere lo Stato, distruggere la democrazia, che con tanta fatica abbiamo ricostruito nel 1944-45. Ci siamo sempre battuti perché volevamo erigere questa democrazia; oggi dobbiamo chiederci se l'abbiamo effettivamente costruita: dobbiamo malinconicamente ammettere che lo abbiamo fatto solo in parte. Esistono molti colleghi in questa stessa Camera che sentono solo vagamente il senso dello Stato. Una vera democrazia deve essere forte e per conservarla dobbiamo costantemente combattere e tenere gli occhi bene aperti. Lo Stato democratico non può essere messo in difficoltà da queste frange di avventurieri fanatici, che teorizzano la violenza come mezzo di lotta. In tutto questo la polizia dello Stato democratico ha una sua funzione preminente: è il cardine essenziale. Se mancasse questo cardine, crollerebbero tutte le altre strutture.

Il provvedimento che oggi aumenta l'organico delle forze di polizia è molto opportuno. Ci duole soltanto che venga approvato tardivamente da questo Parlamento. Se per un momento andiamo a ritroso nel tempo, vediamo che nel 1948 l'organico della polizia era di 75 mila unità, identico a quello di oggi; e su 75 mila unità la forza effettiva impiegabile era di 53 mila unità. I compiti svolti dalla polizia sono veramente infiniti. Voglio in questo momento ricordarne alcuni: servizio di ordine pubblico, servizio di sicurezza pubblica, impiego di specialisti e di generici nelle questure, polizia stradale, ferroviaria, di frontiera, postale, servizi tecnici, servizi amministrativi, burocratici e di governo del personale.

La polizia deve essere bene impiegata; e quando affermo questo voglio che sia ben chiaro che la polizia deve sentirsi coperta alle spalle, cosa che in tutti questi anni non lo è stato affatto o solo molto scarsamente. La polizia, in tutti i settori in cui è stata impiegata ha mostrato una grande abnegazione e valore, superiore agli stessi riconoscimenti avuti. Ed io, come anziano parlamentare liberale, oggi sento il bisogno di rendergliene atto. Il Governo troppo spesso ha lasciato gli uomini dell'ordine in balia di se

stessi. Per paura di legiferare in un certo senso, si è privata la polizia italiana di quei poteri elementari, di cui praticamente sono dotate le polizie di tutto il mondo. Voglio ricordare un esempio che vale per tutti: il fermo di polizia, che è tenuto « in frigorifero » dall'attuale Governo. Si tratta di un istituto contemplato dalla nostra Costituzione. Perché non si manda avanti il relativo progetto legislativo? Si ha paura di qualcuno? Anche questo è uno strumento indispensabile in un momento come l'attuale. Un egregio giornalista scriveva in un suo articolo di fondo che la polizia e i carabinieri non riescono a scoprire e a reprimere il terrorismo, e che di ciò, senza dubbio, essi hanno una parte di responsabilità. Non sono d'accordo con le asserzioni di questo giornalista, e vorrei correggerle dicendo che le responsabilità della polizia e dei carabinieri sono piuttosto scarse.

Quando, proprio in un momento così grave, si sono operate ardite riforme giudiziarie e si è impedito alle forze dell'ordine di interrogare gli arrestati o fermare i sospetti, si doveva anche riflettere sulle conseguenze. Chi piange adesso, avrebbe dovuto pensare a quello che faceva anni fa. La Repubblica ha favorito i propri nemici: così si esprime l'egregio giornalista. Su questo dato penso che tutti noi dobbiamo meditare: non solo su quanto sta succedendo, ma anche e soprattutto sul martirio subito dai lavoratori di Brescia, durante un comizio antifascista.

Il voto liberale è dunque positivo sul piano tecnico-legislativo, per le ragioni che ho esposte, ma lo è anche in considerazione di un problema morale, che non implica oneri finanziari: questo problema è rappresentato dalla fiducia. Si richiede solo coerenza di comportamento. Come deputato liberale, come uomo della Resistenza, chiedo a tutti i democratici un atto di fiducia: lo chiedo a tutti i democratici, cominciando da coloro che oggi militano nell'opposizione. Questa fiducia non ha un valore solamente politico, ma vale soprattutto per i principi di libertà ed autonomia dello Stato che la Costituzione garantisce e nei quali crediamo da sempre.

È necessaria una fiducia che genera altra fiducia: lo affermiamo nei confronti degli agenti di pubblica sicurezza, dei carabinieri, delle guardie di finanza e, in prima linea, degli agenti di custodia, senza retorica e contro ogni estremismo. Dando il nostro voto favorevole a questo provvedimento, ribadiamo la nostra fiducia in loro. Ma anche questo è un problema di reciprocità: non avremo fiducia

se non sapremo meritarsela. (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale e democratico cristiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Poli. Ne ha facoltà.

POLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di cui oggi parliamo presenta il gravissimo torto di essere giunto al vaglio della Camera con notevole ritardo. Basta considerare il numero 1585 che contraddistingue il provvedimento, nonché la firma dei ministri presentatori, per rendersi immediatamente conto della lunghezza del tempo in cui il problema dell'aumento dell'organico di polizia è rimasto in discussione presso la competente Commissione. Quali sono i motivi di questo ritardo? Sarebbe probabilmente interessante farne un esame, per rilevare che questo provvedimento è stato avvertato da certi settori per evidenti motivi di carattere politico. Lo stesso andamento della discussione odierna, del resto, evidenzia come, pure in questa fase, diventa importante per qualcuno ritardare, magari di poche ore, la entrata in vigore di questo provvedimento, che evidentemente è considerato strumento atto ad arrecare un qualche contributo alla difesa delle istituzioni democratiche.

Quello che purtroppo si può subito rilevare è che, dal momento in cui il disegno di legge in oggetto è stato presentato al Parlamento, l'ordine pubblico nel paese si è ulteriormente e gravemente deteriorato. Vorrei dire anzi (anche se non cometto, certo, l'errore di attribuire l'ulteriore aggravamento della situazione in materia di ordine pubblico al mancato tempestivo ampliamento degli organici di polizia), che la situazione generale del paese si è talmente aggravata, come dimostrano i recenti fatti di Brescia, l'episodio Sossi nonché l'altro grave fatto verificatosi stamane e denunciato poc'anzi dalla collega Magnani Noya, da farci senz'altro dire che ci troviamo in una fase che ha ormai caratteristiche di vera e propria guerriglia. Questo credo che sia il punto veramente centrale del problema. Non c'è dubbio che uno Stato democratico e civile, una volta che le cose siano giunte al punto in cui sono arrivate oggi, deve fare un'analisi profonda e seria della situazione per ricercare i modi per sanarla. Ebbene, è questa analisi politica che deve qualificare la discussione e che deve stabilire chi ha le carte in regola per presentarsi come vero democratico, secondo il significato che nel mondo occidentale si dà a questo termine.

Ogni giorno sangue italiano viene sparso sulle strade e sulle piazze d'Italia ad opera di italiani. Noi, che purtroppo non siamo così giovani come l'oratore missino che ci ha preceduti, e che quindi abbiamo provato la violenza del fascismo e abbiamo subito la guerra civile, sentiamo con profondo orrore che le condizioni del nostro paese si sono così aggravate che con vero raccapriccio temiamo il peggio. Forse il fascismo può non essere sempre violenza, come cercava di dimostrare l'onorevole Delfino, ma è certo che la violenza, di qualunque colore essa sia, è sempre una manifestazione di bestialità, di cattiveria, di inciviltà, che fascismo è nei fini. L'intolleranza, la mancanza di amore verso l'umanità sono sempre manifestazioni che offendono la società. Noi, che abbiamo creduto nel 1945 di avere dato, con la liberazione del paese, l'avvio alla costituzione di una nuova società più giusta, più democratica, più libera, ma anche migliore nei sentimenti, vediamo con l'episodio di Brescia che neppure quest'ultimo obiettivo è stato raggiunto, e ciò desta in noi profondo senso di dolore e di sgomento. Ci viene quasi il dubbio che il nostro popolo abbia perduto un suo profondo e fondamentale requisito, quello della bontà d'animo che gli era sempre stato riconosciuto da tutti e che aveva sempre conservato anche durante le peggiori dominazioni — e qui mi soccorre il ben noto verso col quale il Giusti, intenerito dal canto dei soldati tedeschi nella chiesa di Sant'Ambrogio di Milano, riusciva, quasi suo malgrado, a comprendere quanto fosse ingrato il compito degli occupanti — lo abbia ormai perduto e si avvii anzi oggi ad avere un altro privilegio, quello di essere diventato un popolo privo di senso umano, incapace di manifestare amore per l'umanità. È questo un venir meno ai principi fondamentali su cui è fondata tutta la nostra civiltà; è una condanna, e vorrei dire quasi una rinnegazione di quei principi del cristianesimo di cui io credo che gli italiani siano invece profondamente permeati, al di là e al di sopra di qualunque divisione politica. È proprio per questo, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, che mi sento l'animo esacerbato nel dover constatare che nel 1974, a trent'anni dalla fine della guerra, noi ci troviamo in un clima che è quasi di guerra, in un clima che ci spaventa e che ci fa veramente temere per l'avvenire del nostro paese.

Noi sappiamo che in questo Parlamento vi sono forze democratiche per costituire una

maggioranza sana, che difenda la democrazia, perché giustamente solo i democratici possono difendere la democrazia, non possono difenderla, certo, coloro che democratici non sono o che lo sono soltanto a fasi alterne e nei momenti in cui la democrazia può servir loro per conquistare meglio il potere. Facciamo quindi appello a tutte le vere forze democratiche perché il Parlamento non sia ulteriormente emarginato o scavalcato su una questione così importante come quella del ristabilimento dell'ordine pubblico: si dia l'avvio ad una approfondita discussione nel corso della quale ci si sforzi di rilevar le cause profonde della violenza e si cerchino i modi per combatterla radicalmente, condannandone gli esecutori, e i mandanti, che non hanno certo minori responsabilità di coloro che la violenza portano nel paese. Siamo giunti ad un punto conclusivo e mi auguro veramente che gli ultimi fatti, così bestiali, così vergognosi, condannati ed esecrati da tutti, costituiscano una specie di cartina di tornasole e riescano a riportare nel paese il senso dell'umanità e della democrazia. Mi auguro che questi episodi presentino almeno, come ammonisce la ben nota massima, questo aspetto positivo; che dal male, da tanto male, possa derivare un po' di bene per noi, per il nostro paese, per il nostro avvenire.

Condanniamo, quindi, la violenza a parole, ma condanniamola anche nei fatti e soprattutto nell'azione politica, perché è qui che ci qualificiamo, è qui, cioè, che possiamo dimostrare se realmente crediamo nella democrazia, poiché giustamente è stato fatto rilevare questa mattina che democrazia non vuol dire debolezza; tutt'altro: è proprio della democrazia essere forte, avendo dietro le spalle il consenso popolare, anzi un sicuro consenso popolare.

Con il disegno di legge in esame si tratta, come dicevo, di un argomento estremamente importante: l'ampliamento dell'organico delle forze di polizia. Non vi è dubbio che la nostra polizia abbia bisogno di essere rafforzata: sono aumentati, infatti, i suoi compiti e quasi ogni giorno vediamo dilatarsi i suoi settori d'impiego. Ma adeguamento non si è mai avuto, almeno nella consistenza che sarebbe necessaria.

Devo dare atto al collega Turnaturi di aver avuto una costanza e una solerzia veramente encomiabili, che non si sono soltanto estrinsecate in una bella relazione al disegno di legge, ma anche in una azione costante e continua all'interno della Commissione, per cercare di portare avanti questo provvedimento

che, si badi, era già indispensabile un anno e mezzo fa, e che oggi probabilmente non è più sufficiente, per garantire alle forze di polizia una possibilità di impiego nella giusta misura.

Nella sua relazione, il collega Turnaturi sottolinea quanto si è fatto per cercare di portare avanti questo provvedimento, quanti ostacoli sono stati superati, quanti alibi sono stati ricercati da varie parti politiche per impedire che la discussione procedesse con la necessaria sollecitudine. Non diciamo questo per polemica, perché anzi prendiamo atto con profonda soddisfazione che vi sono forze politiche che oggi, ricredendosi, riconoscono insieme con noi della maggioranza la urgenza e la indispensabilità di questo provvedimento. Prendiamo atto di questo ma vogliamo che venga messo bene in risalto che non ci si deve accontentare soltanto di rafforzare numericamente la polizia, ma che è soprattutto indispensabile si dia alla polizia uno spirito nuovo, e le si faccia sentire con i fatti che essa ha dietro le spalle le forze sane del paese, che non è più isolata, come è successo per tanto, per troppo tempo, in questi ultimi anni, e che essa può contare realmente su tutte le forze che hanno a cuore le sorti del paese e della democrazia. Come si può, infatti, ritenere che nella polizia vi siano delle persone disposte a fare fino in fondo il loro dovere, quando esse per anni si sono trovate sistematicamente abbandonate a loro stesse, prive quasi sempre, ma soprattutto in certe manifestazioni di parte, di qualsiasi copertura politica?

È una sorta di guerra fra guardie e ladri, nella quale quasi sempre prevalgono i ladri. Non perché le « guardie » siano incapaci, ma perché coloro che sono chiamati ad amministrare la giustizia hanno un senso non esatto della situazione e erroneamente ritengono che si debba sempre agevolare, per dimostrare che la società è civile, coloro che la legge infrangono, anziché difendere e tutelare coloro che la legge osservano. A ben guardare si tratta di un premio alla rovescia, che viene elargito a coloro che sono contro la società, a coloro che la distruggono. Oggi si preferisce far questo, anziché sostenere coloro che nella società credono e che per la società lavorano ogni giorno. Tutto questo deve essere riportato ad una giusta dimensione, deve essere rivalorizzato. Occorre uno spirito nuovo, affinché la polizia possa operare concretamente e realmente, riportando nel paese quell'ordine che oggi, purtroppo, non esiste più. Giustamente è stato detto che non si tratta di migliorare l'ordine pubblico, ma di

ripristinarlo, di far capire e di ristabilire una volta per tutte che il nostro è uno Stato di diritto basato su una situazione di ordine, che deve essere da tutti rispettato. Non possono esservi tolleranze di nessun genere: la violenza deve essere combattuta, qualunque sia il colore della bandiera dietro la quale essa si trincerava. L'ordine e la legge debbono essere fatti rispettare da tutti e debbono essere salvaguardati nei confronti di tutti.

È sufficiente il proposto aumento dell'organico della polizia? Credo di aver già sottolineato che ci troviamo di fronte ad un aumento appena appena sufficiente a consentire alla polizia di fronteggiare i nuovi impegni che alla stessa derivano dalla mutata situazione del paese. Si guardi alla necessità di sorveglianza negli aeroporti (per l'incremento del servizio che gli stessi svolgono), presso gli istituti bancari (per la tragica situazione nella quale si trova il paese in questo settore). Probabilmente, quindi, non riusciremo ad avere una polizia completamente sufficiente neppure sotto il profilo numerico.

Tuttavia, ci auguriamo che con l'approvazione del disegno di legge si riesca ad avere iniziato una nuova strada; una strada che consenta un impiego più razionale e più logico della polizia.

A questo punto devo mettere in risalto che sono molto preoccupato per un altro tentativo di gettare discredito sulla polizia che mi pare abbia avuto luogo proprio in questi giorni nel paese: il tentativo posto in essere dal giudice Sossi reduce da 35 giorni di prigionia, allorché ha dichiarato, *apertis verbis*, che preferiva essere scortato dalla guardia di finanza, avendo fiducia solo in questa. Chi vi parla crede nella guardia di finanza; sa quali sono i suoi compiti, sa quali sono i suoi grandi meriti verso il paese, meriti acquisiti in una diuturna, silenziosa, intelligente, qualificatissima attività. Tuttavia, non vorremmo che ci si servisse della guardia di finanza per creare la terza polizia, con lo scopo più o meno palese di contrapporla alle altre due, per dimostrare, più o meno implicitamente, che queste ultime non sarebbero all'altezza dei loro compiti e che, soprattutto, non darebbero fiducia. Questo è un sottile tentativo di gettare discredito che intendiamo respingere subito, perché crediamo che le nostre forze di polizia siano ancora all'altezza dei loro compiti e, soprattutto, che siano forze sane, che hanno diritto al rispetto del paese; al rispetto di tutti, e soprattutto da parte di coloro che, quando si sono trovati chiamati in causa non ci pare che abbiano brillato sul

piano della coerenza e del coraggio. Non vorremmo, cioè, per essere chiari, che oggi si tentassero nuove forme per demolire dall'interno questa istituzione, che già è così debole. Mi auguro che il relatore — che so con quanto amore segua questo problema — voglia fare eco alle mie parole, sostenendo questo punto, che ritengo non sia di poco conto, ma anzi piuttosto importante.

Desidero concludere entro pochi minuti, ma vorrei comunque sottolineare che in un gruppo di emendamenti presentati dal partito comunista e da un altro partito vi sono dei punti molto pericolosi, e vorrei che ciò fosse tenuto presente. Esiste, cioè, il tentativo — apparentemente democratico — di organizzare il reclutamento delle forze di polizia secondo una concezione più moderna che, come ripeto, può avere qualche requisito di democraticità, ma che senza dubbio ha in sé più pericoli di quanti siano i reali meriti. Nel passato abbiamo avuto nel paese — che ormai ha una larga consuetudine, a questo riguardo — un modo di reclutamento che desideriamo sia perfezionato; non vorremmo, però, che per una mania di perfezionismo fosse rivoluzionato, forse con la speranza di raggiungere obiettivi che non sono messi bene in evidenza, ma che, comunque, non sfuggono a chi ha occhi per guardare. Rileviamo, inoltre, che non si può accettare con eccessiva tranquillità il fatto che si proceda ad una divisione della polizia per specializzazioni, attribuendo, cioè, alla polizia giudiziaria — o ad un altro corpo specializzato — un determinato quantitativo di agenti.

Credo che ciò sia un errore, soprattutto per due motivi. Innanzi tutto, ritengo che oggi la magistratura non sia perfettamente regolamentata secondo le esigenze del paese. Se commettessimo ora l'errore di attribuire alla magistratura la possibilità di disporre di una parte piuttosto consistente della polizia, non crediamo che il paese ne trarrebbe grandi vantaggi. Inoltre, non vorremmo che si creassero nel nostro paese polizie di settore, che potrebbero contrastare l'una con l'altra, sempre a scapito degli interessi generali. Se per ipotesi avessimo la polizia posta al servizio della magistratura e gestita da quest'ultima con regole tutte particolari, essa fatalmente arriverebbe a contrapporsi all'altra polizia, quella rimasta al servizio dello Stato, qualora dovesse sorgere un contrasto fra esecutivo e magistratura (evidentemente, è un'ipotesi non dimostrabile sin d'ora, ma potrebbero esservi, evidentemente, pericoli reconditi in ordine a questa eventualità). Dato che ormai di fatto

anche i comuni hanno una loro polizia, non so allora perché non dovrebbero averla le regioni o non dovremmo averla noi, come istituto parlamentare, se non altro per salvaguardarci, almeno alla stessa stregua di come tentano di tutelarsi altre categorie, che non credo abbiano in proposito più diritti di quanti ne abbia il Parlamento!

Esprimo, quindi, un parere nettamente negativo su una concezione del genere, e trovo rafforzato questo convincimento se ho riguardo alla notevole aliquota di forze che si vorrebbe indirizzare verso questo settore. Se pensate che tra polizia giudiziaria e polizia stradale (secondo un emendamento presentato) si assorbirebbe il 46 per cento del totale delle forze, è facile comprendere che avremmo poi ben poche forze di polizia per i compiti ordinari.

Questi aspetti emergono da un esame degli emendamenti che sono stati presentati. Mi auguro che si tratti di emendamenti che, forse, non sono stati valutati a sufficienza, e che conseguentemente sia possibile farli ritirare o, comunque, mi auguro che per lo meno esista una maggioranza reale in grado di non farli passare. Diversamente, con questo provvedimento, che ha lo scopo di rafforzare gli organici della polizia, raggiungeremo l'effetto contrario.

Ho concluso. Desidero, però, portare ancora un modesto contributo; desidero cioè invitare tutti i partiti che costituiscono la maggioranza a voler tener conto che dipende molto dal modo in cui noi concepiamo l'esercizio della maggioranza raggiungere attraverso questo strumento un reale rafforzamento delle forze di polizia. Io penso che ciascuno di noi sia preoccupato; penso che ciascuno di noi si renda conto che oggi forse giochiamo una partita molto importante, più importante di quanto possa esserlo la semplice approvazione di un disegno di legge. Dobbiamo trarre una lezione da quei fatti che hanno sconvolto l'opinione pubblica e che soprattutto hanno dato la dimostrazione di quel che possono essere capaci certi delinquenti, quando per un mal concepito concetto di democrazia vengono lasciati in giro per il paese. Orbene se riusciamo a trarre lezione da questi fatti, ci rendiamo certo conto che si può ancora ripristinare nel paese un serio Stato di diritto, un serio Stato civile e giusto. Occorre, però, che le forze politiche che hanno la responsabilità della gestione del potere comprendano che esse non possono raggiungere gli obiettivi che si prefiggono se non rafforzano realmen-

te, sia sul piano organico ma anche e soprattutto su quello politico e psicologico, quelle forze che sono a fondamento dello Stato democratico che vogliamo difendere. (*Applausi al centro*).

Trasmissione dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

PRESIDENTE. Comunico che il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso il testo del parere sui « Provvedimenti a favore dei lavoratori studenti », approvato dalla assemblea di quel consesso nella seduta del 24 aprile scorso.

Il documento sarà inviato alla Commissione competente.

Suspendo la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 15,30.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Flamigni. Ne ha facoltà.

FLAMIGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, la discussione di questo disegno di legge sull'aumento degli organici della pubblica sicurezza ci offre la possibilità di esaminare la funzionalità di uno degli organi più delicati dello Stato, la polizia, a cui i cittadini proprio in questi giorni guardano con il desiderio che sia in grado di assolvere ai propri compiti.

La barbara ed infame strage fascista di Brescia è l'ultimo episodio criminoso di una lunga catena di delitti, di provocazioni, di attentati compiuti con l'intento di screditare lo Stato. Perché si è giunti a tanto? Questa è la domanda che ci poniamo, che si pongono molti cittadini. Nel tentativo di rispondere ad essa non si può fare a meno di constatare che qualche cosa non ha funzionato e non funziona negli organi dello Stato, ed in particolare nella polizia. Le carenze sono tali da non poter essere ovviate semplicemente con un aumento di organici. Ieri i lavoratori di tutto il nostro paese hanno risposto con fermezza alla criminalità fascista, hanno espresso la propria solidarietà con le vittime, hanno manifestato la propria indignazione e protesta, ed ancora una volta hanno chiesto che siano colpiti gli esecutori, i mandanti, i protettori della mostruosa trama eversiva. Nelle imponenti e possenti ma-

nifestazioni di ieri si è levata una richiesta unanime, che è la richiesta di tutto il popolo italiano: occorre farla finita con gli attentati, le provocazioni, le stragi; occorre stroncare la trama eversiva; e per farla finita è necessario che gli organi dello Stato repubblicano facciano il loro dovere, e lo facciano con impegno e con vigore.

Tutti hanno il dovere di intendere il significato di quella richiesta unanime, e occorre saperla ascoltare anche nel corso di questo nostro dibattito, in questo nostro lavoro legislativo per adeguare la polizia alle esigenze della lotta contro il crimine, alla difesa della sicurezza dei cittadini, alla salvaguardia dell'ordine democratico e della legalità costituzionale. Anche per un doveroso atto di onestà verso i lavoratori trucidati nella strage fascista di Brescia, dobbiamo affrontare l'esame di quello che non funziona all'interno delle forze di polizia, ed avere il coraggio di adottare con urgenza i provvedimenti che, a nostro avviso, non possono più essere ulteriormente rinviati.

Noi non siamo mai stati aprioristicamente contrari ad aumenti di organici, ma abbiamo considerato il problema degli effettivi di polizia in rapporto alla loro qualificazione, ai loro compiti, alla loro struttura e funzionalità organizzativa, al loro ordinamento ed orientamento funzionale. Non può passare in secondo piano il fatto che in Italia abbiamo gli effettivi di polizia più numerosi del mondo in rapporto agli abitanti; ma nonostante ciò, lo strumento difensivo contro il crimine non funziona, o funziona male. La maggior parte dei reati resta impunita, e sconosciuti i colpevoli; frequenti sono i casi di concorrenza tra polizia e carabinieri, tra carabinieri, polizia e guardia di finanza, e non meno gravi i contrasti tra polizia e magistratura, fino ad arrivare a veri e propri atti di rappresaglia. Come si potrebbe infatti qualificare altrimenti la decisione del comando dell'Arma dei carabinieri di ritirare tutti gli agenti ed i sottufficiali di polizia giudiziaria dalla procura di Torino? E come si potrebbe qualificare diversamente l'episodio più recente di Milano, quando il questore ha deciso di ritirare dalla procura ventisette sottufficiali che vi erano addetti? La mancanza di coordinamento tra i vari corpi porta ad impieghi e servizi ripetitivi, a dispersioni di mezzi. L'ostilità degli ufficiali dei carabinieri a sottostare, durante i servizi di ordine pubblico, alla direzione dei funzionari civili della pubblica sicurezza discredita l'istituto stesso della polizia. Per non parlare poi dello scon-

tro aspro e polemico che ha visto impegnata la direzione degli affari riservati della pubblica sicurezza da una parte e la magistratura dall'altra. Tutto ciò è la manifestazione di gravi carenze di direzione della polizia e della magistratura, è la manifestazione di crisi di tutti i corpi di polizia, mentre particolarmente diffuso è il malessere e particolarmente grave la crisi all'interno del corpo delle guardie di pubblica sicurezza di cui ci occupiamo. Si tratta di una crisi morale che ha la sua origine nella contraddizione tra la funzione essenzialmente civile della polizia e la sua struttura militare; tra i suoi compiti di difesa dei diritti costituzionali di tutti i cittadini e gli ordinamenti, i regolamenti interni, che hanno carattere antidemocratico e che impediscono l'esercizio dei più elementari diritti di libertà agli appartenenti alla polizia, quali ad esempio il diritto di libertà sindacale.

È una crisi morale derivante soprattutto dal contrasto tra le sollecitazioni democratiche della società civile, i sentimenti antifascisti delle masse popolari e lo scarso impegno e la mancanza di risultati contro la criminalità fascista e la sua trama eversiva. La mancanza di un chiaro indirizzo antifascista nella polizia ha creato un profondo disagio in quanti hanno preso sul serio il giuramento prestato di servire lealmente la Repubblica. Occorre riparare ai tanti guasti, ai tanti errori, ai tanti disimpegni fin qui verificatisi.

Dopo la strage di Piazza Fontana la storia della trama eversiva è apparsa intessuta anche di sconcertanti collusioni con organi ed uomini di polizia. Non si può dimenticare che vi sono stati organi di pubblica sicurezza che hanno indirizzato indagini su piste false, funzionari che, con continue omissioni di atti di ufficio, hanno favorito l'azione di una contropolizia che agiva all'interno della polizia, per distorcerne il lavoro e falsarne i risultati.

Si è avuto il caso di un funzionario indiziato di reato per occultamento di corpo di reato, che non ha subito alcun provvedimento di sospensione; anzi, dopo la notificazione giudiziaria, è stato promosso vice questore primo dirigente, saltando centinaia di posti in graduatoria a danno di colleghi meritevoli: cosa che ha provocato numerosi ricorsi al Consiglio di Stato. Né possiamo considerare del tutto casuale il fatto che dopo gli attentati ai treni diretti alla manifestazione di Reggio Calabria vi sia stata la nomina, quale ispettore generale coordinatore delle indagini, di un funzionario che aveva giurato

fedeltà alla repubblica di Salò, il quale, naturalmente, non ha recato alcun contributo per scoprire i responsabili degli attentati.

Per incoraggiare quanti nel corpo di polizia vogliono compiere onestamente il loro dovere, e sono la grande maggioranza, occorre estromettere le pecore nere ed assumere un netto e chiaro orientamento antifascista in tutti gli uffici della direzione generale della pubblica sicurezza, in tutte le questure, nei centri di reclutamento, nelle scuole, nei comandi del corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Dal 1969 in poi, i lavoratori hanno risposto con fermezza, con grandi scioperi e manifestazioni, dopo gli attentati terroristici, alle provocazioni e hanno sempre chiesto di colpire gli esecutori, i mandanti. Ma l'impegno delle forze di polizia è stato momentaneo, di breve durata, è continuato fino a quando quegli episodi erano al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica.

Subito dopo è prevalso il disimpegno. La scarsa vigilanza organizzata a Brescia dopo ben nove attentati terroristici compiuti nei mesi scorsi, quando nella stessa questura circolava la voce che gli attentati non dovevano considerarsi finiti, è la dimostrazione che la polizia è impegnata nella lotta contro la criminalità fascista solo in modo saltuario e non come si richiederebbe per colpire le centrali dell'eversione.

In questi anni, gli ambienti della destra eversiva non sono stati tallonati dalla polizia come era necessario, non sono stati sottoposti a vigilanza rigorosa e continua. L'esempio di Brescia dimostra che ogni tolleranza verso l'eversione fascista si può pagare a caro prezzo: e la paga a caro prezzo il popolo, la pagano i lavoratori.

Vi sono città e province, come Catania, dove la compiacenza verso i fascisti è continuata e continua da troppo lungo tempo. E di ieri la notizia che, durante una manifestazione unitaria a seguito dei fatti di Brescia, un giovane neofascista in possesso di ordigni esplosivi è ancora una volta sfuggito alla cattura, è riuscito a farla franca per una certa debolezza delle forze di polizia, che dovevano intervenire con maggiore tempestività.

Diverso invece consideriamo l'atteggiamento dei carabinieri, che oggi sono intervenuti per reprimere un atto criminoso di una banda fascista e sono stati costretti purtroppo a far uso delle armi perché i fascisti hanno sparato ferendo due militari.

Se si vuole veramente colpire la criminalità fascista, troncane le provocazioni e le trame eversive, occorre una mobilitazione conti-

nua, occorre un'azione sistematica, occorrono dei gruppi selezionati della polizia che non devono essere distolti dai loro compiti di vigilanza, di prevenzione, di repressione, senza demordere fino al conseguimento di risultati sicuri. La strage di Brescia deve indurre ad una seria svolta nell'impegno per la lotta contro la violenza fascista, le provocazioni e l'eversione.

Se si collega a questo impegno di lotta antifascista l'aumento degli organici del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, allora noi vediamo anche che questo aumento di organico può essere un fatto positivo, un inizio per riuscire a sviluppare una grande azione di reclutamento antifascista nella polizia; può assumere, insomma, un significato politico, volto a rinvigorire con nuove forze la polizia. Allora la nostra decisione, la decisione del Parlamento può essere quella di promuovere un reclutamento patriottico antifascista, per la difesa dell'ordine democratico, per il rispetto della legalità costituzionale.

Questa è la via giusta per superare la crisi del reclutamento del corpo delle guardie di pubblica sicurezza e di altri corpi di polizia. L'ultimo bando di arruolamento per 4.000 allievi ha fornito risultati insufficienti e deludenti, mentre è prevedibile che, adottando criteri simili a quelli del passato, le difficoltà di reclutamento aumenteranno a tal punto da non poter coprire i posti che si renderanno disponibili con l'aumento dell'organico previsto dal provvedimento in discussione.

La crisi del reclutamento è un fatto talmente grave che il Governo, nella relazione che accompagna un altro disegno di legge, dichiara: « È prevedibile che con il normale afflusso delle domande di arruolamento non si potranno coprire i posti disponibili, con conseguente disagio per i servizi che prospettano invece sempre maggiori esigenze ». Tali realistiche previsioni impongono di predisporre tempestivamente gli opportuni rimedi. Ma il rimedio che si propone è semplicemente l'incorporamento di unità di leva nel corpo delle guardie di pubblica sicurezza, quali volontari ausiliari. Ed è un rimedio che serve a ben poco, perché tale misura non risolverebbe la crisi del reclutamento del corpo delle guardie, peggiorerebbe, anzi, la situazione attuale. La polizia ha bisogno di una organizzazione e di un ordinamento civile, con il massimo di qualificazione e di specializzazione, e non di reggimenti di fanteria che ne accentuerebbero la struttura militare. La democratizzazione del reclutamento, con finalità patriottiche e antifasciste, servirebbe anche ad

elevare il livello medio di cultura degli arruolati, che per il 47 per cento è ancora quello della quinta elementare; favorirebbe la soluzione dei problemi della qualificazione e della specializzazione professionale; permetterebbe di correggere gli attuali squilibri di provenienza territoriale degli arruolati, che ancora per i due terzi appartengono alle regioni del sottosviluppo meridionale: squilibri che determinano conseguenze negative sulla stessa distribuzione, sulla utilizzazione degli organici, notevoli scompensi nell'impiego del personale, la tendenza ad avere nella maggior parte delle questure meridionali eccedenze di personale (come attualmente avviene) e notevoli carenze di organici nelle questure dell'Italia settentrionale.

La democratizzazione del reclutamento che noi proponiamo è anche necessaria per sostituire personale stanco e per superare gravi fenomeni di burocratizzazione, che è un altro degli aspetti della crisi attuale del corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

Il reparto autonomo del Ministero dell'interno ha raggiunto i 3.600 effettivi (adibiti in gran parte a servizi burocratici di pertinenza del personale civile), più di quanti ve ne siano in forza alla questura di Milano e in tutti i commissariati della provincia di Milano. Questo in barba ad una norma di legge che pure è in vigore, il regio decreto-legge 14 agosto 1919, n. 1442, emanato su proposta del Presidente del Consiglio di allora e ministro dell'interno, onorevole Nitti, la quale stabilisce che il personale di pubblica sicurezza non può essere distratto dal servizio attivo di pubblica sicurezza per essere destinato o applicato in uffici o servizi amministrativi centrali o provinciali, anche se relativi all'amministrazione della pubblica sicurezza. Tale norma è stata completamente disattesa dal fascismo, ha continuato ad essere disattesa (a causa del modo clientelare di governare al Ministero dell'interno) da parte di tutti i ministri appartenenti alla democrazia cristiana.

Tale norma porta così ad una serie di impieghi che nulla hanno a che fare con le funzioni di polizia, con tanti poliziotti adibiti a servizi umilianti di camerieri, famigli, sbrigafaccende. Abbiamo certi prefetti, questori, magistrati, generali, colonnelli, che hanno a disposizione due o tre autisti personali, così da integrare il trattamento economico dell'alta dirigenza con questo ulteriore vantaggio che lo Stato italiano elargisce loro gratuitamente. Non a caso, poi, costoro sono i principali nemici dell'istituzione del sindacato della polizia, i principali avversari tra coloro che non

vogliono riconoscere il diritto della libertà sindacale per gli agenti di pubblica sicurezza. Vi è quindi la necessità di ristrutturare il corpo delle guardie di pubblica sicurezza, per potenziare i servizi, i reparti operativi più importanti, allo scopo di combattere con efficacia anche contro la delinquenza comune, nel cui sottobosco trova terreno favorevole la criminalità fascista.

Al 1° aprile 1973 gli effettivi delle squadre mobili di polizia giudiziaria di tutte le questure d'Italia erano appena 5.145 unità, pari al 6,6 per cento di tutto il personale in servizio. Ma come si può far fronte alle esigenze di prevenzione, di repressione, di tanti casi di sequestri di persona, di estorsioni, di rapine — fenomeni criminosi del nostro tempo — tenendo in prima linea appena 5.145 effettivi?

Si tratta di sfoltire, di sburocratizzare tanti servizi che rendono soltanto più pesante e lenta l'attività della polizia. Ispettorati di zona, ispettorati di circoscrizione, magazzini, autocentri, spacci, cosiddetti stabilimenti di pubblica sicurezza, sottraggono forze utili alla lotta contro la criminalità, ma impegnano la stragrande maggioranza degli effettivi degli organici attuali.

Noi proponiamo che il 30 per cento degli effettivi del corpo debbano essere adibiti a servizi di polizia giudiziaria e il 15 per cento ai servizi di polizia stradale. Meno burocrazia e più polizia attiva, per la difesa della sicurezza dei cittadini, per la lotta contro la criminalità.

Ciò richiede una selezione, una qualificazione dei servizi delle questure, trasferendo ai comuni tutta la materia delle licenze amministrative, ad eccezione della fabbricazione e della vendita di armi e di esplosivi. Occorre un controllo rigoroso sulle armi e gli esplosivi, il cui traffico è anche collegato a grossi interessi. La facilità con cui si svolge il traffico delle armi da guerra e degli esplosivi nel nostro paese pone l'esigenza di una riorganizzazione dei servizi delle questure, che dovrebbero essere preparati ed essere in grado di esercitare il necessario controllo e la necessaria vigilanza.

È necessario un più severo controllo e una revisione anche delle licenze. Negli ultimi anni, da parte degli uffici del Ministero dell'interno, da parte delle questure, si sono elargite licenze con eccessiva larghezza a uomini di estrema destra: licenze per armi a scopi sportivi, per l'esercizio del tiro a segno, licenze per collezionare le armi a falsi collezionisti che

esercitano poi il contrabbando e sono legati alle trame nere.

La ristrutturazione dell'organizzazione del corpo deve anche tendere ad una distribuzione più capillare del personale per realizzare quello che in Inghilterra e in altri paesi è il « poliziotto di quartiere », che svolge la propria attività in un rapporto di reciproca fiducia con i cittadini.

Per rispondere a queste esigenze di distribuzione e presenza capillare nella lotta contro il crimine occorre superare la vecchia organizzazione basata su grandi caserme, su grandi accentramenti, su grandi reparti. Occorre invece dedicare molta cura alla preparazione, all'articolazione, all'attività di piccoli nuclei operativi, ma presenti dappertutto.

Per questo proponiamo una tabella degli organici che accresca soprattutto le aliquote dei sottufficiali, e specialmente quelle dei brigadieri e dei vicebrigadieri; è necessaria la loro presenza, oltre tutto, per la loro qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria. Questo potrà anche favorire la carriera degli appuntati, per i quali prevediamo misure concrete relativamente alla loro ammissione ai corsi e ai concorsi per sottufficiali, in una proporzione più adeguata di quella attuale.

La grave crisi morale che investe il reclutamento nel corpo delle guardie di pubblica sicurezza, e il basso livello culturale degli arruolati, sono oggetto anche di una denuncia da parte dei cappellani militari, in un promemoria inviato al capo della polizia e al generale ispettore militare del corpo. A seguito di un convegno tenuto da tutti i cappellani militari e durato diversi giorni ad Albano, dalle risposte ad un questionario proposto allo studio dei convenuti, dalle relazioni di fondo e dal dibattito sono emersi dati e situazioni, « della cui complessità — dice il documento — i cappellani sono ben consci, ma che stimano doversi egualmente segnalare in uno spirito di serena, coscienziosa e fattiva collaborazione ».

Il questionario comincia col chiedere: qual è lo stato d'animo del nostro personale? Si risponde: lo stato d'animo è, in tutti, di disillusione, di sfiducia, di disorientamento, di perplessità e di attesa. Quali ne sono le cause? Sono cause di ordine economico, sono cause di ordine morale. Non mi soffermo sulle cause di ordine economico perché tutti le conosciamo. Per le cause di ordine morale si citano la disistima dei cittadini, la sensazione di inutilità della loro opera, il fatto di essere inseriti in un gioco che non capiscono. E le conseguenze — dicono

i cappellani militari — sono lo sfaldamento progressivo e preoccupante della disciplina, il sempre minore attaccamento al proprio dovere, la perdita del senso dello Stato. Altre cause concorrono, come la qualità stessa delle persone arruolate, impreparate intellettualmente, moralmente, psicologicamente. Ma la difficoltà di arruolamento è pur essa una altra delle conseguenze in un tragico cerchio chiuso che va spezzato. Gli arruolati, assunti ogni anno per esigenze di organico, sono: ottimi per lo 0,30 per cento, buoni per il 4,48 per cento, sufficienti per il 49,12 per cento, scarsi per il 46 per cento.

Questi hanno un livello intellettuale ed evolutivo molto scadente, una preparazione di base molto deficitaria e presentano aspetti dubbi della personalità. I cappellani militari del corpo affermano poi che le scuole non sono adeguate, sia perché non vi è la dovuta scelta del personale docente sia perché non si insegnano le materie dovute. Si lamenta che troppo spesso gli allievi vengono distolti da quei compiti istituzionali per cui le scuole sono sorte e proliferate. Sono denunce che vengono fatte ripetutamente e restano sempre inascoltate, per cui noi riteniamo che i nostri emendamenti debbano essere presi in considerazione. Gli stessi inadeguati programmi delle scuole non vengono attuati, perché gli allievi per quattro quinti del tempo vengono utilizzati in servizi di ordine pubblico, per cui non possono partecipare ai corsi. Le cosiddette scuole di polizia sono caserme per i battaglioni mobili, anziché essere luoghi di studio e di formazione culturale.

Noi riteniamo che si debba rendere vincolante la norma, in base alla quale coloro che vengono reclutati e avviati ai corsi di specializzazione e di formazione non possono esserne distolti per alcuna ragione. Tra i rimedi i cappellani militari propongono cose che da tempo noi abbiamo sostenuto in nostre proposte di legge. Si dice che occorre far fronte alle esigenze economiche e propongono la retribuzione per il servizio straordinario. Ebbene, abbiamo sostenuto a più riprese questa necessità. I cappellani militari suggeriscono di guardare ai vigili del fuoco, i quali per statuto hanno l'obbligo delle 40 ore settimanali di servizio, percepiscono dalle 400 alle 700 lire per ogni ora di lavoro straordinario, con maggiorazione per il servizio di notte o nei giorni festivi. Noi proponiamo la retribuzione del lavoro straordinario, del lavoro festivo, del lavoro notturno. I vigili del fuoco hanno strappato queste condizioni, perché

hanno avuto il riconoscimento dei diritti della libertà sindacale. Fra i provvedimenti di ordine normativo, i cappellani militari propongono: l'aggiornamento del regolamento del corpo, le modifiche al regolamento di disciplina, un maggior rispetto dell'orario di servizio, che il servizio gravi egualmente su tutti, che siano favorite, per quanto possibile, le richieste di specializzazione, che sia revocata la disposizione restrittiva a prestare servizio nella provincia di origine propria o della moglie. E anche per questo che insistiamo affinché siano abrogate le disposizioni che limitano il diritto di famiglia per gli appartenenti al corpo della pubblica sicurezza.

Le denunce e le proposte contenute nel documento dei cappellani militari confermano la validità delle proposte che abbiamo avanzato e che oggi noi vogliamo ribadire. Sono richieste che si esprimono dall'interno delle forze di polizia. Sono prima di tutto quelle relative ad un miglioramento dell'ordinamento, della direzione, del reclutamento, della preparazione culturale, della qualificazione e della specializzazione professionale. Ma per uscire dalla crisi morale la polizia ha bisogno di essere diretta da un fermo indirizzo democratico, ha bisogno di essere sostenuta da un grande impegno antifascista, a cominciare dal reclutamento e dall'azione delle scuole di polizia, le quali devono sviluppare la preparazione tecnico-giuridica e quella professionale degli allievi. Particolare cura — affermiamo — deve essere dedicata all'insegnamento della Carta costituzionale e, principalmente, dei diritti e dei doveri sanciti dalla Costituzione e del pieno rispetto dei diritti del cittadino lavoratore.

Le difficoltà del reclutamento le conosciamo: esse sono state autorevolmente denunciate dai cappellani militari e sono conosciute dai funzionari e dagli ufficiali. Ebbene, esse si possono superare proprio dando al reclutamento uno slancio ideale, esaltando il grande valore morale, la funzione nazionale che oggi è chiamata ad assolvere la polizia, una funzione antifascista e democratica. La direzione nazionale della pubblica sicurezza e le questure debbono chiedere il concorso e l'appoggio, se vogliono risolvere il problema della crisi del reclutamento, delle confederazioni del lavoro e dei partiti dell'arco costituzionale; debbono fare appello ai lavoratori ed ai giovani per organizzare un grande reclutamento nel nome dei grandi ideali della Resistenza, nel nome di tutti i morti innocenti, vittime della barbarie fascista.

Allora anche l'aumento dell'organico potrà assumere un carattere positivo perché servirà a costruire una polizia moderna, democratica, antifascista, per garantire la difesa dell'ordine democratico, la sicurezza dei cittadini, la legalità costituzionale. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cotecchia. Ne ha facoltà.

COTECCHIA. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, viene sottoposto al nostro esame un disegno di legge, quello riportato col n. 1585, che prevede l'aumento di 5 mila unità nel corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

È bene subito notare che non è facile poter stabilire quante proposte di legge siano state presentate in questa e nelle legislature precedenti per benefici da concedere — e mai accordati — alle forze di polizia; si assiste ad un affannarsi continuo da parte di tutti i parlamentari per dimostrare ai militari appartenenti ai benemeriti corpi di polizia la propria attenzione, un caloroso interessamento, la più completa disponibilità di varare provvedimenti in loro favore, al fine di sanare fratture e di colmare falle e lacune.

Ma quanti, in effetti, sono i provvedimenti in loro favore approvati dal dopoguerra ad oggi?

Senza tema di smentita posso affermare con piena serenità che nessuna concreta proposta di legge è stata mai varata, nessuna mai portata a termine, deludendo così fortemente l'attesa di tanti, di tutti gli appartenenti alle forze di polizia che per la mole di lavoro che svolgono, per i pesanti e massacranti servizi cui quotidianamente sono sottoposti, per il rischio elevato a sistema che corrono, per il sacrificio delle loro giovani vite che offrono a difesa dello Stato, delle sue istituzioni, della legge in genere e della collettività, vanno annoverati tra i migliori figli d'Italia.

Non vi sembra quindi ingeneroso, onorevoli colleghi, aver sempre disatteso le legittime aspirazioni di questi uomini tanto meritevoli dell'attenzione del Parlamento e del Governo?

In questo quadro deludente si inserisce questa proposta di legge n. 1585 che in effetti ripropone l'altro disegno di legge — il n. 3373 — fatalmente decaduto, come asserisce l'onorevole relatore, per fine legislatura.

L'organico effettivo del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza sin dal 1948 era di

75.450 unità, numero già insufficiente in quell'epoca che possiamo definire di assestamento dopo il secondo conflitto mondiale. Certamente nel 1948 la statistica dei reati era cresciuta rispetto al periodo precedente ma non aveva toccato i vertici avvilenti, pazzeschi, paurosi del tempo attuale che, secondo dati statistici, ci vede al primo posto nel mondo con un delitto consumato ogni 47 secondi. Pensate, onorevoli colleghi, due delitti circa per ogni minuto.

In una società enormemente cresciuta, con una delinquenza sempre più dilagante in ogni parte d'Italia, con esigenze di vario genere in continua evoluzione, appare subito chiaro ed inequivoco che l'aumento di 5.000 unità per il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza è assolutamente insufficiente per coprire i soli e vari servizi d'istituto, cui debbono attendere quotidianamente le forze di polizia.

Ecco perché, in sede di Commissione, il mio gruppo propose di aumentare l'organico della pubblica sicurezza di almeno 10.000 unità e ci battemmo in tal senso ben conoscendo le necessità attuali contro la proposta governativa che oggi si discute e contro quella che oserei definire ridicola del partito comunista italiano che limitava l'aumento stesso a solo 500 unità.

Certamente in quella occasione i deputati del partito comunista si preoccuparono forse di questioni di bilancio, questioni invero sempre da loro trascurate ma che diventarono importanti solamente per l'aumento dell'organico della polizia.

L'iter di questo disegno di legge concerne il reclutamento, l'avviamento alle scuole, il trattamento economico, le funzioni e l'impiego delle forze di polizia.

Per quanto attiene al reclutamento, necessita subito stabilire in maniera chiara e tassativa che esso deve essere fatto con assoluta imparzialità ed in base a criteri onesti ed obiettivi sullo stato di salute dell'arruolando, nonché sulle sue capacità morali e intellettuali.

L'insegnamento nelle scuole può dirsi attualmente soddisfacente se si pensa che al termine del ciclo di istruzione gli agenti sono sufficientemente preparati, mancando però di esperienza per cui i giovani, completati i corsi, assegnati alle questure, ai commissariati ed ai vari reparti debbono essere affidati a capaci sottufficiali e solamente dopo un lungo tirocinio, sempre affiancati da elementi anziani, possono attendere ai difficili, complessi e responsabili servizi.

E non per spirito di polemica (che, nella trattazione di un argomento così delicato, sarebbe assolutamente fuori di posto), ma per assoluta convinzione di tanti italiani onesti e competenti, debbo attribuire a grave responsabilità del ministro dell'interno aver disposto l'assegnazione allo aeroporto di Fiumicino di giovani sui 20 anni, appena cioè usciti dalle scuole, senza alcuna esperienza, senza alcuna conoscenza dei compiti loro affidati.

Infatti i servizi, nella immane tragedia di Fiumicino, si rivelarono assolutamente inefficienti e mentre la ventenne guardia di finanza Antonio Zara, cui va il nostro commosso ricordo e la nostra doverosa riconoscenza, venne barbaramente uccisa, altre sei guardie di pubblica sicurezza, tutte di giovane età, male armate e terrorizzate più dall'uso che avrebbero potuto fare delle proprie armi che da quelle che altri avrebbero potuto spianare contro di loro, si lasciarono catturare senza estrarre le pistole che portavano al fianco.

Se avessero sparato, se avessero ucciso per loro legittima difesa, sarebbero certamente state poste sotto processo dal primo sostituto procuratore, a caccia di popolarità, che li avesse avuti a tiro. Non osarono difendersi, preferendo soccombere, perché questo è il clima che si respira oggi in questa Italia.

Per quanto concerne il trattamento economico, esso è solamente disumano, di gran lunga inferiore a tutte le altre categorie di lavoratori che espletano la loro attività con un preciso orario, senza preoccupazioni, senza rischi, certamente a riposo ed uniti alle loro famiglie nei giorni festivi, protette da leggi e « leggine », con buonuscite favolose e con pensioni di riguardo.

Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, spesso mi son domandato da funzionario di polizia e spesso mi chiedo ora da deputato le ragioni di questa forte sperequazione economica fra le forze di polizia ed altri lavoratori e non nascondo che provo un senso di sfiducia, di abbattimento, di disgusto, di vergogna quando penso che lo Stato, attraverso i suoi organi, lesina proprio su chi ha maggiori diritti per percepire stipendi adeguati ai continui sacrifici, alle quotidiani rinunce, ai rischi sempre maggiori e più gravi.

La polizia italiana, altamente apprezzata per le sue qualità di onestà e di capacità perfino dalla americana *FBI* e dalla inglese *Intelligence Service*, è la peggio retribuita fra tutti gli Stati e per una immediata soluzione del problema economico io avrei certamente apprezzato di più la relazione dell'onorevole

Turnaturi, se egli si fosse degnato di fare il raffronto con tutte le altre forze di polizia degli altri Stati. Avrebbe ella, onorevole Turnaturi, rilevato e posto all'attenzione del Governo che, sia nei paesi democratici (America, Inghilterra, Francia, Svizzera, ecc.), sia in quelli totalitari, tipo Cina, Russia e satelliti, le forze di polizia percepiscono emolumenti maggiori tra parametri uguali, hanno snellimento di carriere e pensioni consistenti. E ciò è logico perché senza nulla togliere a chicchessia, con tali trattamenti si vuol dare implicitamente pieno riconoscimento alla responsabilità, alla laboriosità, alla pericolosità dei servizi ai quali essi attendono, garantendone la indipendenza economica ed assicurandone la tranquillità per la vecchiaia.

Le funzioni della polizia per il mantenimento dell'ordine e della sicurezza e per la cura del rispetto dell'ordine giuridico si espletano in una stretta connessione tra prevenzione e repressione e mentre l'attività di polizia giudiziaria è diretta dall'autorità giudiziaria, quella per il mantenimento dell'ordine pubblico e della sicurezza è esercitata dal Ministero dell'interno.

Nell'ordinamento di tali funzioni il relatore si è soffermato alle attività esercitate dagli ufficiali e dagli agenti di polizia giudiziaria e per quanto concerne gli altri servizi egli fa riferimento a tutta la materia demandata alla competenza del Ministero dell'interno.

Sarebbe stato quanto mai opportuno e necessario parlare della polizia amministrativa che riguarda un campo vasto e complesso, che richiede numeroso personale specializzato, capace e competente, per la trattazione di pratiche che quasi sempre rimandano a nozioni di diritto civile e amministrativo. A tale proposito giova ricordare che tali compiti fino ad una decina di anni orsono erano affidati ad impiegati civili alle dirette dipendenze di funzionari di pubblica sicurezza.

Tali impiegati, silenziosi lavoratori, costituivano parte essenziale nell'organizzazione delle questure e dei commissariati e la inopinata soppressione di tale ruolo, voluta dall'ex capo della polizia prefetto Vicari, ha lasciato un vuoto non facilmente colmabile negli uffici di polizia, per cui ancora oggi si sente la necessità di ripristinarlo richiamando al loro posto di origine quegli impiegati che furono destinati *ex abrupto* all'amministrazione civile del Ministero dell'interno e dalle prefetture.

In tal modo diversi sottufficiali e guardie di pubblica sicurezza verrebbero recuperati e destinati alle loro funzioni più congeniali,

si colmerebbero i tanti vuoti che si denotano oggi nella polizia amministrativa e si accontenterebbero anche quegli impiegati che furono assunti con regolare concorso espletato proprio per la destinazione nella pubblica sicurezza.

Passando all'esame degli articoli di questo disegno di legge, in ossequio alla serietà del Parlamento, del quale mi onoro far parte, propongo la soppressione dell'articolo 1, ove si legge che le guardie di pubblica sicurezza « non possono essere impiegate in compiti che non siano quelli attinenti al servizio di istituto e, in particolare, non possono essere adibite a mansioni di attendente o famiglio e non possono fornire prestazioni non attinenti al servizio a disposizione di autorità e funzionari dello Stato ».

Quando in questo articolo si dispone che gli appartenenti al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza non possano essere adibiti a tali servizi, subdolamente si cerca di coprire uno stato di fatto sempre più ricorrente, per cui o si rischia di cadere nel ridicolo oppure ci si vuole ammantare di ipocrisia.

La percentuale degli agenti di pubblica sicurezza addetti ai servizi più umilianti, onorevoli colleghi, è rilevante e non occorrono accertamenti approfonditi ed accurati per poter stabilire che un numero svariato di militari della pubblica sicurezza vengono quotidianamente distolti dai normali servizi di istituto perché distaccati in varie qualità presso alte cariche dello Stato. E, fenomeno ancor più doloroso, presso capi od ex capi di partito se non addirittura presso vedove di ex capi di partito con lo specioso e comodo pretesto della vigilanza e della tutela.

La vigilanza e la tutela la esplichino i partiti stessi con il loro personale e con le loro casse !

È questo un gioco di potere che comporta sprechi di energie preziose distogliendo le forze dell'ordine, a lungo umiliate ed intimidite, da un maggiore e più efficace impegno nella lotta alla delinquenza.

Per quanto riguarda l'articolo 3, attesa la grave, urgente ed inderogabile necessità di riordinare subito l'organico delle forze di polizia, noi proponiamo che l'arruolamento venga ultimato entro 3 anni e non entro 4, come ha proposto questa mattina il relatore.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi avvio al termine di questo mio intervento e confermo di essere favorevole al disegno di legge per l'aumento dell'organico del corpo delle guardie di pubblica sicurezza; ma ripugnerebbe alla mia coscienza non ribadire

che la sola forza numerica della polizia non basta ad arginare l'offensiva dei delinquenti dal grilletto facile che tengono in pugno l'Italia, saccheggiando, rapinando, sequestrando ed uccidendo come se la nostra penisola fosse terra di nessuno.

In questi anni una improvvisa legislazione, che si è preteso di gabellare come democratica e moderna, non ha fatto che esautorare la polizia, spogliarla dei suoi mezzi di intervento, avvirla, mortificarla, lasciarla in balia di una orchestrata campagna di denigrazione, per cui stiamo fatalmente scivolando nel baratro del disordine e del delitto.

Non è l'aumento dell'organico delle forze di polizia che potrà ristabilire l'ordine in Italia; per il suo conseguimento di questa finalità, due sono le strade da seguire: innanzitutto, fornire alla magistratura una normativa sicura, che non possa essere aggirata con interpretazioni elastiche, di natura più o meno scopertamente politica; e poi restituire alle forze dell'ordine la dignità, lo slancio, l'iniziativa e gli strumenti preventivi per lottare con efficacia contro la criminalità in genere, contro la delinquenza politica, contro il terrorismo interno ed internazionale. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zamberletti. Ne ha facoltà.

ZAMBERLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il disegno di legge n. 1585, trasmesso dal Senato della Repubblica, pone davanti agli occhi dei componenti di questa Assemblea i dati relativi ad una grave deficienza degli organici del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, dati espressi con chiara successione nella relazione dell'onorevole Turnaturi. Basti pensare che, con un organico di 78.450 unità - banda musicale inclusa, come rileva il relatore - fissato dalla legge 20 dicembre 1966, n. 1116, si deve far fronte, soltanto per le responsabilità della polizia stradale, ad un parco motorizzato di 16 milioni e 316 mila veicoli, e che il continuo sviluppo delle comunicazioni e dei trasporti ha allargato enormemente l'attività di prevenzione e di sicurezza negli aeroporti civili, richiedendo una sempre più attenta azione di controllo del traffico ferroviario.

In una società caratterizzata da profonde trasformazioni, che hanno provocato imponenti emigrazioni interne, accentuando fenomeni di mobilità della popolazione, di concentrazione di grande masse di cittadini nelle

aree metropolitane e che ha visto, in ossequio alle regole di una corretta crescita democratica del paese, sempre più svilupparsi la tutela delle libertà personali dei cittadini, l'azione di difesa della sicurezza, di prevenzione e repressione del crimine, comporta l'evidenziazione di due esigenze parallele. In primo luogo, la necessità di poter disporre di un numero di uomini considerevole; in secondo luogo la indispensabilità di una preparazione tecnica, sempre più elevata nelle singole specialità, degli agenti preposti ai servizi della pubblica sicurezza.

Avere pochi uomini e spesso affaticati in servizio di ordine pubblico, significa non operare nella direzione di un rapporto civile e democratico, ma innescare alla radice di episodi incresciosi, che consentono a pochi squallidi provocatori di turbare pacifiche e civili manifestazioni. Più uomini significa, per la pubblica sicurezza, lavoro meno faticoso, impiego più razionale, controlli più accurati e severi; il tutto a salvaguardia di una società che richiede una polizia capace di essere essa stessa interprete del tono democratico del paese, ma che, per questo, dobbiamo mettere al riparo dai ritmi di lavoro stressanti, dalla impossibilità di procedere a periodici ed adeguati aggiornamenti.

Una polizia moderna cammina con il paese in cui opera. Un paese in cui la criminalità si esprime in modo nuovo, trovando rifugio in zone d'ombra articolate e non tradizionali; si esprime nei ceti sociali più disparati; trae alimento ed incentivi dai modelli e dalle mode di un consumismo esaltatore dell'egoismo e della crudeltà, si nasconde nelle mille pieghe offerte da comunità urbane vaste e febbrili. In un paese siffatto, così diverso nelle sue nuove regole di vita dalla vecchia società agricola lenta e gerarchizzata, ancorata a valori solidi, dove anche la criminalità sceglieva ambienti e regole precise, l'azione di controllo e di prevenzione dei fatti delittuosi diventa complessa e ardua, non potendo fruire delle informazioni raccolte dai canali così utili in passato.

Ecco perché la proposta contenuta nel disegno di legge ora al nostro esame e relativa all'aumento di 5 mila unità dell'organico del corpo della guardia di pubblica sicurezza raccoglie il nostro pieno consenso. Essa rappresenta una risposta alla domanda tesa a sollecitare dalle forze responsabili della guida politica, un'azione sempre più aggiornata, capace di reprimere i fenomeni delittuosi. Certo, onorevole Flamigni, si tratta di una risposta, non della sola risposta. Si è fatto

riferimento, anche in occasione del dibattito in Commissione, alle difficoltà che si incontrano per riempire i vuoti dell'organico attualmente in vigore. Vi ha fatto riferimento anche, poc'anzi, il collega Flamigni.

I problemi relativi al reclutamento si prospettano alla nostra attenzione ed a quella del Governo. Con questo disegno di legge ci si propone, intanto, di determinare il numero degli uomini che sono necessari per l'espletamento dei servizi richiesti. Per quanto riguarda, invece, la giusta preoccupazione di far sì che gli organici che definiamo sulla carta non si pongano in stridente contrasto con la obiettiva difficoltà di trovare cittadini che decidano di lavorare nel delicato campo della pubblica sicurezza, è bene rilevare che questo legittimo interrogativo richiede, da parte di tutte le forze politiche democratiche, un impegno che porti innanzitutto a considerare l'esigenza di assicurare agli uomini delle nostre forze di polizia la dignità del loro lavoro, il rispetto per l'opera delicata che sono chiamati a svolgere, la ferma guida del potere politico, la gratitudine per i sacrifici cui si sottopongono, la comprensione per le condizioni delicate in cui si trovano ad operare.

La vicenda drammatica di questa mattina ci ripropone proprio ora, in questo momento, di sentire la responsabilità del Parlamento e di esprimere una profonda gratitudine, la gratitudine della Repubblica democratica, a chi mette a repentaglio la propria vita per la difesa degli ordinamenti che noi siamo chiamati a tutelare.

Sulla base di queste considerazioni, assieme col collega Zolla, ho presentato una proposta di legge che ha lo scopo di concorrere a garantire alle guardie di pubblica sicurezza una più aggiornata preparazione che, partendo dalla linea di valore espressa dalla nostra Costituzione repubblicana, dia impulso alla conoscenza critica, al senso di responsabilità, alla capacità di iniziative individuali, formando così quadri sempre più idonei, per preparazione culturale, formazione tecnico-giuridica e competenza professionale, ad assolvere compiti complessi e gravosi che ogni giorno si presentano con caratteristiche nuove, come sempre nuova è in movimento è la problematica che emerge da una società viva e moderna. Sempre nella proposta presentata insieme con il collega Zolla abbiamo cercato di facilitare l'azione di reclutamento, consentendo ai giovani che intendono accedere al corpo delle guardie di pubblica sicurezza di scegliere la specialità presso la quale intendono in-

dirizzarsi. Con ciò si agirebbe anche in direzione di una sempre più spiccata specializzazione, tenendo conto della complessità dei problemi che deve oggi affrontare una polizia moderna. Tuttavia dobbiamo ammettere che le argomentazioni sulla specializzazione vanno ulteriormente approfondite, perché, pur incrementando il processo di specializzazione, si deve anche evitare ogni irrigidimento con separazioni settoriali del corpo di polizia con danni rilevanti per la sua mobilità. Basti pensare all'ampiezza che ha raggiunto negli ultimi anni il fenomeno della pirateria aerea e alle forze che hanno dovuto essere sottratte ad altri compiti di istituto per fronteggiarla; senza una buona mobilità sarebbe stato estremamente difficile, anzi impossibile, attrezzarsi rapidamente per affrontare forme nuove e imprevedibili di criminalità, il cui ciclo talora presenta quasi subito punte acutissime per poi ridursi altrettanto rapidamente.

Il collega Flamigni poc'anzi ha fatto riferimento a due altri problemi. Uno è quello relativo alla vecchia questione dei famigli, degli attendenti, di coloro che vengono sottratti ai compiti di istituto per essere destinati a servizi che non dovrebbero essere di competenza della pubblica sicurezza. Ma vorrei ricordare all'onorevole Flamigni che proprio il primo articolo della legge che ci accingiamo a votare fa divieto di utilizzare le guardie di pubblica sicurezza per destinarle a quei compiti che l'onorevole Flamigni ha giustamente censurato come compiti non idonei né al prestigio né ad una seria utilizzazione degli uomini della pubblica sicurezza.

C'è poi un'altra osservazione che è ricomparsa e ricomparirà nei nostri dibattiti su questo argomento, ed è quella relativa al problema della militarizzazione. L'onorevole Flamigni ha riproposto una tesi che abbiamo sentito altre volte e che certamente dev'essere oggetto di più approfondita verifica. Ma certamente dobbiamo pensare che le garanzie democratiche di un corpo armato dello Stato non derivano dalla democrazia interna del corpo armato bensì dalla rispondenza di questo corpo armato alla garanzia democratica che il quadro istituzionale da esso richiede e da esso è in grado di ottenere. Cioè, non è il processo di sindacalizzazione che garantisce la democratizzazione delle forze di polizia, ma è la vitalità politica democratica delle istituzioni che fa di un corpo armato, strumento estremamente delicato nelle mani del potere politico del paese, uno strumento al servizio della libertà e della democrazia.

Al collega Flamigni vorrei dire che purtroppo io non ho la consuetudine di tutti quegli incontri con i cappellani militari che gli hanno consentito di avere una grande quantità di notizie estremamente interessanti. Ed io vorrei fare una proposta sui problemi di struttura interna del corpo: quella di approfittare delle proposte di legge che la Commissione competente dovrà esaminare per affrontare in quella sede, con una visione sistematica, tutti i problemi relativi alla vita ed alla struttura interna del corpo; i problemi delle scuole, i problemi dell'istruzione. Come ho già ricordato, ho presentato a questo riguardo una proposta di legge insieme con il collega Zolla; altre ne sono state presentate da altri colleghi, tra cui l'onorevole Flamigni; e con una iniziativa legislativa a carattere sistematico, e non già in modo occasionale ed episodico, potremmo dare una regolamentazione precisa a questa importante materia.

Nella sua relazione, poi, il collega Turnaturi riprende, per contestarle, alcune tesi già affacciate senza successo in sede di Assemblea costituente e tendenti a configurare un rapporto di dipendenza della polizia giudiziaria dalla magistratura. La risposta a questa tesi è già stata fornita dalla Costituente poiché, come opportunamente ricorda il nostro relatore, la Costituzione stabilisce che l'autorità giudiziaria dispone direttamente della polizia giudiziaria, e quindi esclude un rapporto di dipendenza diretta, per instaurare un rapporto di utilizzazione ai fini della funzione che l'iniziativa della magistratura è chiamata a svolgere. Del resto sarebbe inconcepibile, anche alla luce dell'esperienza democratica compiuta, affidare un corpo armato dello Stato ad un'autorità o ad un potere che rappresenti per la sua formazione interna un ordine che non derivi il suo potere dal Parlamento, o che non sia sottoposto al controllo diretto del Parlamento.

Mentre discutiamo, onorevoli colleghi, su un provvedimento che interessa da vicino la sicurezza dei cittadini del nostro paese, ancora è alta la voce dell'indignazione popolare per l'ultimo tragico anello di una catena di crimini politici che angoscia la pubblica opinione. In quest'aula, ancora una volta, nei discorsi dei giorni passati si è colto l'invito non solo a colpire gli esecutori materiali dei crimini feroci, ma ad andare più in alto, ad individuare e colpire l'ispiratore o gli ispiratori, a individuare e colpire il tessitore lucido e criminale della nera trama, colui che regola il tragico metronomo secondo una cadenza che è l'espressione di una strategia accurata,

che dosa il colore, volta a volta evidenziato, di un estremismo opposto solo nelle apparenze, che strumentalizza il cieco fanatismo di pochi isolati al servizio di un gioco sanguinario e liberticida, il cui vero obiettivo neppure conoscono.

Per colpire questa trama, per risalire i difficili canali e le difficili ramificazioni che la compongono, è indispensabile che non solo chi sta qui, ma anche chi è fuori di qui, chi è preposto alle responsabilità dell'ordine giudiziario, si faccia carico della volontà espressa dal Parlamento e dal Governo, portatore di un messaggio di incrollabile fede democratica delle masse popolari.

Signor rappresentante del Governo, questo dibattito rappresenta anche un'occasione per dare atto della serena fermezza con cui il suo dicastero ha saputo affrontare un momento non facile della vita democratica della nazione.

Nell'accogliere quindi la proposta avanzata dal Governo di aumentare l'organico del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, il Parlamento interpreta una precisa richiesta che emerge dalla voce popolare: quella che lo sviluppo democratico del paese possa proseguire in pace, e sia garantita la sicurezza del lavoro dei cittadini, la tranquillità del loro riposo, il clima civile dei confronti politici e sociali. *(Applausi al centro — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calabrò. Ne ha facoltà.

CALABRÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di attenermi strettamente al disegno di legge n. 1585 che abbiamo al nostro esame (« Aumento dell'organico del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza »). Salutiamo con compiacimento l'arrivo di questo provvedimento in Parlamento in quanto erano parecchi anni che la nostra parte politica lo sollecitava; ricordo un mio intervento, a questo proposito, in Commissione compiuto addirittura prima del 1968. Comunque, anche se non del tutto soddisfatti per il numero esiguo delle unità che si propone di aumentare, daremo il nostro voto favorevole al presente disegno di legge. Del resto, lo stesso relatore, nella sua pregevole ed attenta relazione ha dimostrato che la percentuale di aumento dell'organico delle forze di pubblica sicurezza non è del tutto soddisfacente. Il relatore, nella sua relazione, afferma che la effettiva forza disponibile del corpo delle guardie di pubblica sicurezza è di 53 mila unità,

così ripartite: circa 10 mila specialisti delle questure, 13 mila generici delle questure, 6.570 uomini per la polizia stradale, 3.470 uomini per la polizia ferroviaria, 2.200 addetti alla polizia di frontiera e 540 addetti alla polizia postale. Pertanto è veramente esiguo l'aumento che si propone, specialmente se si considera che esso viene scaglionato nel tempo. Per quanto riguarda la mia regione, ad esempio, la Sicilia, dove la delinquenza impazza, e l'onorevole Turnaturi lo sa meglio di me, con questo provvedimento avremo cinquanta poliziotti in più: c'è di che stare tranquilli!

Oggi bisogna considerare che in uno Stato moderno i compiti riservati agli organi di polizia sono notevolmente superiori rispetto a quelli che erano ad essi affidati nel passato. Quindi, ripeto, l'aumento dell'organico previsto è insoddisfacente.

Per esempio, per quanto riguarda la polizia stradale bisogna considerare che abbiamo nel nostro paese circa sedici milioni di autoveicoli con circa 6.500 chilometri di autostrade (entro il 1974) e solo 6.570 agenti di polizia stradale. Per di più, vorrei ricordare che nel 1970 abbiamo avuto circa 234.149 incidenti stradali, nel 1971, 238.705 incidenti stradali, nel 1972, 250.138 incidenti stradali, con un crescendo sempre continuo; ignoro pertanto come si possa fare a prevenire gli incidenti, giacché dopo il fatto c'è ben poco da reprimere: dopo c'è da raccogliere i morti! D'altra parte, il compito della polizia non è soltanto quello di reprimere, come spesso male intendono gli stessi agenti preposti a questi servizi. Oltre a reprimere, la polizia deve infatti prevenire. Ma prevenire come? Con l'aumento dell'organico. Con la mentalità che ha il popolo italiano forse l'unico modo per prevenire sarebbe quello di disseminare la rete stradale di agenti di polizia. Infatti, quando gli automobilisti vedono, sia pure a distanza, gli agenti di polizia, sono correttissimi nel rispettare il codice stradale. Quindi, il sistema della prevenzione eviterebbe forse una gran parte di questi incidenti. È chiaro che questo discorso non vale soltanto a proposito della polizia stradale, ma si può estendere a tutte le altre branche della stessa polizia.

Lo stesso onorevole Turnaturi nella sua relazione afferma che abbiamo in Italia circa venti milioni di turisti l'anno.

Noi difettiamo di una polizia turistica specificamente addestrata. Si parla tanto di sviluppare il turismo al Mezzogiorno, ma si dimentica che colà i banditi sono organiz-

zati in modo tale che quando dei turisti sbarcano, per esempio, nella mia Sicilia, vengono tenuti d'occhio, non dalla polizia, ma dai delinquenti minorili, che si trasmettono l'un l'altro le mosse degl'ignari turisti fino al momento del furto o dello scippo. Delinquenza di minori ma organizzati che si appostano lungo le tappe d'obbligo in cui si dirige il turista e così dopo una attenta sorveglianza, all'improvviso vola via la borsa con i documenti e tutto il resto. Come si fa, dunque, a parlare di sviluppo di turismo al sud quando manca una polizia specializzata e quando il turista rimane abbandonato in mano ai mariuoli. Eppure fra le funzioni precipue della polizia previste dal decreto 18 giugno 1931 vi è quella di assicurare l'ordine e la sicurezza pubblica. Ma oggi, non solo i turisti, ma nemmeno i cittadini italiani non hanno alcuna sicurezza. Non hanno sicurezza nello Stato. In più, la mia parte non ha neppure sicurezza dallo Stato: siamo soggetti a quotidiani attacchi sferrati dalla televisione e dagli stessi organi dello Stato, che montano una autentica campagna di eccitazione all'odio. Nessuno ci difende dallo Stato. Mentre per tutti gli altri individui quella che manca è la difesa dalla delinquenza, noi dobbiamo cominciare a guardarci dallo stesso Stato, dalle angherie di chi gestisce i poteri dello Stato, malamente indirizzandoli.

Dicevo prima che compito principale degli organi di polizia dovrebbe essere quello di prevenire e non solo quello di reprimere. Abbiamo visto i dati relativi agli incidenti stradali e possiamo ora riferirci a quelli relativi al continuo aumento dei delitti. Né ci si venga a dire che l'aumento dei delitti è dovuto al benessere sociale o ad altre cose del genere: sono barzellette che vanno smentite, visto che la maggior parte dei colpevoli di reato non è certo formata da disoccupati ma da gente che lavora e sta bene. È evidentemente gente che è stata educata male. E questo perché da trenta anni a questa parte la stampa, la televisione, il cinema non fanno altro che educare i cittadini al mito del consumismo. Per anni l'unico incitamento che viene dalla televisione con lotterie, canzoni e premi vari è quello di guadagnare milioni per scialacquare. E la TV, con i suoi programmi, è la prima a dare la dimostrazione di come si possono sperperare miliardi. È naturale che sia germogliata nell'animo della delinquenza più giovane la mania di far quattrini al più presto, in qualunque modo. In questo modo lo Stato italiano ha

preteso per trenta anni di educare le nuove generazioni ed ora raccoglie i frutti. Questi ragazzi sono stati educati, o meglio diseducati, a raggiungere facili guadagni con una chitarra in mano, con una canzonetta oppure con il furto: altri ideali non sono stati indicati.

Lo stesso discorso vale per il cinema: dare addosso alla polizia e sorrisi e trionfi per i delinquenti. Questo è uno Stato autolesionista, allora! Ad interpretare poi le parti del poliziotto o del carabiniere sono sempre stati chiamati dei comici per far ridere tutti gli italiani alle spalle di divise onorate, di gente che fa il proprio dovere e che muore per difendere la società.

Con chi vogliamo prendercela, ora? Se lo Stato, con gli strumenti che ha, invece di educare le nuove generazioni, le diseduca, non può aspettarsi altri risultati.

Abbiamo parlato dell'aumento dei servizi cui è costretta a far fronte la polizia, con encomiabile spirito di sacrificio in ogni momento della vita nazionale, malgrado le lamentate deficienze dell'organico, specie nel settore del traffico stradale. Ma che dobbiamo dire della polizia che opera di fronte al dilagare della delinquenza comune?

Vorrei sottoporvi qualche cifra riguardante il crescendo dei reati dal 1929 fino al 1973. Nel 1929 i reati sono stati 587 mila; nel 1950, 710 mila; nel 1960, 820 mila; nel 1970, 1 milione e 15 mila; dal 1° luglio 1971 al 30 giugno del 1972, i delitti sono stati 1 milione e 254 mila; infine, dal 1° luglio 1972 al 30 giugno del 1973, 1 milione e 435 mila (in un anno quindi un aumento di 181 mila delitti). Si tratta di statistiche elaborate dall'ISTAT dalle quali si deduce che siamo in presenza di un crescendo pauroso non soltanto del numero dei delitti, ma anche della modalità e dello sviluppo del delitto stesso, della organizzazione della delinquenza. Ormai, la delinquenza non è più come prima; i delinquenti non arraffano quello che possono, ma sono organizzatissimi, più della polizia. Non basta dunque aumentare il numero degli agenti, ma bisogna migliorare qualitativamente il servizio, perfezionarlo e organizzarlo. La delinquenza moderna dà lezioni alla polizia: è efficiente, è organizzata. La polizia dovrebbe quanto meno adeguarsi a quei metodi. Purtroppo in Italia sono stati amnistiati, dal 1968 ad oggi, oltre 20 mila delinquenti e abbiamo quindi 20 mila delinquenti in più in circolazione. Il procuratore generale presso la corte d'appello di Roma, in occasione della inaugurazione dell'anno giudiziario, ha dichiarato che

a Roma avvengono venti delitti l'ora; a Milano il furto rende 5 miliardi l'anno (a Milano le cose si misurano in base al reddito); il procuratore di Torino ha detto che il 50 per cento dei delitti rimangono impuniti. Gli omicidi volontari sono aumentati notevolmente: nell'ultimo anno sono passati da 1.323 a 1.399. A Milano i furti aggravati sono passati da 136 mila a 156 mila nell'ultimo anno. Non parliamo dei sequestri, che dall'isola di Sardegna si sono trasferiti nella penisola italiana. La mafia: ormai non è più quella di una volta, si occupa di droga, si occupa di contrabbando, si occupa di un po' di tutto. La stessa legge Merlin che cosa ha comportato? L'aumento della prostituzione, l'aumento del lenocinio, l'organizzazione di tutti i ruffiani, che percorrono le strade a bordo di motociclette di grossa cilindrata, terrorizzando nottetempo i cittadini. La legge Valpreda ha comportato altri grossi guai.

I minorenni denunciati nel 1971 erano 22 mila 930; nel 1972 il loro numero è salito a 25.382. E come si fa a parlare dei minorenni senza pensare ai minorenni che vivono nel meridione, che non hanno altra scuola che la strada: il furto nelle strade, la lotta a coltello nelle strade? Nella mia città — l'onorevole relatore certamente ne sarà a conoscenza — la sera si spara contro le macchine dei passanti per esercitarsi. A Catania questo è normale. Eppure, spesso abbiamo dei questori che, per inseguire delle mire politiche, lasciano abbandonati a se stessi questi minori, che fanno il bello e il cattivo tempo nelle città del meridione.

A parte quindi l'aumento del numero degli agenti, bisogna fare in modo che essi siano in grado di perseguire tutti i reati che si commettono e soprattutto affrancarli da ogni servitù morale ed economica.

È assolutamente indispensabile, poi, assicurare la libertà di lavoro e la libertà di studio agli italiani. Ormai, nelle scuole italiane, siamo arrivati al punto che gli studenti, se appartengono ad un colore politico invece che ad un altro, non possono andare a scuola perché sono fatti oggetto di attacchi indiscriminati.

Così mentre trasferire un agente diventa cosa impossibile e difficile, il trasferimento dei delinquenti pestatori avviene con una facilità assurda: troviamo squadre di delinquenti che si trasferiscono da Modena a Catania, da Catania a Trapani e così via, per perseguire le proprie finalità. Quindi queste forze oscure che sono contro lo Stato sono organizza-

zate in modo da permettersi di trasferire 5, 6, 7 dei loro delinquenti in altre città e mantenerli.

Lo Stato non si occupa di queste situazioni e ancora crede che si possa perseguire la delinquenza in Italia senza continuità alcuna, intervenendo *a posteriori*, quando c'è il ferito o il morto. *A posteriori* non vale intervenire.

Come scriveva stamane su *Il Tempo* lo stesso Sandulli, ex presidente della Corte costituzionale, quando in uno Stato non si ha la possibilità di assicurare con « la repressione » la tranquillità dei cittadini, bisogna intervenire « preventivamente ».

Mi piace leggere queste poche parole di Sandulli: « Quando la repressione non basta (e che da noi non riesce a esercitarsi è sotto gli occhi di tutti), la prevenzione diventa una necessità, una condizione di sopravvivenza. Le leggi vigenti consentono « misure di prevenzione » restrittive nei confronti degli oziosi, dei vagabondi, dei lenoni e in genere di coloro che, per la loro condotta, diano fondato motivo di ritenere che siano proclivi a delinquere ».

Il concetto è un po' ardito, ma non deve sembrare strano. Sandulli arriva a dire che come vi è la prevenzione contro i lenoni, i mafiosi, eccetera, è bene attuarla anche nei confronti di coloro che seminano bombe per le varie città d'Italia o sequestrano persone. Cioè, se si deve difendere la società, difendiamola con tutti i mezzi a nostra disposizione.

Proseguo la lettura dello scritto di Sandulli: « Le consentono del pari nei confronti dei mafiosi. E non si dubita della legittimità costituzionale di tali leggi, le quali dispongono che i necessari provvedimenti siano adottati attraverso la garanzia di un giudizio. Nulla impedisce che, in tempi calamitosi come quelli di oggi, una legge, magari temporanea, estenda lo stesso trattamento a chi, per l'appartenenza a " brigate " ed " ordini " clandestini di questo o di quel colore, " dia fondato motivo di ritenere " di essere pericoloso per la sicurezza delle istituzioni repubblicane ».

Mi pare che sia un ragionamento logico e che si possa tranquillamente applicare al caso. Del resto, da tempo noi abbiamo presentato nostre proposte di legge per una inchiesta su queste bande armate, di qualunque tipo e di qualunque colore siano, perché vengano perseguite e perché si ridia pace e tranquillità alla nazione italiana.

Questo era quanto noi volevamo dire. Desidero soltanto aggiungere, onorevole relatore,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1974

che concordo con la sua opinione nel senso che il mio gruppo è contrario alla formulazione di ogni e qualsiasi sindacato che raccolga le forze di polizia: sarebbe veramente assurdo. Nel caso di uno sciopero indetto dal sindacato della polizia vorrei sapere chi mai lo Stato italiano dovrebbe inviare per controllare questo sciopero: i carabinieri, i finanzieri? Chi, ripeto, dovrebbe andare a controllare lo sciopero dei poliziotti? Vogliamo la guerra civile?

Del resto i poliziotti hanno una rappresentanza in Parlamento, nello Stato. E spesso noto, a malincuore, che in molti giornali, settimanali e quotidiani, si leggono lettere di poliziotti che si lamentano contro il potere costituito e che — non si può disconoscere — avanzano anche giuste lamentele.

Onorevole sottosegretario, mi pare che il suo Ministero abbia una rivista, *La polizia moderna*; non potrebbe ella rivolgere un invito a coloro che ad essa sono preposti ad aprire una corrispondenza leale con i subalterni, con i poliziotti? È inutile che essi scrivano ai quotidiani e ai settimanali di pubblica diffusione, i quali non potranno mai provvedere a risolvere i problemi che gli stessi poliziotti segnalano. Abbiamo invece la lealtà, il coraggio, e la sicurezza di trovare comprensione, scrivendo al loro giornale. Un incaricato del Ministero dovrebbe occuparsi dei loro problemi cercando di risolverli. Eviteremmo così di dare in pasto all'opinione pubblica certe notizie ed eviteremmo anche speculazioni di qualche parte politica, tentando invece di risolvere questi problemi. Quindi noi siamo contro la formazione di ogni sindacato e contro il distacco di reparti della polizia presso la magistratura per l'assolvimento dei suoi compiti, anche perché il magistrato nell'assolvere le proprie funzioni ha a disposizione la polizia giudiziaria. Altrimenti, con l'attuale situazione della magistratura in Italia, corriamo il rischio che ogni regione abbia una propria polizia con orientamenti diversi, pronta magari a sparare contro le polizie di magistrati di altre regioni.

Mi auguro infine che il disegno di legge sia approvato. Noi daremo voto favorevole, esprimendo un ringraziamento a tutte le forze dell'ordine che con spirito di sublime sacrificio servono la patria in divisa e auspichiamo che il Parlamento provveda a risolvere prontamente tutti i loro problemi economici, perché ad essi sia garantito, anche sotto questo aspetto il pieno riconoscimento della nazione italiana. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Turnaturi.

TURNATURI, *Relatore*. Questo dibattito, onorevoli colleghi, è stato certo molto utile, anche perché ci ha consentito di volgere lo sguardo al più ampio e vasto orizzonte dei problemi della nostra società e del nostro tempo, richiamandoci ad una più attenta meditazione dei fenomeni sociali più acuti e caratterizzanti, e suscitando in tutti, almeno lo spero, fermi propositi di un più fervido impegno politico per risolverli.

Nel ringraziare tutti i colleghi che hanno apportato il loro appassionato contributo a questo dibattito, desidero ricordare, anzitutto, che l'esigenza di aumentare l'organico del corpo delle guardie di pubblica sicurezza fu prospettata dal Governo sin dalla scorsa legislatura con apposito disegno di legge che, come è a tutti noto, non fu approvato per l'anticipato scioglimento delle Camere.

Il rilievo da farsi, quindi, è semmai che questo provvedimento interviene con notevole ritardo a soddisfare indifferibili esigenze di efficienza delle nostre forze di polizia, che quasi tutti gli oratori, con toni e accenti diversi, hanno dovuto riconoscere. Anche gli oppositori più fermi hanno dovuto convenire che sussistono crescenti esigenze di rafforzamento, soprattutto negli importantissimi settori della polizia stradale e della polizia giudiziaria. Nella relazione da me presentata ho cercato di fornire alla Camera tutti gli elementi utili per un obiettivo e sereno esame del provvedimento. E non vi è osservatore scrupoloso ed attento che possa negare l'esigenza di potenziare i nostri reparti di polizia. Né gli oratori che sono intervenuti contro il provvedimento hanno potuto smentire le cifre e i dati da me forniti e da cui emerge insopprimibile l'urgente necessità di accogliere la richiesta del Governo. Il provvedimento, del resto, anche in rapporto ai fenomeni più evidenti di crescita della nostra società, è di limitata portata e tende, come ho già detto, a potenziare di 5 mila unità le nostre forze di polizia.

Circa il richiesto potenziamento degli effettivi della polizia stradale, ho già fornito alla Camera, con la mia relazione, molti utili elementi di riflessione e di comparazione che ritengo sufficienti e probanti. Tuttavia, a maggior completezza di essi, vorrei sottoporre alla considerazione degli onorevoli colleghi alcune cifre relative al traffico e al turismo che mi

sembrano molto significative: nell'ultimo decennio l'aumento del traffico marittimo è stato del 50 per cento per le navi arrivate nei nostri porti, del 76 per cento per i passeggeri sbarcati e del 200 per cento per le merci sbarcate. Per i trasporti aerei le variazioni tra il 1961 e il 1971 sono state di gran lunga maggiori: 185 per cento per gli aerei arrivati, 392 per cento per i passeggeri sbarcati e 353 per cento per le merci scaricate. Anche il traffico stradale è fortemente aumentato. Per i soli autoveicoli (autobus, autovetture, autocarri, esclusi cioè i motoveicoli) l'aumento dal 1961 al 1972 è stato del 358 per cento.

Il numero degli stranieri entrati in Italia attraverso i transiti di frontiera (ferrovie, strade, porti e aeroporti) ha subito un aumento molto sensibile (75 per cento). Molto forte (49 per cento) è stato pure l'aumento del numero dei clienti italiani e stranieri negli esercizi alberghieri ed extra alberghieri. Questo vertiginoso aumento del traffico e del turismo, come è evidente, ha impegnato ed impegna i nostri reparti di polizia a turni di lavoro impossibili, che spesso determinano grave usura del personale con conseguente pregiudizio per l'efficienza degli stessi servizi.

L'integrarne congruamente gli organici, quindi, è provvedimento che appare, ad un tempo, urgente e doveroso.

Sull'altro punto qualificante del provvedimento, quello inteso a rafforzare i reparti della polizia criminale, credo di aver fornito alla Camera, nella mia relazione, sufficienti dati e notizie che servono a luneggiare l'inquietante crescita del fenomeno che ci sta dinnanzi e come sia quanto mai improcrastinabile il cercare di approntare i rimedi più opportuni ed adeguati. Ma l'appassionato dibattito che su questo tema si è incentrato induce ad arricchire di altri elementi, a conforto della tesi da me sostenuta, il quadro che avevo delineato nella mia relazione, nel corso della quale, come i colleghi ricorderanno, sottolineavo come la rapida trasformazione tecnologica del nostro tempo, pur costituendo — come è ovvio — un fattore positivo per il benessere di tutti i cittadini, ha tuttavia facilitato, con le sue imprevedibili ed inarrestabili implicazioni economiche e sociali, l'aumento delle tensioni sociali, al punto che parecchi studiosi e cultori di sociologia, suggeriscono di ricercare, nelle veloci e spesso disordinate trasformazioni in atto nella nostra struttura sociale (specie nelle grandi aree metropolitane), le cause più profonde ed incisive dell'aumento del numero dei reati e della paurosa recrudescenza della criminalità.

È ancora viva in quest'aula, onorevoli colleghi, l'eco profonda suscitata dai recenti fatti che hanno turbato e rattristato la coscienza del nostro popolo. E sono fatti di ogni giorno i continui episodi di criminalità che mettono a dura prova le nostre forze dell'ordine che, con abnegazione e spesso con il sacrificio della vita — come è avvenuto in questi giorni — si prodigano senza sosta per la difesa ed il rafforzamento delle nostre istituzioni democratiche.

Come sottacere, onorevoli colleghi, sull'episodio criminoso odierno, che ha visto ancora una volta le forze dell'ordine duramente impegnate in un conflitto a fuoco, provocato da comuni criminali, che hanno gravemente ferito due carabinieri? Come non esprimere ad essi la nostra piena solidarietà e la gratitudine dell'intero paese?

Ora, se vogliamo analizzare meglio il preoccupante fenomeno della criminalità, notiamo come il numero dei delitti denunciati nell'arco di tempo che va dal 1969 al 1971 è passato da 1709 nel 1969 a 2052 nel 1971, per 100 mila abitanti, con un aumento quindi del 20 per cento. Tale aumento è stato determinato soprattutto dall'incremento degli omicidi, dei furti, delle rapine e dei sequestri di persona. Tali quozienti non permettono, tuttavia, di apprezzare esattamente le variazioni della criminalità in quanto nella loro determinazione si tiene conto soltanto del numero, ma non anche della gravità dei delitti. Se però si considera ciascun delitto con il suo « peso », rappresentato dalla pena « edittale », si trova che in complesso la criminalità, sempre tra il 1969 e il 1971, è cresciuta di circa il 33 per cento, vale a dire in misura ancora più considerevole di quella denunciata dalla sola frequenza dei delitti. Ciò vuol dire, onorevoli colleghi, che i delitti più gravi sono aumentati con rapidità maggiore di quanto non sia stato per i delitti lievi.

Degno di particolare notazione mi pare altresì il constatare che negli ultimi decenni, mentre la frequenza dei delitti per 100 mila abitanti (« quoziente di criminalità ») è andata aumentando notevolmente, il numero dei detenuti presenti negli istituti di detenzione e di pena (sempre per 100 mila abitanti) è fortemente diminuito. E questa una caratteristica che è propria del nostro paese e soltanto del nostro paese. Ad esempio, fra il 1950-51 ed il 1971 il quoziente di criminalità è salito da 1492 a 2052, denunciando così un aumento del 38 per cento, mentre il numero dei detenuti per 100 mila abitanti è disceso da 100 a 44, accusando cioè una riduzione del 66 per cento,

riduzione che deve in gran parte attribuirsi alle frequenti amnistie intervenute nel periodo considerato (1953, 1963, 1966, 1968 e 1970) ed alle recenti leggi che hanno stabilito limiti alla carcerazione preventiva, nonché alle altre leggi di carattere eccessivamente permissivo che sono state, purtroppo, introdotte di recente nel nostro ordinamento.

Ora, poiché fra coloro che hanno goduto di amnistie è certamente notevole la percentuale di persone propense a delinquere — e che durante il periodo della breve detenzione non hanno avuto la possibilità di rieducarsi per una condotta più conforme alla legge — è evidente che in tale situazione i compiti delle nostre forze dell'ordine risultano molto più ardui ed impegnativi.

Ciò è per altro confermato indirettamente dalla circostanza che negli anni intorno al 1970 il numero, per 100 mila abitanti, dei detenuti presenti negli istituti di pena italiani (36) risultava molto più basso di quello della Francia (58), della Gran Bretagna (71) e della Repubblica federale tedesca (99). Ma oltre a ciò, non va neppure dimenticato che le nostre forze dell'ordine sono altresì duramente impegnate a fronteggiare e prevenire gli atti di pirateria aerea. Per avere un'idea del fenomeno, ricorderò, onorevoli colleghi, che dai nostri aeroporti civili, nel solo 1971, sono transitati 9.241.000 passeggeri, con un aumento del 392 per cento rispetto al 1961. Cosa ciò significhi in termini di mezzi e di uomini, necessari per scoraggiare e prevenire il terrorismo aereo, lo lascio immaginare a voi, onorevoli colleghi, considerando che le nostre forze di polizia devono sorvegliare costantemente oltre 30 aeroporti, aperti al traffico civile. Basta considerare i nuovi dispositivi di sicurezza negli aeroporti aperti al traffico civile, nei quali sono impegnati notte e giorno, 24 ore su 24, le nostre forze dell'ordine, attraverso la costituzione di reparti interforze strettamente coordinati sul piano operativo, per rendersi conto dell'immane lavoro cui devono sopperire le forze dell'ordine. È evidente che tale struttura operativa contro questa nuova forma di criminalità, assorbe ingenti quantitativi di uomini e mezzi. In proposito, richiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi intervenuti nel dibattito su quanto attiene ai problemi sollevati dagli emendamenti proposti dai deputati del gruppo comunista che, nelle linee generali, ricalcano in gran parte quelli già presentati alla Commissione, la quale li aveva motivatamente respinti. Desidero soffermarmi, in particolare, sulla richiesta di cui è espressione l'arti-

colo aggiuntivo Donelli 3. 01, con il quale si stabiliscono rigide percentuali in materia di destinazione ai servizi del personale della polizia (30 per cento per la polizia giudiziaria e 15 per cento per la polizia stradale). Al riguardo ritengo di poter dire che fissare limiti eccessivamente rigidi potrebbe essere particolarmente rischioso e potrebbe impedire una razionale utilizzazione delle forze di polizia in relazione alle effettive e variabili esigenze della sicurezza pubblica. Come si vede, si tratta di un problema molto delicato e complesso, che richiede un serio approfondimento non solo da parte del Parlamento, ma soprattutto da parte del Governo, cui compete la responsabilità di garantire i servizi nei vari settori della pubblica sicurezza.

Essendo già state presentate proposte di legge su questi ed altri argomenti, tra i quali quelli importantissimi del reclutamento e delle scuole, ritengo che sia quella la sede idonea per dibattere meditatamente tali problemi.

Sugli altri problemi sollevati da qualche onorevole collega che investono le strutture e gli ordinamenti della pubblica sicurezza, ho già risposto nella mia documentata relazione (mi si perdoni l'immodestia), alla quale mi rifaccio e che intendo qui ribadire.

Onorevoli colleghi, prima di concludere questa mia breve replica, ritengo doveroso ricordare pur senza intento polemico ma per dovere di verità, che questo disegno di legge, presentato nell'ottobre del 1972 dal Governo, ricalcante un identico disegno di legge presentato nella precedente legislatura, pervenne alla nostra Assemblea dopo l'approvazione del Senato, nel gennaio del 1973; dopo molti mesi di intenso ed animato dibattito presso la nostra Commissione interni, il relatore che ha l'onore di parlarvi presentò la relazione scritta fin dal 16 maggio 1973.

Mi auguro perciò, dopo questo lungo e tormentato iter del provvedimento, che si possa finalmente rassicurare il paese sul fatto che il Parlamento ed il Governo sono, nell'ambito delle rispettive competenze, fermamente decisi a porre in essere tutti quegli strumenti ritenuti idonei ed indispensabili per far fronte a questa ondata di criminalità che minaccia seriamente le nostre libere istituzioni, la vita e la serenità dei nostri cittadini.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUCIFREDI

TURNATURI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, la cruda realtà sociale odierna, che suggerisce, con i suoi dati di fatto e le scorag-

gianti statistiche sulla criminalità, l'aumento delle forze di tutela pubblica per la sicurezza dei cittadini e per il mantenimento dell'ordine, è così dispiegata allo sguardo degli osservatori politici e dei sociologi, che occorre chiudere a bella posta gli occhi per non vedere con quale impellente urgenza essa preme sugli organi direttivi dello Stato, affinché adottino provvedimenti adeguati. Rientrano infatti nel compito istituzionale del potere pubblico nel quale si esplicano i poteri dello Stato, la tutela efficace di ogni cittadino nello svolgimento della propria vita in libertà di decisione; la sicurezza pubblica al cui riparo egli e la sua famiglia possano trascorrere l'esistenza senza l'incubo di timori di aggressioni proditorie; la protezione dell'ordine sociale, al quale ogni uomo aspira nel seno della collettività e per il quale accetta i pesi della convivenza sociale. Lo Stato non può negare se stesso come organizzazione politico-sociale, il cui scopo principale risiede nel bene dei cittadini e nella protezione dei loro diritti, assicurati dalla legge e dagli organi tutelari.

Senza dubbio, astrattamente parlando, all'interno della società la vita di relazione potrebbe essere governata dalla autodisciplina, se tutti gli uomini fossero buoni, come li immaginò Rousseau prima che formassero la società; ma, purtroppo, non tutti sono guidati dalla voce del dovere, né tutti sentono i freni morali che limitano l'esercizio della libertà. La storia non registra l'avveramento dell'utopia dell'autogoverno. Da che l'uomo esiste collegato con gli altri da rapporti reciproci, la collettività è stata costretta a difendersi contro il crimine e a premunirsi contro le violazioni dell'ordine con la punizione del delitto. I codici penali e le forze pubbliche a sostegno della osservanza delle leggi sono coevi alla vita associata.

Oggi poi quella perenne esigenza di prevenzione e di difesa si è fatta più impellente che nel passato. La cosiddetta società del benessere presenta aspetti tali che la possono ben far definire società del malessere. Quando il disprezzo della legge assume proporzioni, quali le statistiche, purtroppo, rivelano; quando alla tranquilla sicurezza si sostituisce la trepidazione e il timore; quando il cittadino è costretto a vivere in sospensione ansiosa di animo, per la strada, entro le mura domestiche, negli uffici dove svolge la propria attività, la società è una società fonte di pessime suggestioni e di un malessere, del malessere tanto più grave se il potere pub-

blico si manifesta impotente di fronte all'estendersi pauroso della criminalità.

Non è una scoperta di oggi, onorevoli colleghi, ma una deduzione da tempo fatta dagli osservatori sociali, che il rapido e travolgente progresso di quest'ultimo scorcio di tempo non è stato accompagnato da un progresso morale, che lo seguisse di pari passo, ché anzi l'evoluzione scientifica e le sue applicazioni tecniche si sono andate contrassegnando con un graduale decadimento del costume e con l'offuscamento delle norme morali spontaneamente dettate dalla coscienza. La società dei consumi ha attenuato, se non spento, la tensione morale che sorreggeva gli uomini nel compimento del proprio dovere. Alle spinte ideali, che un tempo erano efficaci inibizioni agli impulsi deteriori, si sono sostituite ambizioni sfrenate su tutti i settori della vita, alimentare e tenute d'asta da un edonismo materialista o per lo meno naturalista, che a qualsiasi costo e con qualsiasi mezzo spinga alla ricerca delle proprie soddisfazioni.

Nessuna meraviglia se la mancanza di spinte ideali si sia fatta sentire con maggiore incidenza nelle classi giovani alle quali purtroppo, non è stato offerto nulla che le spronasse a nobili virtù, e per le quali scopo immediato della vita è diventato il rapido accesso ai beni che possono soddisfare l'edonismo tendenziale, che corrode le fibre della società contemporanea. La droga è un surrogato che produce paradisi artificiali ed effimeri con la rovina spirituale e fisica di chi se ne rende schiavo. Nessuna meraviglia ancora se alcune frange della società, più esposte all'influsso di un ambiente ribollente di passioni e di vizio, ne abbiano risentito in modo più deviante e si siano sollevate in modo drammatico contro la società del benessere. Come se fossero state frustrate nei loro desideri di vita facile, sono insorte abbandonandosi alla delinquenza individuale e di gruppo organizzato, che rende oggi seriamente pensosa la pubblica opinione e le classi dirigenti, responsabili dell'ordine civico.

La società non può assistere passivamente a questa esplosione di forze antisociali. Non lo vuole ogni onesto cittadino, che non si sente sicuro nella vita e negli interessi, non lo vuole la massa dei padri e delle madri di famiglia che trepida per i loro figli, non può volerlo l'autorità pubblica, alla quale incombe il gravissimo dovere del mantenimento dell'ordine per un tranquillo svolgimento della vita associata nella osservanza della legge. E allora, se tutta la collettività, nella sua parte

migliore, si solleva a richiedere l'intervento del potere politico, è logico che a questo potere devono anche essere forniti mezzi adeguati per un suo più efficace intervento contro il dilagare dell'odierna criminalità, per evitare che, in mancanza della sua efficiente presenza, non si sviluppi la difesa privata, prodromo del caos e rintocco funebre per l'ordine democratico.

La democrazia, è vero, tempera i rigori della legge e l'uso della repressione, fin quando lo può senza pregiudicare il bene comune. Essa preferisce alla repressione la prevenzione, ma non è un regime imbellè che abdica dinanzi alla violenza, segnando il proprio verdetto di morte.

Essa, onorevoli colleghi, domanda agli organi legislativi dello Stato, e quindi a noi, l'approvazione della legge sottoposta al nostro esame affinché, nella presente contingenza storica, le sia reso più robusto il braccio per agire con la richiesta energia alla propria conservazione, alla causa della libertà e del tranquillo svolgimento della vita sociale. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

LEPRE, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli deputati, debbo anzitutto ringraziare il relatore, onorevole Turnaturi, per la particolare cura e passione che ha dedicato a questo importantissimo problema, così come devo ringraziare tutti gli oratori intervenuti, e in particolare, per le proposte concrete avanzate, l'onorevole Maria Magnani Noya, l'onorevole Zamberletti, l'onorevole Poli e l'onorevole Flamigni, che si sono anche fatti promotori di alcune iniziative legislative che già sono all'esame della Commissione interni della Camera e sono state oggetto di un preliminare esame da parte di un Comitato ristretto. Concordo con loro sul fatto che i compiti della polizia, in uno Stato democratico, non devono volgersi soltanto alla repressione, ma soprattutto alla prevenzione.

Il disegno di legge relativo all'aumento dell'organico del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, già presentato dal Governo nella scorsa legislatura e ripresentato in quella attuale dopo l'approvazione del Senato, è all'esame della Camera dei deputati in un momento caratterizzato da tragici eventi, ben noti al Parlamento. I propositi che, con larga

convergenza di intenti, sono stati manifestati nei giorni scorsi anche in quest'aula, renderebbero superfluo sottolineare ancora una volta l'importanza del contenuto del presente provvedimento; senonché mai come oggi le forze dell'ordine si sono trovate a svolgere i propri compiti in condizioni così difficili a causa della sempre maggiore gravità dei fenomeni criminosi evidenziatisi negli ultimi tempi, che richiedono un rafforzamento degli strumenti necessari per una sempre più adeguata tutela della società civile. E invero, come ha già più volte affermato in Parlamento il ministro dell'interno, onorevole Taviani, e la cronaca quotidiana ne dà inquietante conferma, in Italia si va diffondendo il fenomeno della nuova delinquenza: nuova in quanto non più espressione, come fino a 5-10 anni fa, di particolari ambienti di malavita organizzata, bensì composta specialmente di giovani incensurati, che ricorrono senza scrupoli e con estrema facilità alla violenza, all'uso delle armi, al ricatto e al sequestro di persona.

A monte di questo fenomeno vi sono certamente motivi di carattere sociologico, culturale e normativo, che vanno esaminati con attenzione nelle sedi opportune, in quanto manifestano in maniera palese carenze nella funzione educativa dei vari organismi sociali; come pure è da tener presente che si tratta di un fenomeno di importazione, giunto nella nostra penisola come una sorta di epidemia dall'Europa centrale (i dati e le statistiche lo dimostrano ampiamente). Nel 1972, l'ultimo anno per il quale sono disponibili dati omogenei comparabili con quelli delle nazioni del centro Europa, notiamo che il totale dei delitti verificatisi nel nostro paese e rapportati all'entità della popolazione, è inferiore a quello di Svezia, Germania, Francia, Gran Bretagna e Olanda. In particolare, considerando taluni reati (furti e rapine) che più degli altri preoccupano la pubblica opinione, oltre a quelli gravi di cui parleremo dopo, si rileva che l'indice rilevato in Italia è inferiore rispetto a quello di Svezia, Germania, Gran Bretagna e Francia. La constatazione di una dimensione europea del fenomeno della nuova delinquenza, se da un lato serve a sgombrare il campo da ingiustificati complessi di inferiorità, è anche però occasione di ulteriore doverosa riflessione, perché una completa visione del fenomeno possa aiutare a individuare i rimedi preventivi più idonei ed urgenti.

L'impegno posto dalle forze dell'ordine, sia pure nella attuale situazione di inadeguatezza numerica ed organizzativa, denota

quel costante spirito di dedizione e di abnegazione che ha sempre caratterizzato la fedeltà delle forze dell'ordine alle libere istituzioni democratiche. Non è un'affermazione retorica, in quanto dimostrata dall'alto numero dei caduti e feriti per servizio, ai quali va il nostro reverente omaggio, nonché dai risultati irrefutabili che riflettono l'alto livello di preparazione tecnica e di efficienza delle nostre forze di pubblica sicurezza, carabinieri e guardie di finanza.

Limito il discorso a questo specifico settore della criminalità comune, poiché per quanto concerne la criminalità politica in questa sede, dopo l'intervento del Presidente del Consiglio e quello del ministro dell'interno Taviani degli ultimi giorni, si è ampiamente dibattuto intorno al tema ed il Parlamento ha espresso in modo inequivocabile la decisione ferma — così come il Governo sta facendo — di colpire le trame nere, ovunque si trovino, a salvaguardia della democrazia del nostro paese.

Mi limito, a titolo esemplificativo, a quanto è stato fatto nel delicato settore delle rapine. Solo nei primi cinque mesi di quest'anno, sono stati scoperti ed assicurati alla giustizia i presunti responsabili di oltre 200 gravi rapine, metà delle quali sono state sventate nella fase di esecuzione. Nel corso di queste operazioni, sono state arrestate oltre 500 persone. Non si può, tuttavia, sottovalutare che, di fronte a questi successi delle forze dell'ordine, vi sono molte rapine per le quali sono in corso attive indagini, per la scoperta degli autori. A questo riguardo, bisogna aggiungere che i risultati positivi registrati anche in altri settori della criminalità (come per quanto riguarda gli omicidi, i sequestri di persona a scopo di estorsione, il sequestro di armi e munizioni, la lotta al traffico degli stupefacenti, il recupero di opere d'arte trafugate) non devono fare indulgere a facile ottimismo, specie per quanto riguarda le rapine. È invece necessario un impegno costante e diuturno nella lotta al crimine. L'azione delle forze dell'ordine non può, infatti, conseguire risultati proporzionati al loro impegno se non è affiancata dalla collaborazione e dalla partecipazione alla soluzione dei problemi da parte di tutte le componenti sociali; componenti sociali che debbono, nel paese e nel Parlamento, affiancarsi al sacrificio delle stesse forze dell'ordine, alle quali il Governo rinnova la sua affettuosa solidarietà.

Al riguardo, il Governo può assicurare gli onorevoli deputati intervenuti nel dibattito —

che ringrazio per gli apporti costruttivi dati alla discussione su questo importante settore che interessa la sicurezza del nostro paese — che il Ministero dell'interno ha già da tempo provveduto al massimo impiego delle forze di pubblica sicurezza per i compiti di istituto (come è detto nella formulazione dell'articolo 1 del disegno di legge in esame), sacrificando anche alcuni servizi amministrativi, di una certa importanza, che la legislazione vigente affida ancora al Ministero dell'interno, alle questure ed ai commissariati di pubblica sicurezza.

Tale contributo potrebbe dimostrarsi in molti casi utile ed opportuno, come è avvenuto — ad esempio — per il caso recente di diminuzione dei crimini, nel settore dei furti comuni aventi ad oggetto in forma massiccia le buste-paga degli operai e dei lavoratori in genere.

Il provvedimento proposto dal Governo per un incremento dell'organico del corpo delle guardie di pubblica sicurezza tiene conto soprattutto delle necessità accertate nei particolari settori della polizia stradale e della lotta alla criminalità, ed integra quel processo di razionalizzazione dei servizi, già in fase di avanzato sviluppo, che si impernia nell'avvenuto scrupoloso recupero di tutto il personale, da immettere — come detto prima — nei servizi operativi. Si ricollega, altresì, ad un disegno organico di adeguamento delle strutture delle forze dell'ordine al provvedimento relativo ai funzionari di pubblica sicurezza, che il Senato della Repubblica ha approvato giorni fa, in primo esame, dando il conforto della sua pronta adesione alle ragioni ed agli scopi del provvedimento, illustrati in quella sede dal ministro dell'interno onorevole Taviani.

Signor Presidente, onorevoli deputati, condivido quanto oggi in quest'aula è stato enunciato da quasi tutti gli oratori trattando temi specifici e prospettando soluzioni concrete per una migliore strutturazione ed organizzazione della polizia sì da ricondurla ai suoi compiti d'istituto, soprattutto volti a difendere la pace civile e la democrazia nel nostro paese. E ciò in conformità d'altronde a quanto hanno reclamato ieri, unitariamente, tutti i cittadini e i lavoratori in risposta al crimine di Brescia e a quello, altrettanto efferato di cui abbiamo avuto notizia oggi, avvenuto in provincia di Rieti dove dei banditi, qualificatisi come appartenenti alle « squadre di azione mussoliniana », hanno sparato contro i carabinieri riducendone due in gravissime condizioni. Condivido altresì l'opinione che non è sufficiente l'aumento degli organici in sé e per sé a ga-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1974

rantire l'ordine pubblico in Italia; è necessario migliorarne la ristrutturazione, stabilire un collegamento tra tutte le forze dell'ordine, dare loro un più chiaro indirizzo unitario, dare soluzione ai loro problemi umani, di giustizia, di carriera e di cultura democratica in modo che i militi dell'ordine abbiano il conforto di essere e di sentirsi degli uomini civili al servizio della comunità e dei lavoratori per una più concreta crescita democratica del nostro paese.

Queste esigenze sono d'altronde contenute nelle proposte di legge già presentate alla Camera e a cui ho accennato in apertura di questo mio breve intervento conclusivo, proposte di legge che sono state già oggetto di un primo esame da parte della Commissione interni della Camera.

Il Governo è pronto a dare subito corso a questa ristrutturazione democratica dei servizi dell'ordine; che sia tale da creare fiducia nei giovani ad entrare tranquilli nella carriera della pubblica sicurezza, certi di esercitare una professione nobile, fianco a fianco dei cittadini e dei lavoratori, a realizzazione della sicurezza sociale e democratica, a difesa della Costituzione nata dalla Resistenza.

Con questi auspici, abbiamo fiducia che la Camera dei deputati, cosciente della gravità del momento al quale il Parlamento e il Governo debbono dare una risposta positiva, che oltre tutto corrisponda alle attese della comunità nazionale, vorrà dare il più largo suffragio a questa iniziativa del Governo, riconoscendone i presupposti di necessità e di urgenza; con l'assicurazione che si provvederà al più presto — lo ripeto — a dare una legislazione unitaria ed organica a tutto il settore, anche sulla scorta delle iniziative parlamentari in atto, con l'obiettivo di fare dei servizi di polizia e dell'ordine del nostro paese strumenti validi a garantire la pace civile, la libertà, la democrazia, il progresso dell'Italia nel messaggio di giustizia e di libertà nato dalla Resistenza. *(Applausi al centro e a sinistra)*.

TURNATURI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURNATURI, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei proporre una breve sospensione della seduta per consentire al « Comitato dei nove » di valutare gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, è d'accordo ?

LEPRE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono d'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono obiezioni, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,30, è ripresa alla 18,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ZACCAGNINI

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge, identici nei testi del Senato e della Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

SERRENTINO, *Segretario*, legge:

Gli appartenenti al corpo delle guardie di pubblica sicurezza non possono essere impiegati in compiti che non siano quelli attinenti al servizio di istituto e, in particolare, non possono essere adibiti a mansioni di attendente o famiglio e non possono fornire prestazioni non attinenti al servizio a disposizione di autorità e funzionari dello Stato.

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(E approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

SERRENTINO, *Segretario*, legge:

Gli organici dei sottufficiali e dei militari di truppa del corpo delle guardie di pubblica sicurezza sono aumentati di 5.000 unità e sono stabiliti in conformità alla tabella annessa alla presente legge.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire le parole: e sono stabiliti in conformità alla tabella annessa alla presente legge, *con le seguenti:* ripartite fra i diversi gradi in conformità alla tabella annessa alla presente legge.

2. 1. **Triva, Flamigni, De Sabbata, Donelli, Dulbecco, Fabbri Seroni Adriana, Faenzi, Iperico, Lavagnoli, Lodi Faustini Fustini Adriana, Mendola Giuseppa, Tortorella Aldo, Tripodi Girolamo.**

L'onorevole Triva ha facoltà di svolgerlo.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1974

TRIVA. Signor Presidente, il problema che intendiamo sollevare con questo emendamento investe la stessa possibilità di approvazione dell'intero complesso delle norme al nostro esame.

Le tabelle organiche allegate al disegno di legge non sono quelle attualmente in vigore. Voglio ricordare ai colleghi, al collega relatore ed all'onorevole sottosegretario di Stato che l'articolo 3 della legge n. 336 del maggio 1970, al quarto comma, recita testualmente: « I posti lasciati liberi dal personale collocato a riposo in applicazione del presente articolo, esclusi... sono portati in diminuzione nella qualifica iniziale del rispettivo ruolo di appartenenza ».

La pianta organica reale che oggi vige per il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza non è quindi composta di 78.450 posti di organico, bensì di 78.450 meno i pensionati che sono andati in quiescenza utilizzando la legge n. 336 del 1970 a partire dall'11 giugno 1970 fino ad oggi; è questa infatti una norma precisa e tassativa di legge.

Il discorso è estremamente importante perché investe il comportamento più generale del Governo, di rispetto o di mancato rispetto delle norme di legge. Questo emendamento, quindi, signor Presidente, presentato da me e da altri colleghi del gruppo comunista, va collegato con l'emendamento Tab. 1. Infatti con esso riduciamo la ripartizione della tabella esclusivamente ai 5.000 posti aumentati dal presente disegno di legge, in considerazione del fatto che, come ho detto in precedenza, i posti in organico non sono 78.000.

D'altra parte, la norma dell'articolo 4 del presente disegno di legge che annulla la disposizione della legge n. 336 del 1970 non può avere valore retroattivo. Se così fosse, il provvedimento non avrebbe la copertura di spesa necessaria.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 2 aggiungere i seguenti:

ART. 2-bis.

Il reclutamento nel corpo delle guardie di pubblica sicurezza avviene mediante pubblico concorso per titoli ed esami.

Per la determinazione del numero dei posti da mettere a concorso, potrà tenersi conto, oltre che dei posti già disponibili, anche di quelli che si renderanno vacanti nel ruolo entro l'anno, in dipendenza dei collocamenti

a riposo. Le nomine ai posti in eccedenza a quelli disponibili alla data del bando sono conferite al verificarsi delle singole vacanze.

2. 01. Donelli, Triva, Flamigni, De Sabbata, Dulbecco, Fabbri Seroni Adriana, Faenzi, Iperico, Lavagnoli, Lodi Faustini Fustini Adriana, Mendola Giuseppa, Tortorella Aldo, Tripodi Girolamo.

ART. 2-ter.

Gli aspiranti allievi guardie di pubblica sicurezza devono avere i seguenti requisiti:

- a) essere cittadini italiani con il godimento dei diritti politici;
- b) avere compiuto i 18 anni e non avere superato i 26 anni;
- c) essere in possesso della licenza di scuola media dell'obbligo;
- d) essere di sana costituzione fisica;
- e) non avere riportato condanne e non avere precedenti penali in corso per reati non colposi.

2. 02. Donelli, Triva, Flamigni, De Sabbata, Dulbecco, Fabbri Seroni Adriana, Faenzi, Iperico, Lavagnoli, Lodi Faustini Fustini Adriana, Mendola Giuseppa, Tortorella Aldo, Tripodi Girolamo.

ART. 2-quater.

Il ministro dell'interno, con decreto da pubblicarsi nella *Gazzetta Ufficiale*, indice separati bandi di concorso per il reclutamento degli allievi guardie di pubblica sicurezza a seconda delle specializzazioni a cui vengono adibite le guardie del corpo di pubblica sicurezza: polizia stradale, polizia ferroviaria, polizia di frontiera, polizia giudiziaria.

Può essere indetto un unico concorso di ammissione anche per più specializzazioni; in tal caso il decreto stabilisce il numero dei posti messi a concorso per ciascuna specializzazione.

I candidati, nella domanda di ammissione, indicano in ordine di preferenza le specializzazioni in cui, se vincitori, intendono essere nominati. Essi possono dichiarare di concorrere solo per determinate specializzazioni.

Le assegnazioni alle singole specializzazioni sono effettuate con il decreto che approva la graduatoria dei selezionati, rispettando le preferenze secondo l'ordine di questa.

I candidati che non abbiano indicato preferenze, o le abbiano indicate in numero insufficiente in relazione al posto occupato in

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1974

graduatoria, sono assegnati, discrezionalmente, ad una specializzazione con posti disponibili dopo l'accoglimento, secondo l'ordine di graduatoria, delle preferenze espresse dagli altri vincitori, oppure sono assegnati ai servizi ordinari.

2.03. Donelli, Triva, Flamigni, De Sabbata, Dulbecco, Fabbri Seroni Adriana, Faenzi, Iperico, Lavagnoli, Lodi Faustini Fustini Adriana, Mendola Giuseppa, Tortorella Aldo, Tripodi Girolamo.

ART. 2-*quinques*.

Per ogni concorso si costituisce una commissione esaminatrice secondo le norme stabilite dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1957, n. 685, e dall'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077.

Sono membri aggiunti della commissione due medici, di cui uno esperto in psicologia e tre rappresentanti delle organizzazioni sindacali da queste designati.

È compito della commissione:

a) valutare l'idoneità fisica degli aspiranti allievi, facendoli sottoporre a visita medica con gli opportuni accertamenti clinici e diagnostici presso uno degli ospedali regionali;

b) accertare il possesso dei requisiti richiesti e stabiliti dall'articolo 2-*ter*;

c) valutare i titoli di studio nonché le qualifiche e le specializzazioni professionali possedute da ogni singolo aspirante;

d) sottoporre gli aspiranti ad un esame culturale con prova scritta ed una orale;

e) formulare una graduatoria in base ai voti ottenuti e ai titoli posseduti da ciascun aspirante.

Le sedute delle commissioni esaminatrici durante lo svolgimento delle prove orali sono pubbliche.

2.04. Donelli, Triva, Flamigni, De Sabbata, Dulbecco, Fabbri Seroni Adriana, Faenzi, Iperico, Lavagnoli, Lodi Faustini Fustini Adriana, Mendola Giuseppa, Tortorella Aldo, Tripodi Girolamo.

L'onorevole Donelli ha facoltà di svolgerli.

DONELLI. Con il nostro emendamento 2.01 intendiamo ribadire un concetto essenziale per quanto riguarda il problema dei

pubblici concorsi, concetto che viene ribadito e precisato con l'articolo aggiuntivo 2.03.

Con l'articolo aggiuntivo 2.02 proponiamo — tra l'altro — una innovazione, e cioè la necessità che il candidato sia in possesso della licenza di scuola media dell'obbligo, diversamente da quanto previsto dall'attuale normativa, in base alla quale per accedere al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza è sufficiente la licenza elementare.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo 2.04, preciso che con esso si propone che sia costituita una commissione di esame, della quale facciano parte due medici specializzati e tre rappresentanti delle organizzazioni sindacali.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

ART. 2-*sexies*.

Fino al 30 settembre 1978 i candidati muniti di diploma di licenza elementare, purché all'atto dell'entrata in vigore della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, avessero compiuto l'undicesimo anno di età, possono essere ammessi ai concorsi per i posti non assegnati a candidati muniti di licenza di istruzione secondaria di primo grado.

In tal caso prima di essere ammessi a frequentare i corsi annuali di specializzazione o semestrali di istruzione per i servizi ordinari gli allievi dovranno frequentare un corso di sei mesi organizzato dal Ministero della pubblica istruzione e sostenere un regolare esame per ottenere il diploma di scuola media di primo grado.

2.05. Lavagnoli, Triva, Flamigni, De Sabbata, Donelli, Dulbecco, Fabbri Seroni Adriana, Faenzi, Iperico, Lodi Faustini Fustini Adriana, Mendola Giuseppa, Tortorella Aldo, Tripodi Girolamo.

ART. 2-*septies*.

Le scuole di polizia devono sviluppare la preparazione culturale, la formazione tecnica, giuridica e la preparazione professionale degli allievi. Particolare cura deve essere dedicata all'insegnamento della Carta costituzionale e principalmente ai diritti e doveri sanciti dalla Costituzione e al pieno rispetto dei diritti del cittadino-lavoratore.

I programmi e i metodi di insegnamento devono sviluppare la conoscenza critica, il senso di responsabilità e la capacità di iniziativa individuale.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1974

Gli insegnanti delle scuole di polizia per le materie di cultura generale e di istruzione professionale sono nominati dal ministro dell'interno secondo l'ordine di una graduatoria di merito e di anzianità ripartita per materie di insegnamento che il Ministero della pubblica istruzione prepara su domanda di docenti universitari e di docenti di ruolo della scuola secondaria superiore. Per le materie di carattere tecnico-professionale possono essere ammessi all'insegnamento anche magistrati, funzionari di pubblica sicurezza e ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

2. 06. **Lavagnoli, Triva, Flamigni, De Sabbata, Donelli, Dulbecco, Fabbri Seroni Adriana, Faenzi, Iperico, Lodi Faustini Fustini Adriana, Mendola Giuseppa, Tortorella Aldo, Tripodi Girolamo.**

L'onorevole Lavagnoli ha facoltà di svolgerli.

LAVAGNOLI. Rinunzio a svolgerli, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti all'articolo 2?

TURNATURI, *Relatore*. Contrario, signor Presidente. Però la pregherei prima di porre in votazione questi emendamenti di consentire che siano illustrati gli emendamenti agli articoli successivi del disegno di legge, in quanto la Commissione sta elaborando un testo concordato di alcuni articoli aggiuntivi, che in parte accolgono alcune istanze dell'opposizione.

È una prassi che ha dei precedenti: non è la prima volta che nella nostra Assemblea si illustrano tutti gli emendamenti presentati prima di procedere alla votazione.

PRESIDENTE. In verità la procedura che ella propone, onorevole relatore, è perlomeno inconsueta. Potrei, comunque, aderire alla sua richiesta se non vi sono obiezioni.

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, la prassi cui fa riferimento l'onorevole relatore si segue soltanto per la conversione dei decreti-legge: per i disegni di legge ordinari, gli emen-

damenti si votano al termine della discussione dell'articolo cui si riferiscono. La pregherei quindi, signor Presidente, di porre in votazione adesso gli emendamenti relativi all'articolo 2.

TURNATURI, *Relatore*. In tal caso, signor Presidente, devo ribadire che la Commissione è nettamente contraria a tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

LEPRE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Concordo con le conclusioni del relatore, osservando che alcune parti di questi emendamenti potranno essere meglio esaminate in sede di esame delle varie iniziative parlamentari che devono essere discusse dalla Commissione interni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Triva, mantiene il suo emendamento 2. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TRIVA. Sì, signor Presidente.

PICCOLI. Signor Presidente, a nome del gruppo democratico cristiano, chiedo lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione segreta sull'emendamento Triva 2. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico i risultati della votazione:

Presenti e votanti	335
Maggioranza	168
Voti favorevoli	128
Voti contrari	207

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Accreman	Aldrovandi
Achilli	Alfano
Aiardi	Aliverti

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1974

Allocca	Caiati	D'Auria	La Bella
Amadeo	Caiazza	de' Cocci	La Loggia
Amodio	Calabrò	Degan	La Malfa Giorgio
Andreotti	Calvetti	De Leonardis	Lamanna
Angelini	Canestrari	Della Briotta	La Marca
Armani	Capponi Bentivegna	Dell'Andro	Lapenta
Armato	Carla	De Maria	La Torre
Artali	Cardia	de Meo	Lattanzio
Ascari Raccagni	Carenini	De Sabbata	Lauricella
Astolfi Maruzza	Cariglia	de Vidovich	Lavagnoli
Azzaro	Carrà	Di Giannantonio	Lettieri
Baccalini	Carri	Di Giesi	Ligori
Baghino	Carta	Di Puccio	Lobianco
Balasso	Caruso	Donelli	Lodi Adriana
Baldassari	Casapieri Quagliotti	Drago	Lo Porto
Baldi	Carmen	Dulbecco	Lucchesi
Ballarin	Cassanmagnago	Fabbri	Lucifredi
Bandiera	Cerretti Maria Luisa	Faenzi	Lupis
Barba	Castelli	Fagone	Luraschi
Barbi	Castellucci	Felici	Macaluso Emanuele
Bardelli	Castiglione	Feroli	Magliano
Bardotti	Cataldo	Ferretti	Magnani Noya Maria
Bartolini	Catanzariti	Ferri Mario	Magri
Bassi	Cattanei	Fibbi Giulietta	Malfatti
Bastianelli	Cattaneo Petrini	Finelli	Mancinelli
Battino-Vittorelli	Giannina	Fioret	Mancini Giacomo
Beccaria	Ceccherini	Fioriello	Mancuso
Belci	Ceravolo	Flamigni	Mantella
Bellotti	Cerri	Forlani	Marchetti
Benedetti Gianfilippo	Cesaroni	Fracanzani	Marchio
Bernardi	Chanoux	Fracchia	Mariotti
Bersani	Chiovini Cecilia	Furia	Marocco
Bertè	Ciacci	Fusaro	Martelli
Biagioni	Ciaffi	Galasso	Martini Maria Eletta
Biamonte	Ciai Trivelli Anna	Galli	Marzotto Caotorta
Bianchi Alfredo	Maria	Garbi	Masciadri
Bianco	Ciccardini	Gargani	Matta
Bini	Cirillo	Gasco	Mattarelli
Bisaglia	Ciuffini	Gastone	Matteini
Boffardi Ines	Cocco Maria	Gava	Matteotti
Bogi	Colombo Emilio	Giadresco	Mazzarino
Boldrini	Colombo Vittorino	Gioia	Mazzarrino
Bologna	Compagna	Giomo	Mendola Giuseppa
Bonalumi	Concas	Giovanardi	Menichino
Borghesi	Conte	Giovannini	Merli
Bortot	Cortese	Giudiceandrea	Meucci
Botta	Costamagna	Grassi Bertazzi	Miceli
Bottarelli	Cotecchia	Guarra	Micheli Pietro
Bottari	Covelli	Guglielmino	Mignani
Bova	Cristofori	Gui	Milani
Bozzi	Cuminetti	Gullotti	Mirate
Bressani	Cusumano	Gunnella	Miroglio
Brini	D'Alema	Ianniello	Monti Maurizio
Bucciarelli Ducci	D'Alessio	Iozzelli	Monti Renato
Buffone	Dall'Armellina	Iperico	Morini
Busetto	Damico	Ippolito	Musotto
Buzzi	D'Angelo	Isgrò	Nahoum
Buzzoni	D'Aniello	Korach	Natta

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1974

Niccolai Cesarino	Sgarbi Bompani
Niccoli	Luciana
Noberasco	Sgarlata
Pani	Simonacci
Patriarca	Sinesio
Pegoraro	Sisto
Perantuono	Skerk
Petrucci	Sobrero
Pezzati	Spagnoli
Piccoli	Speranza
Piccone	Spitella
Pistillo	Stefanelli
Pochetti	Stella
Poli	Sullo
Postal	Talassi Giorgi Renata
Prandini	Tamini
Prearo	Tanassi
Preti	Tani
Pucci	Tantalo
Pumilia	Taviani
Radi	Tedeschi
Raffaelli	Tesi
Raicich	Tessari
Rausa	Todros
Reale Giuseppe	Tozzi Condivi
Reggiani	Traversa
Restivo	Tripodi Girolamo
Riccio Pietro	Triva
Riga Grazia	Trombadori
Rognoni	Turchi
Rosati	Turnaturi
Ruffini	Urso Giacinto
Rumor	Vagli Rosalia
Russo Carlo	Vania
Russo Ferdinando	Vecchiarelli
Russo Quirino	Venegoni
Russo Vincenzo	Venturoli
Sabbatini	Vetere
Salizzoni	Vetrano
Sandomenico	Vetrone
Santagati	Vicentini
Santuz	Villa
Sanza	Vincenzi
Sboarina	Vineis
Sbriziolo De Felice	Volpe
Eirene	Zagari
Scalfaro	Zamberletti
Scarlato	Zanibelli
Schiavon	Zanini
Scipioni	Zolla
Sedati	Zoppetti
Serrentino	Zurlo

Sono in missione:

Bemporad	Miotti Carli Amalia
Foschi	Pedini
Granelli	

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente progetto di legge è deferito alla sottoindicata Commissione permanente in sede referente:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 aprile 1974, n. 103, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi » (*approvato dal Senato*) (2986) (*con parere della V e della XII Commissione*).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla II Commissione (Interni):

Senatori ABIS ed altri; Senatori PINNA ed altri: « Istituzione della provincia di Oristano » (*testo unificato approvato dalla I Commissione del Senato*) (3002) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla XIV Commissione (Sanità):

« Modifiche alla legge 19 maggio 1967, n. 378, sul rifornimento idrico delle isole minori » (2936) (*con parere della V Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposta di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge per il quale la XIII Commissione permanente (Lavoro), che già lo aveva assegnato in sede referente, ha chie-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1974

sto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

« Aumenti dei limiti minimo e massimo previsti dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 17 marzo 1965, n. 145, ai fini della determinazione del contributo a carico dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie dovuto alla cassa mutua di malattia dell'Ente nazionale per l'energia elettrica » (2699).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Si riprende la discussione.

TURNATURI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURNATURI, *Relatore*. Signor Presidente, presento, a nome della Commissione, due articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 3. Questi articoli aggiuntivi, che assorbono anche buona parte del contenuto degli articoli aggiuntivi Donelli 2. 02, Lavagnoli 2. 05, Lavagnoli 2. 06 e Donelli 4. 01, sono del seguente tenore:

ART. 3-bis.

« Gli aspiranti allievi guardie di pubblica sicurezza devono essere in possesso della licenza di scuola media dell'obbligo. Fino al 31 dicembre 1978, i candidati muniti di diploma di licenza elementare, che all'atto dell'entrata in vigore della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, abbiano compiuto l'undicesimo anno di età, possono essere arruolati.

In tal caso, prima di essere ammessi a frequentare i corsi di istruzione, gli allievi dovranno frequentare un corso propedeutico di sei mesi organizzato dal Ministero dell'interno, d'intesa con le autorità scolastiche competenti ».

La Commissione.

ART. 3-ter.

« Le scuole di polizia dovranno sviluppare la preparazione culturale, la formazione tecnico-giuridica e la preparazione professionale degli allievi. Particolare cura dovrà essere dedicata all'insegnamento della Carta costituzionale e principalmente dei diritti e dei doveri del cittadino lavoratore, dando impulso

alla conoscenza critica, al senso di responsabilità e alla capacità di iniziativa individuale.

Gli insegnanti delle scuole di polizia per le materie di cultura generale e di istruzione professionale sono nominati dal Ministro dell'interno secondo l'ordine di una graduatoria di merito e di anzianità ripartita per materia di insegnamento che il Ministero dell'interno prepara su domanda di docenti universitari e di docenti di ruolo della scuola secondaria superiore. Per le materie di carattere tecnico-professionale possono essere ammessi all'insegnamento anche magistrati, funzionari di pubblica sicurezza e ufficiali, del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

Il Ministro dell'interno presenterà una relazione annuale al Parlamento sull'attività svolta dalle scuole e sui risultati conseguiti ».

La Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Donelli, mantiene il suo articolo aggiuntivo 2. 01, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DONELLI. Lo ritiro, signor Presidente. Ritiro anche gli altri articoli aggiuntivi 2. 02, 2. 03 e 2. 04.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Lavagnoli, mantiene il suo articolo aggiuntivo 2. 05, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

LAVAGNOLI. Lo ritiro, signor Presidente. Ritiro anche l'altro articolo aggiuntivo 2. 06.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2 del disegno di legge, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3, nel nuovo testo della Commissione.

SERRENTINO, *Segretario*, legge:

I posti di nuova istituzione saranno coperti entro 5 anni. Di essi 1.250 saranno conferiti nel 1974, 750 nel 1975 e i rimanenti nel successivo triennio in ragione di 1.000 unità per anno.

3. 1.

La Commissione.

PRESIDENTE. Di questa nuova formulazione dell'articolo, interamente sostitutiva di quella riprodotta nello stampato n. 1585/A, il relatore ha già dato ragione in sede di discussione sulle linee generali.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1974

Pongo in votazione l'articolo 3 nel nuovo testo della Commissione.

(È approvato).

Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 3 aggiungere i seguenti:

ART. 3-bis.

Il 30 per cento degli effettivi organici dei sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, stabiliti in conformità alla tabella annessa alla presente legge, devono essere adibiti esclusivamente ai servizi della polizia giudiziaria e assegnati in forza alle squadre e alle divisioni di polizia giudiziaria delle questure e dei commissariati, alle squadre di polizia giudiziaria dei compartimenti della polizia stradale, dei commissariati di polizia ferroviaria, e degli uffici della polizia di frontiera.

Il 15 per cento degli effettivi organici dei sottufficiali e dei militari di truppa devono essere adibiti esclusivamente ai servizi della polizia stradale.

3. 01. Donelli, Triva, Flamigni, De Sabbata, Dulbecco, Fabbri Seroni Adriana, Faenzi, Iperico, Lavagnoli, Lodi Faustini Fustini Adriana, Mendola Giuseppa, Tortorella Aldo, Tripodi Girolamo.

ART. 3-ter.

L'articolo 76 della legge 3 aprile 1958, n. 460, è sostituito dal seguente:

« Il conferimento del grado di vicebrigadiere ha luogo:

1) per sette decimi dei posti disponibili alla data del bando mediante concorso per esami, al quale possono partecipare gli appuntati e le guardie in possesso dei requisiti di cui agli articoli 78 e 79 ed a seguito di esito favorevole del corso allievi sottufficiali. La frazione di posto è computata per posto intero;

2) per i restanti tre decimi, mediante esame di idoneità, al quale possono partecipare gli appuntati in possesso dei requisiti previsti dall'articolo 87. I posti non coperti ai sensi del precedente n. 1, sono portati in aumento a quelli da conferire mediante esame di idoneità.

3. 02. Donelli, Triva, Flamigni, De Sabbata, Dulbecco, Fabbri Seroni Adriana, Faenzi, Iperico, Lavagnoli, Lodi Faustini Fustini Adriana, Mendola Giuseppa, Tortorella Aldo, Tripodi Girolamo.

ART. 3-quater.

Il Ministro dell'interno deve provvedere entro il 30 giugno 1975 a ristrutturare la forza organica dei reparti e dei servizi secondo le nuove esigenze e per rafforzare in particolare i servizi di polizia giudiziaria e di polizia stradale.

Deve ridimensionare il reparto autonomo del Ministero dell'interno ai soli servizi tecnici indispensabili per la direzione generale della pubblica sicurezza e trasferire al servizio attivo di pubblica sicurezza quella parte di personale impiegata in uffici centrali o provinciali, in spacci, in enti di gestione o comunque adibita a mansioni che possono essere soppresse o espletate da personale civile non di pubblica sicurezza.

3. 03. Donelli, Triva, Flamigni, De Sabbata, Dulbecco, Fabbri Seroni Adriana, Faenzi, Iperico, Lavagnoli, Lodi Faustini Fustini Adriana, Mendola Giuseppa, Tortorella Aldo, Tripodi Girolamo.

L'onorevole Donelli ha facoltà di svolgerli.

DONELLI. Signor Presidente, ritiro gli articoli aggiuntivi 3. 01 e 3. 03. Insisto invece sull'articolo aggiuntivo 3. 02, che do per svolto.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi all'articolo 3:

ART. 3-quinquies.

Al personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza comandato a svolgere servizi durante i giorni festivi spetta un'indennità di lire 250 per ogni ora di servizio svolto in giornata festiva, da aggiungere alla normale retribuzione. Resta fermo il diritto per ogni appartenente al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza di godere di una intera giornata di riposo settimanale.

A chi è comandato di svolgere servizi di durata superiore alle otto ore giornaliera spetta un'indennità di lire 800 per ogni ora di servizio straordinario svolto, in aggiunta alla normale retribuzione.

A chi è comandato di svolgere servizi durante la notte deve essere corrisposta una indennità di lire 350 per ogni ora di servizio notturno, da aggiungere alla normale retribuzione.

3. 04. Lavagnoli, Triva, Flamigni, De Sabbata, Donelli, Dulbecco, Fabbri Seroni Adriana, Faenzi, Iperico, Lodi Faustini Fustini Adriana, Mendola Giuseppa, Tortorella Aldo, Tripodi Girolamo.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1974

ART. 3-sezies.

Il secondo comma dell'articolo 11 della legge 26 luglio 1961, n. 709, e successive modificazioni e il secondo comma dell'articolo 19 della legge 3 aprile 1958, n. 460, e successive modificazioni sono abrogati.

In caso di infermità non provenienti da causa di servizio al personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza competono per intero lo stipendio e gli altri assegni e indennità a carattere fisso e continuativo ed il tempo trascorso in aspettativa per infermità non proveniente da causa di servizio è computato per intero agli effetti della pensione.

3. 05. Lavagnoli, Triva, Flamigni, De Sabbata, Donelli, Dulbecco, Fabbri Seroni Adriana, Faenzi, Iperico, Lodi Faustini Fustini Adriana, Mendola Giuseppa, Tortorella Aldo, Tripodi Girolamo.

L'onorevole Lavagnoli ha facoltà di svolgerli.

LAVAGNOLI. I miei articoli aggiuntivi 3. 04 e 3. 05 trovano ragione nella considerazione che una delle difficoltà esistenti nel reclutamento delle guardie di pubblica sicurezza è, a nostro avviso, costituito dal fatto che le retribuzioni — come del resto è stato ampiamente denunciato da più parti e, in modo particolare, dal collega Flamigni — sono veramente insoddisfacenti, specie per le guardie, gli appuntati e i sottufficiali. Le retribuzioni sono inadeguate sia in relazione alle necessità della vita di tutti i giorni, sia in relazione alla qualità e alla quantità del lavoro che viene svolto. Sappiamo tutti, infatti, che l'orario di servizio è stato spesso prolungato oltre ogni misura, mentre le prestazioni straordinarie non vengono in alcun modo retribuite. L'avanzamento di carriera, inoltre, è, per certe categorie, estremamente lento, almeno rispetto ad altri dipendenti dello Stato e della pubblica amministrazione, e viene attuato con sistemi di promozione (come quello detto « a scelta ») che lasciano molto a desiderare quanto ad equità e a giustizia.

Si tenga altresì presente, onorevoli colleghi, che in caso di infermità non dovuta a cause di servizio al personale di pubblica sicurezza viene trattenuto un quinto dello stipendio mentre le pensioni sono del tutto insufficienti ad assicurare una esistenza digni-

tosà. Ciò basta a dimostrare — se ve ne fosse ancora bisogno — che il corpo delle guardie di pubblica sicurezza è posto in condizioni discriminatorie rispetto ad altre categorie di dipendenti pubblici. Ciò giustifica, fra l'altro, le manifestazioni di protesta da parte delle guardie di pubblica sicurezza avutesi in questi ultimi tempi in molte parti d'Italia. Ecco perché, a nostro avviso, è sempre più diffusa — come è già stato sottolineato nel corso del dibattito — tra le forze di polizia la rivendicazione per potersi organizzare in sindacato democratico, alla stregua di tutti gli altri lavoratori italiani.

In sintesi, con gli articoli aggiuntivi 3. 04 e 3. 05 si intende sancire la corresponsione di un'indennità straordinaria di 250 lire per ogni ora di servizio svolto in giornata festiva, fermo restando, beninteso, il diritto di godere di un'intera giornata di riposo settimanale, nonché un'indennità di 800 lire per ogni ora di servizio straordinario a chi è comandato a svolgere un lavoro di durata superiore alle otto ore giornaliere. Viene altresì stabilito di corrispondere un'indennità di 350 lire per ogni ora di servizio notturno, da aggiungere alla normale retribuzione. Si intende inoltre garantire alle guardie di pubblica sicurezza l'intero stipendio e gli altri assegni di indennità in caso di infermità non proveniente da causa di servizio e stabilire che il tempo trascorso in aspettativa per infermità non proveniente da causa di servizio sia computato per intero agli effetti della pensione. Si tratta quindi — come ognuno può constatare — di modificazioni parziali ma assai importanti e significative: le proposte che abbiamo avanzato — le quali discendono da un dibattito che da molto tempo a questa parte stiamo portando avanti sia in sede parlamentare sia, ai vari livelli, nel paese — debbono, a nostro avviso, essere tenute in considerazione nella votazione di questi articoli aggiuntivi al fine di corrispondere non soltanto alle attese di decine di migliaia di dipendenti dello Stato — in questo caso le forze di polizia — ma anche al dettato della nostra Costituzione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

ART. 3-septies.

Il limite di età di 26 anni prescritto per il matrimonio delle guardie, degli appuntati, vicebrigadieri e brigadieri del Corpo delle

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1974

guardie di pubblica sicurezza è ridotto a 25 anni.

3. 06. **Lodi Faustini Fustini Adriana, Triva, Flaminigi, De Sabbata, Donelli, Dubecco, Fabbri Seroni Adriana, Faenzi, Ipperico, Lavagnoli, Mendola Giuseppa, Tortorella Aldo, Tripodi Girolamo.**

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA. Lo ritiro, signor Presidente, in quanto il suo contenuto è recepito in un ordine del giorno che la Commissione ha deciso di presentare.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 3?

TURNATURI, *Relatore*. Signor Presidente, sono contrario agli articoli aggiuntivi illustrati, non tanto per questioni attinenti al merito degli stessi, ma perché ritengo che essi vadano riproposti nella sede opportuna, quando cioè la Commissione interni esaminerà approfonditamente il problema, nell'ambito di una visione globale delle strutture di polizia. In tale sede gli argomenti proposti troveranno opportuna collocazione. Raccomando invece alla Camera l'emendamento 3. 1 e gli articoli aggiuntivi 3-bis e 3-ter della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

LEPRE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accetta gli articoli aggiuntivi della Commissione. È contrario agli altri.

PRESIDENTE. Onorevole Donelli, mantiene il suo articolo aggiuntivo 3. 02, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DONELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è respinto).

PRESIDENTE. Onorevole Lavagnoli, mantiene il suo articolo aggiuntivo 3. 04, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

LAVAGNOLI. Sì, signor Presidente.

COTECCHIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTECCHIA. Il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale si dichiara favorevole alla corresponsione dello straordinario nella misura di 800, 250 e 350 lire in più per le forze di polizia, sottoposte a un lavoro massiccio e straordinario, in momenti di particolare gravità per l'incolumità nazionale, e voterà pertanto a favore dell'articolo aggiuntivo Lavagnoli 3. 04.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Lavagnoli 3. 04.

(È respinto).

Onorevole Lavagnoli, mantiene il suo emendamento 3. 05, non accettato dalla Commissione, né dal Governo?

LAVAGNOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo della Commissione 3-bis, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo ora alla votazione dell'articolo aggiuntivo della Commissione 3-ter.

POLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dichiarare che voterò a favore di questo articolo aggiuntivo, devo però osservare che trovo veramente assurdo e assolutamente fuori da una corretta prassi legislativa il proporre un articolo aggiuntivo di tal genere, poiché mi risulta che fino a questo momento in tutte le scuole di polizia si è sempre regolarmente insegnata la Costituzione. Nel votare a favore di questo articolo aggiuntivo, intendo che sia chiarito il concetto che noi siamo ben consci che esso contiene una norma pleonastica.

LEPRE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEPRE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, pur confermando che il Governo è favorevole a questo articolo aggiuntivo, concordo con le osservazioni testé svolte dall'onorevole Poli, poiché le scuole di polizia già svolgono le funzioni che l'articolo aggiuntivo attribuisce loro.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo aggiuntivo della Commissione 3-ter.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4 nel testo della Commissione.

SERRENTINO, *Segretario*, legge:

« La disposizione di cui al comma quarto dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, non si applica nei confronti del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 4 aggiungere il seguente:

ART. 4-bis.

Il Ministro dell'interno è tenuto a presentare al Parlamento una relazione annuale sui risultati del reclutamento, l'attività e i programmi delle scuole.

Le Commissioni parlamentari di competenza dovranno esprimere il proprio parere.

4. 01. Donelli, Triva, Flamigni, De Sabbata, Dulbecco, Fabbri Seroni Adriana, Faenzi, Iperico, Lavagnoli, Lodi Faustini Fustini Adriana, Mendola Giuseppa, Tortorella Aldo, Tripodi Girolamo.

L'onorevole Donelli ha facoltà di svolgerlo.

DONELLI. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 5, nel nuovo testo della Commissione.

SERRENTINO, *Segretario*, legge:

All'onere di lire 2.349.912.719, derivante dall'attuazione della presente legge nell'anno

finanziario 1974, si provvede, quanto a lire 671.412.719 a carico del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1973, e, quanto a lire 1.678.500.000 mediante riduzione dello stanziamento del corrispondente capitolo del medesimo stato di previsione della spesa per l'anno finanziario 1974.

Il ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. Di questa nuova formulazione dell'articolo, sostitutiva dell'intero primo comma di quello riportato nello stampato n. 1585/A, il relatore ha già dato ragione in sede di discussione sulle linee generali.

Pongo in votazione l'articolo 5 nel nuovo testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura della tabella annessa al disegno di legge.

SERRENTINO, *Segretario*, legge:

ORGANICO DEI SOTTUFFICIALI E MILITARI DI TRUPPA DEL CORPO DELLE GUARDIE DI PUBBLICA SICUREZZA.

Marescialli di 1 ^a classe (a)	3.200
Marescialli di 2 ^a classe	3.300
Marescialli di 3 ^a classe	3.500
Brigadieri e vicebrigadieri	9.325
Appuntati, guardie scelte, guardie ed allievi guardie	64.125
TOTALE	83.450

(a) Nell'organico dei marescialli di 1^a classe è compreso il ruolo di marescialli di 1^a classe carica speciale stabilito in 200 unità.

PRESIDENTE. Avverto che il seguente emendamento Triva è precluso per effetto delle precedenti votazioni:

Sostituire la tabella allegata, con la seguente:

Aumento dell'organico in vigore per i sottufficiali e i militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

Marescialli di prima classe	-
Marescialli di seconda classe	300
Marescialli di terza classe	300

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1974

Bigadieri e vicebrigadieri	3.000
Appuntati, guardie scelte, guardie ed allievi guardie	1.400

TOTALE 5.000

Tab. 1. **Triva, Flamigni, De Sabbata, Donelli, Dulbecco, Fabbri Seroni Adriana, Faenzi, Iperico, Lavagnoli, Lodi Faustini Fustini Adriana, Mendola Giuseppa, Tortorella Aldo, Tripodi Girolamo.**

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire la tabella allegata, con la seguente:

Organico dei sottufficiali e militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

Marescialli di prima classe (a)	3.200
Marescialli di seconda classe	3.300
Marescialli di terza classe	3.500
Brigadieri e vicebrigadieri	10.450
Appuntati, guardie scelte, guardie ed allievi guardie	63.000

TOTALE 83.450

(a) Nell'organico dei marescialli di prima classe è compreso il ruolo di marescialli di prima classe carica speciale stabilito in 200 unità.

Tab. 2. **Zamberletti.**

L'onorevole Zamberletti ha facoltà di svolgerlo.

ZAMBERLETTI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la tabella annessa al disegno di legge, nel testo della Commissione.

(È approvata).

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato. Se ne dia lettura.

SERRENTINO, *Segretario*, legge:

La Camera,

esaminando il disegno di legge sugli organici del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza,

impegna il Governo:

1) a garantire un sempre più adeguato sistema di reclutamento, formazione e aggiornamento

del personale di pubblica sicurezza, capace, anche per le elevate specializzazioni, di far fronte, con la necessaria tempestività ed efficienza, alla lotta contro la criminalità e la nuova delinquenza;

2) a destinare ai vari servizi i contingenti di personale necessario, in ispecie alla polizia giudiziaria e stradale, in conformità delle effettive esigenze, con la elasticità che si rende necessaria in determinate circostanze e in determinati periodi.

Tali obiettivi dovranno essere raggiunti anche agevolando e facilitando l'impegno di studio e di applicazione degli allievi, evitando, tranne i casi di assoluta ed estrema necessità, che durante i corsi siano impegnati in servizio di ordine pubblico;

3) a riesaminare nel quadro generale delle esigenze sopra indicate le dotazioni organiche dei singoli gradi e norme urgenti sui limiti di età per contrarre matrimonio.

(9/1585/1) **Zamberletti, Poli, Magnani Noya Maria, Flamigni, Ferioli.**

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

LEPRE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Onorevole Zamberletti?

ZAMBERLETTI. Insisto per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Zamberletti 9/1585/1.

(È approvato).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Triva. Ne ha facoltà.

TRIVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, in poche altre occasioni come in questa si è proposto in modo così drammatico e acuto — tanto da rendere quasi stonati e stridenti i contenuti del disegno di legge in esame — lo scarto, la separazione, la divaricazione direi, tra le esigenze e le domande, gravissime e indifferibili, provenienti dal paese, e la capacità e volontà politica della maggioranza di farsene carico con risposte tempestive, adeguate e giuste. In poche altre occasioni è stata

così drammaticamente, tragicamente sottolineata la validità, la serietà e il fondamento delle analisi, dei giudizi e delle proposte che il gruppo comunista ha formulato costantemente con impegno costruttivo e responsabile in ordine ai problemi che abbiamo di fronte noi, in quest'aula, e tutto il paese a Brescia, mentre accompagna commosso e indignato le vittime della bomba fascista. E poche volte è stata così pesantemente sottolineata la gravità e la pericolosità dei rifiuti sistematici e delle ostinate sordità che hanno costantemente ispirato il comportamento e le leggende dei governi passati e del Governo in carica sui problemi della delinquenza comune e della legalità democratica.

Non è stata ignorata da parte nostra una sola occasione per dire e ripetere come crescesse la trama minacciosa, come fosse stretto l'intreccio tra delinquenza politica e delinquenza comune, tra bombe, sequestri di persona, traffico d'armi e di droga e violenza squadrista. Non abbiamo mancato di sottolineare quali gravi interrogativi ponessero le troppe impunità e la vita facile e indisturbata di tanti gruppi e centrali della provocazione e del delitto politico, le evasioni troppo o troppo poco misteriose, i tranquilli soggiorni di pericolosi ricercati. Non abbiamo perduto una sola occasione per dire e ripetere quanto fossero inadeguati e divergenti dalle necessità dell'ordine civile e democratico, continuamente insidiate e violate, la volontà politica che il Governo manifestava e la gestione, l'organizzazione, gli indirizzi e gli orientamenti delle forze di polizia, e cioè di uno degli strumenti fondamentali preposti a prevenire e a colpire ogni attentato alle istituzioni e alla sicurezza dei cittadini, preposti a garantire la nostra democrazia, il patto politico sancito dalla Costituzione, l'ordinato svolgersi delle attività umane nel nostro paese.

Non abbiamo perduto una sola occasione per dirvi tutto questo, e abbiamo sempre accompagnato la denuncia, lo stimolo ad un impegno serio e responsabile, con proposte precise di riforma e di azione politica. Vi abbiamo detto che il vostro rifiuto a vedere la realtà com'era e quali e dove erano i pericoli non solo mortificava e avvilitava lo spirito e la volontà di quanti, anche nelle forze di polizia (e sono molti, la maggioranza) vogliono essere fedeli difensori della repubblica democratica e antifascista, ma concedeva di fatto pericolosi spazi ad oscure e gravi tolleranze, ad esasperati conflitti di competenza, ad inammissibili, disorganiche concorrenze, a gravi deviazioni anche dai compiti istituzionali.

Si è sempre risposto rifiutandosi, nella sostanza, di assolvere ad un preciso dovere verso il paese e verso le istituzioni, illudendosi che fosse sufficiente negare la realtà per farla diversa, sfuggendo ad ogni coraggiosa valutazione politica del problema e all'assunzione delle necessarie responsabilità, rifugiandosi burocraticamente, con spirito miope e inadeguato, in leggi che, come questa, aumentano di alcune migliaia di unità gli organici della pubblica sicurezza. Lo scarto tra la volontà e la realtà era tale che il provvedimento riguardante gli stessi aumenti quantitativi (urgenti secondo le dichiarazioni rese, anzi ritenuti tanto urgenti da far respingere, nel febbraio 1973 ogni nostro emendamento, perché la legge avrebbe dovuto tornare al Senato e, si disse, si sarebbero perduti troppi giorni) ha seguito un *iter* lunghissimo, confuso e contraddittorio. E il disegno di legge n. 1585 è oggi all'esame dell'Assemblea su richiesta del Governo, malgrado che tutti i gruppi fossero concordi da mesi e mesi per l'assegnazione alla Commissione in sede legislativa.

Estremamente gravi, quindi, sono le responsabilità del Governo e della maggioranza, perché il problema — ed il barbaro eccidio di Brescia ne è l'ultima drammatica testimonianza — non è quantitativo, ma qualitativo e politico. Gravi ugualmente sono tali responsabilità anche se, come avete ostinatamente affermato, fosse per assurdo vero che è sufficiente aumentare di alcune migliaia gli agenti del corpo delle guardie di pubblica sicurezza per combattere e sconfiggere la criminalità politica e comune, per impedire i morti ed i feriti come a Brescia, la *escalation* del terrorismo fascista, che l'onorevole Balzamo ci ha ricordato in quest'aula anche l'altro ieri.

È dunque necessario, e non rinviabile neppure di un solo giorno, cambiare gli orientamenti e gli indirizzi che il Governo ha seguito sino ad ora, con i risultati dolorosi e tragici che sono di fronte a noi. Ogni rinvio sarebbe così grave da non essere accettato dal paese, che ha dimostrato ieri, con una compattezza ed una severità pari al valore dei principi in causa, quanto sia profonda la coscienza politica dei lavoratori e della stragrande maggioranza del popolo, quanto sia radicato l'antifascismo e quanto sia ferma la determinazione di estirpare per sempre le matrici del fascismo e della criminalità politica. Nessuno pensi, quindi, approvando questo disegno di legge, di aver assolto alla domanda urgente ed emergente che viene dal paese; la soluzione non va ricercata nei ruoli organici della polizia e nel numero degli agenti. Lo

abbiamo detto e lo riconfermiamo: non siamo, in linea di principio, né favorevoli, né contrari, perché la quantità segue e non precede la qualità e la volontà politica. A nome del gruppo comunista, annuncio la nostra astensione nella votazione sul disegno di legge in esame, dicendo chiaramente al Governo ed alla maggioranza che abbiamo scelto tale linea di condotta anche perché nessuno possa nascondersi dietro l'alibi della quantità per nulla mutare nella qualità degli indirizzi politici. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfano. Ne ha facoltà.

ALFANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo favorevoli a questo disegno di legge, pur rendendoci conto che l'aumento dell'organico del corpo delle guardie di pubblica sicurezza non potrà mai essere determinante per eliminare e far fronte a crimini bestiali ed azioni delinquenti, se non si restituisce autorità e prestigio alle forze di pubblica sicurezza, se non si dà vita a leggi atte a prevenire ogni azione delittuosa. Se avvengono atti bestiali, come quelli di Brescia, di Alessandria, di Genova, ciò è da ricercarsi nel fatto che alle forze di polizia non è consentita alcuna azione preventiva. La violenza è divenuta ormai in Italia una forma epidemica, tale da poter essere estirpata solo con misure energiche. Non è questione di quantità, bensì di qualità. La verità è che legge e diritto sono divenuti una materia opinabile per chi la legge deve far rispettare, da parte di chi la deve interpretare, da chi si sente dalla stessa colpito. Se è vero che le campane di Brescia hanno lasciato, con i loro rintocchi funebri, profonda eco nell'intero popolo italiano (nel quale sarà sempre vivo tale doloroso ricordo), è altrettanto vero che per il Governo i rintocchi di quelle campane hanno suonato a morte; per un Governo che con una politica permissiva e vile ha svuotato lo Stato dei suoi poteri.

Pertanto, noi votiamo a favore di questa legge per doveroso senso dello Stato, esprimendo la nostra profonda gratitudine a tutte le forze di polizia che in ogni momento della vita italiana tengono alti i valori della nazione. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Artali. Ne ha facoltà.

ARTALI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione generale mi pare abbia posto in evidenza la consapevolezza che esiste in una parte molto larga del Parlamento in ordine alla esistenza di problemi assai gravi ed ancora aperti, per quanto riguarda temi importanti come l'organizzazione e l'addestramento delle forze di polizia. Vi è anche la questione non chiarita e grave circa le modalità di coordinamento tra i diversi corpi e le diverse istituzioni preposte alla tutela della sicurezza dei cittadini; ed ancora, l'esistenza di pagine, pure non chiarite, circa il funzionamento specifico di questi corpi. Faceva cenno ad alcuni di questi momenti, che suscitano preoccupazione nei cittadini del nostro paese due giorni fa, l'onorevole Balzamo, riferendosi anche ad alcune manchevolezze che sono evidenti sol che si abbia riguardo alla cronaca quotidiana.

Tuttavia, anche se queste questioni esistono — ed esistono certo in forma tale da esigere, crediamo, un ripensamento profondo all'interno del Governo e anche da parte del Parlamento circa le modalità di organizzazione delle forze di polizia, soprattutto in relazione a compiti eccezionali di difesa dell'ordine democratico e repubblicano — è proprio perché queste questioni esistono che riteniamo di dover dare il nostro contributo affinché alla polizia vengano oggi forniti uomini e mezzi necessari per far fronte ai compiti pesanti che essa deve assolvere, e per quanto riguarda la criminalità comune e per quanto riguarda gli episodi — sempre meno isolati e sempre più evidentemente collegati da un disegno generale — che coinvolgono le varie SAM e Ordine nero, cioè le forme varie di eversione neofascista che puntualmente si fanno vive nel nostro paese in forme criminali.

A non far mancare il nostro concorso nell'approvazione di questo disegno di legge ci induce inoltre quel che è avvenuto in quest'aula, vale a dire il contributo positivo che il Parlamento ha potuto fornire con alcune modifiche al disegno di legge presentato dal Governo, modifiche che sono certamente migliorative e che indicano anche alcuni temi all'attenzione del Governo, in vista del lavoro che dovrà essere fatto nei prossimi mesi. Mi riferisco agli emendamenti circa la migliore preparazione culturale degli agenti: si parla di una polizia moderna, e tale può essere solo una polizia ben preparata sia culturalmente sia sul terreno della preparazione specifica, non un corpo di elementi arruolati indiscriminatamente, senza nessuna preparazione e senza neppure alcuna volontà di migliorare ed ele-

vare il proprio livello culturale e professionale. Mi riferisco all'articolo — che certo ha un valore programmatico, ma il cui rispetto, se è affidato al Governo, è affidato anche al Parlamento attraverso il controllo che potrà fare sull'azione del Governo — circa la necessità che i programmi nelle scuole di polizia vengano sempre più — certo, senatore Lepre, noi vogliamo credere che lo siano sempre di più — ispirati agli ideali della nostra Costituzione e al rispetto degli altri lavoratori anche da parte dei lavoratori della polizia. Mi riferisco all'obbligo che la legge impone al ministro dell'interno di presentare una relazione annuale al Parlamento, ciò che consentirà il controllo nelle forme parlamentari da parte delle nostre Assemblee.

Mi riferisco anche agli impegni, che il Governo ha accettato, contenuti nell'ordine del giorno testé approvato dalla Camera, e che riguardano questioni generali attinenti alla migliore organizzazione delle forze di polizia e anche questioni — crediamo — di civiltà, di rispetto dei diritti dei cittadini che vestono l'uniforme della pubblica sicurezza, a cui non potrà essere fatto a lungo un trattamento diverso dagli altri cittadini per quanto riguarda i diritti fondamentali, da quelli in ordine ai limiti di età per contrarre matrimonio a diritti ancora più ampi.

Anche se siamo ancora lontani dagli ideali che guidano la nostra azione in questo settore — una polizia moderna, efficiente, saldamente ancorata ai principi della Costituzione repubblicana, ad alto livello tecnico e scientifico e nel contempo capace di comprendere l'importanza del rapporto con tutti i cittadini, con i lavoratori nelle manifestazioni sindacali e nei momenti di frizione nel paese — anche se probabilmente non siamo ancora a questo, tuttavia il disegno di legge che oggi ci accingiamo ad approvare contiene alcune indicazioni in questo senso, indicazioni certamente positive.

C'è ancora molto da fare lungo questa strada: tuttavia, di fronte alla dichiarazione di buona volontà costituita dall'atteggiamento del Governo nei confronti delle modifiche apportate al disegno di legge in sede parlamentare, modifiche che vanno nella direzione da noi auspicata, anche a questa dichiarazione di buona volontà va il voto favorevole del gruppo parlamentare del partito socialista italiano. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zamberletti. Ne ha facoltà.

ZAMBERLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, non illustrerò in questa sede le ragioni, già ampiamente illustrate durante la discussione generale, che hanno portato il nostro gruppo a votare a favore dell'aumento dell'organico del corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Direi che le stesse considerazioni che faceva qualche collega, dicendo che si sarebbe dovuto fare anche più in fretta, stanno a dimostrare l'urgenza e l'importanza di questo provvedimento.

Si è detto che questo è un passo, ma non il solo necessario: certamente, ne siamo perfettamente convinti. Insieme col problema del numero ci sono quelli della preparazione tecnica, dell'organizzazione del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, della capacità di questo corpo di far fronte a fenomeni di criminalità comune e politica del tutto nuovi rispetto ad una società che cambia, che diventa sempre più articolata e difficile da dominare, con gli strumenti del ripristino dell'ordine, della tutela dell'ordine pubblico e della lotta alla criminalità.

Signor rappresentante del Governo, noi siamo consapevoli di aver fatto un primo passo; sappiamo che altri potremo farne. Quando abbiamo votato un emendamento che introduceva nella legge alcuni principi in merito ai criteri che debbono essere seguiti dalle scuole in cui vengono addestrati coloro che entrano a far parte del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, qualcuno ha parlato — e forse opportunamente — di tecnica legislativa; ha detto cioè che i richiami ai principi costituzionali fanno parte del patrimonio di tutti i cittadini, e che forse era inutile fare questi richiami nella legge. Con questo inserimento, però, noi della maggioranza non abbiamo inteso muovere alcuna critica, ben sapendo che questo è stato l'indirizzo nostro di sempre, e sarà anche l'indirizzo di domani, perché ci rendiamo conto che in un settore così delicato come quello della tutela dell'ordine pubblico vi è un'attesa del paese, che guarda a noi, alla nostra fermezza, ed anche alla nostra capacità di essere vicini a coloro che sacrificano anche la loro vita per la tutela della vita e della libertà degli altri, che guardano a noi per vedere se la nostra mano è ferma nella guida e la nostra riconoscenza è pronta e puntuale. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli. Ne ha facoltà.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1974

POLI, Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge, all'esame delle Camere da oltre un anno e mezzo, sta finalmente per essere approvato in via definitiva. Come parlamentare e come socialdemocratico esprimo la mia soddisfazione per l'approvazione di questa legge che consente di aumentare gli organici della polizia, e quindi di avere un organo dello Stato più efficiente ed in grado di svolgere i compiti di istituto. Devo per altro mettere in risalto, anche e soprattutto nella mia qualità di membro della Commissione interni (ed è questa una dichiarazione che non avrei fatto se non ci fosse stato un intervento che l'ha quasi imperiosamente provocata), che se questa legge viene approvata con tanto ritardo, con tanto danno per il paese, ciò è dovuto al fatto che un gruppo politico, che oggi ha cercato di mettere in mora il Governo e addirittura il Parlamento per tale ritardo, ha fatto di tutto perché la legge non passasse. Alla Commissione interni, infatti, l'esame di questo disegno di legge, in sede referente, si concluse nel maggio del 1973, cioè esattamente un anno fa. Ed io, ancora una volta, voglio dare atto al relatore, onorevole Turnaturi, della coerenza e del coraggio con cui ha sostenuto questa legge. Vorrei dire che già allora, in una brillantissima relazione, illustrata veramente con entusiasmo, con fede, egli mise in risalto gli aspetti particolari del provvedimento; e mi dispiace che allora, per una malintesa opposizione di carattere politico, non sia stato possibile giungere all'approvazione di esso. Prendo atto con piacere che oggi c'è un ritorno da parte del partito comunista, che ha deciso di aderire a questa legge. Confermo pertanto il voto favorevole del mio gruppo su questo provvedimento, voto che, con coerenza, conferma l'atteggiamento favorevole da noi già espresso nel maggio 1973. *(Applausi a sinistra)*.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge n. 1585, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:

« Aumento dell'organico del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » *(approvato dal Senato)* (1585):

Presenti	329
Votanti	222
Astenuti	107
Maggioranza	112
Voti favorevoli	213
Voti contrari	9

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli	Buffone
Aiardi	Buzzi
Alfano	Caiati
Aliverti	Caiazza
Allocca	Calabrò
Amadeo	Calvetti
Amodio	Canestrari
Antoniozzi	Capra
Armani	Carenini
Armato	Cariglia
Artali	Cassanmagnago
Azzaro	Cerretti Maria Luisa
Balasso	Castelli
Baldi	Castellucci
Bandiera	Castiglione
Barba	Catella
Barbi	Cattanei
Bassi	Cattaneo Petrini
Beccaria	Giannina
Belci	Ceccherini
Bellotti	Ciaffi
Bernardi	Cocco Maria
Bertè	Compagna
Biagioni	Concas
Bianchi Fortunato	Conte
Bisaglia	Cortese
Boffardi Ines	Corti
Bogi	Costamagna
Boldrin	Cotecchia
Bologna	Covelli
Bonalumi	Cristofori
Bonomi	Cuminetti
Borghesi	Cusumano
Borromeo D'Adda	Dall'Armellina
Bortot	Dal Maso
Botta	D'Aniello
Bottari	Degan
Bova	Del Duca
Bressani	De Leonardis
Bubbico	Della Briotta
Bucciarelli Ducci	Dell'Andro

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1974

De Maria	Mazzarino	Stella	Vetrone
de Meo	Mazzarrino	Tantalo	Vicentini
de Vidovich	Merli	Tesini	Villa
Di Giannantonio	Messeni Nemagna	Todros	Vincenzi
Drago	Meucci	Tozzi Condivi	Vineis
Dulbecco	Micheli Pietro	Traversa	Volpe
Elkan	Miroglio	Trombadori	Zamberletti
Fabbri	Molè	Turnaturi	Zanibelli
Fagone	Monti Maurizio	Urso Giacinto	Zanini
Felici	Moro Dino	Valensise	Zolla
Ferioli	Orsini	Valiante	Zurlo
Ferrari-Agradi	Patriarca	Vecchiarelli	
Fioret	Pavone		
Fioriello	Pedini		
Fontana	Peggio	<i>Si sono astenuti:</i>	
Forlani	Pezzati	Accreman	Di Puccio
Fracanzani	Piccinelli	Angelini	Donelli
Fusaro	Piccoli	Astolfi Maruzza	Faenzi
Galasso	Poli	Baccalini	Ferretti
Galli	Postal	Baldassari	Finelli
Gargani	Prandini	Ballarin	Flamigni
Gasco	Prearo	Bardelli	Fracchia
Gava	Pucci	Bardotti	Furia
Giglia	Pumilia	Bartolini	Garbi
Giomo	Quaranta	Bastianelli	Gastone
Giordano	Radi	Benedetti Gianfilippo	Giadresco
Giovanardi	Rampa	Biamonte	Giannantoni
Girardin	Reale Giuseppe	Bianchi Alfredo	Giovannini
Grassi Bertazzi	Reggiani	Bini	Giudiceandrea
Guarra	Restivo	Bonifazi	Guglielmino
Gullotti	Riccio Pietro	Bottarelli	Iperico
Gunnella	Rognoni	Brini	Korach
Ianniello	Rosati	Busetto	La Bella
Innocenti	Ruffini	Buzzoni	Lamanna
Isgrò	Russo Carlo	Capponi Bentivegna	La Marca
La Loggia	Russo Ferdinando	Carla	La Torre
La Malfa Giorgio	Russo Vincenzo	Cardia	Lavagnoli
Lapenta	Salizzoni	Carrà	Lodi Adriana
Lattanzio	Santagati	Carri	Macaluso Emanuele
Lettieri	Santuz	Casapieri Quagliotti	Mancinelli
Ligori	Sanza	Carmen	Mancuso
Lobianco	Sboarina	Cataldo	Martelli
Lo Porto	Sbriziolo De Felice	Catanzariti	Mendola Giuseppa
Lucchesi	Eirene	Ceravolo	Menichino
Lucifredi	Scalfaro	Cerri	Miceli
Luraschi	Scarlato	Cesaroni	Mignani
Macaluso Antonino	Schiavon	Chiarante	Milani
Magnani Noya Maria	Sedati	Chiovini Cecilia	Mirate
Magri	Serrentino	Ciacci	Monti Renato
Mammì	Servadei	Ciai Trivelli Anna	Natta
Mantella	Sgarlata	Maria	Niccolai Cesarino
Marchetti	Simonacci	Cirillo	Noberasco
Marocco	Sinesio	D'Alema	Pani
Marzotto Caotorta	Sisto	D'Alessio	Pegoraro
Masciadri	Skerk	Damico	Pellicani Giovanni
Matta	Sobrero	D'Angelo	Perantuono
Mattarelli	Speranza	D'Auria	Piccone
Matteini	Spitella	De Sabbata	Pistillo

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1974

Pochetti	Tedeschi
Raffaelli	Tesi
Raicich	Tessari
Rauci	Tripodi Girolamo
Riga Grazia	Triva
Sandomenico	Vagli Rosalia
Sgarbi Bompani Luciana	Vania
Spagnoli	Venegoni
Stefanelli	Venturoli
Talassi Giorgi Renata	Vetere
Tamini	Vetrano
Tani	Zoppetti

Sono in missione:

Bemporad	Granelli
Foschi	Miotti Carli Amalia

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi, in sede legislativa, la VIII Commissione (Istruzione) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Dichiarazione del carattere di monumentalità per la zona Punta Serauta della Marmolada nel comune di Rocca Pietore (Belluno) » (1720).

Annunzio di interrogazioni.

SERRENTINO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 31 maggio 1974, alle 10,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 1974, n. 113, concernente gestione dei servizi di radiodiffusione circolare, di televisione circolare, di telediffusione su filo e di radiofotografia circolare (2928);

— *Relatori:* Bubbico e Marzotto Caotorta.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 2 maggio 1974, n. 115, recante norme per accelerare le procedure in materia di edilizia residenziale (2929);

— *Relatore:* Achilli.

4. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Raffaelli, per il reato di cui all'articolo 113, quinto comma, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e agli articoli 2 e 4 della legge 23 gennaio 1941, n. 166 (affissione di manifesti fuori degli spazi appositamente predisposti) e per il reato di cui all'articolo 336, primo comma, del codice penale (minaccia a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore:* Padula;

Contro il deputato Almirante, per i reati di cui agli articoli 283 e 303 del codice penale (pubblica istigazione ad attentato contro la Costituzione dello Stato) e agli articoli 284 e 303 del codice penale (pubblica istigazione all'insurrezione armata contro i poteri dello Stato) (Doc. IV, n. 9);

— *Relatore:* Musotto;

Contro il deputato Lauro, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 314 del codice penale (peculato continuato) (doc. IV, n. 86);

— *Relatore:* Padula;

Contro il deputato Lauro, per i reati di cui agli articoli 490, 476, 635, capoverso, n. 3, e 61, n. 9, del codice penale (distruzione di atti veri, danneggiamento continuato e falsità materiale in atti pubblici) (doc. IV, n. 90);

— *Relatore:* Padula;

Contro il deputato Lospinoso Severini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — in due reati di cui agli articoli 324 e 81, capoverso, del codice penale (interesse continuato privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 38);

— *Relatore:* Galloni;

Contro i deputati Cassano Michele, Ferrari Attilio, De Leonardis Donato, De Marzio Ernesto, Ferri Mauro, Giglia Luigi, La Loggia Giuseppe, Vicentini Rodolfo, per i seguenti reati: a) i primi due per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, nn. 1 e 2, e 314 del codice penale (peculato continuato)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1974

e per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, nn. 1 e 2, e 319, prima parte e capoverso, del codice penale (corruzione aggravata continuata per atti contrari ai doveri d'ufficio); *b*) gli altri per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui all'articolo 314 del codice penale (peculato) (doc. IV, n. 93);

— *Relatore*: Galloni;

Contro il deputato Caradonna, per il reato di cui all'articolo 588, capoverso, del codice penale (rissa) (doc. IV, n. 19);

— *Relatore*: Lettieri;

Contro il deputato Mitterdorfer, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 112, nn. 1 e 2, del codice penale, 72 del testo coordinato della legge regionale Trentino-Alto Adige 20 agosto 1952, n. 24, con le modifiche di cui alle leggi regionali 18 giugno 1964, n. 23, 3 agosto 1968, n. 19, e all'articolo 95 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (elargizione di denaro in periodo elettorale) (doc. IV, n. 27);

— *Relatore*: Fracchia;

Contro il deputato Benedikter, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 112, nn. 1 e 2, del codice penale, 72 del testo coordinato della legge regionale Trentino-Alto Adige 20 agosto 1952, n. 24, con le modifiche di cui alle leggi regionali 18 giugno 1964, n. 23, 3 agosto 1968, n. 19, e all'articolo 95 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (elargizione di denaro in periodo elettorale) (doc. IV, n. 100);

— *Relatore*: Fracchia;

Contro il deputato Tripodi Girolamo, per i reati di cui agli articoli 18 e 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (riunione e corteo in luogo pubblico senza il preventivo avviso alle autorità), all'articolo 655 del codice penale (radunata sediziosa) e all'articolo 1, ultimo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (blocco stradale) (doc. IV, n. 37);

— *Relatore*: Bernardi;

Contro il deputato Ballarin, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui all'articolo 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza

approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (promozione e direzione di manifestazione e corteo senza il preventivo avviso alle autorità) (doc. IV, n. 51);

— *Relatore*: Musotto;

Contro il deputato Servello, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212 (affissione di manifesti elettorali fuori degli appositi spazi) (doc. IV, n. 50);

— *Relatore*: Cataldo.

5. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore*: Pandolfi;

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1974

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuo-

la redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 20,15.

**Trasformazione di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scritta Giovannini n. 4-10083 del 28 maggio 1974 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00773 (ex articolo 134, comma secondo, del Regolamento).

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1974

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

GIOVANNINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso:

a) che l'interrogante, con altri, nella seduta della Commissione finanze e tesoro del 9 gennaio 1974, discutendosi in sede referente il bilancio di previsione 1974 ed il rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato 1972, presentò un ordine del giorno inteso ad impegnare il Governo a disporre tempestivamente ad uno stanziamento integrativo di fondi per i rimborsi dell'imposta generale sull'entrata sui prodotti esportati sino al 30 giugno 1973, riscontrandosi quelli già stanziati ed a disposizione del tutto insufficienti;

b) che il Governo accolse tale ordine del giorno come raccomandazione, per cui era da attendersi, in questo frattempo, od in previsione di una prima « nota di variazione » al bilancio 1974, la messa in atto di detto stanziamento integrativo —

a qual punto si trovi il provvedimento stesso.

Ciò si rende estremamente necessario ed urgente per i notevoli ritardi che i rimborsi IGE-export stanno incontrando più che in passato, a danno degli esportatori italiani, in generale, ma specialmente di quelli delle piccole imprese, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, in questo momento particolarmente critico per le restrizioni creditizie, per i maggiori oneri bancari, per le stesse cresciute difficoltà negli approvvigionamenti delle materie prime, all'interno ed all'estero, che mettono in pericolo la produzione ed il mantenimento dell'occupazione.

(5-00773)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1974

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SANZA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere — avuta notizia dalla stampa che il CIPE ha espresso il parere favorevole alla istituzione dell'università a L'Aquila in Abruzzo — i motivi per cui non è stata data precedenza alle nuove università nelle regioni che ne sono prive (come il Molise e la Basilicata) giusta quanto disposto dall'articolo 10 della legge sui provvedimenti urgenti per le università. (4-10147)

NAHOUM E DI PUCCIO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, della difesa, dell'interno e delle finanze.* — Per sapere se, tenendo conto dei recenti aumenti delle tariffe ferroviarie e degli oneri che gravano sulle magre risorse dei militari e graduati di truppa, non intendano assumere un apposito provvedimento perequativo tendente almeno ad un parziale rimborso.

Infatti detti aumenti delle tariffe ferroviarie limitano e spesso rendono persino impossibile ai militari suddetti di usufruire di permessi e licenze e ciò grava particolarmente su coloro che sono dislocati in luoghi lontani dai propri comuni di residenza.

Nel contempo si chiede se non si ritenga urgente provvedere anche a rendere più corrispondente alle esigenze attuali l'indennizzo di trasferta. (4-10148)

BINI, CANEPA E DULBECCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dell'esposto inviato al provveditore agli studi dall'assemblea dei lavoratori frequentanti le scuole medie serali della provincia d'Imperia.

Questi lavoratori-studenti, adducendo motivi didattici del tutto fondati, tra cui la differenza d'età e di situazione psicologica rispetto ai preadolescenti iscritti alla scuola media, il diverso grado di maturazione personale, la maggiore ricchezza d'esperienza, richiamando le norme contenute nel decreto ministeriale 15 ottobre 1965, chiedono di poter presentare programmi d'esame che rispondano a questa diversità d'attitudini, interessi ed esperienze, di essere esaminati da commissioni apposite formate d'intesa tra il provveditore agli studi e le organizzazioni

sindacali e che a sostenere l'esame presso queste commissioni siano ammessi tutti coloro che hanno superato l'età dell'obbligo scolastico, indipendentemente dalla loro condizione di occupazione, sottoccupati, disoccupati.

Per sapere, tenuto conto che commissioni speciali per l'esame di licenza media sono state istituite nei passati anni scolastici (a Milano, Modena, Roma, Napoli), se non ritenga di invitare il provveditore agli studi d'Imperia ad accogliere la suddetta richiesta e a decidere sollecitamente in modo che resti il tempo per un'illustrazione preventiva dei programmi d'esame ai componenti delle commissioni. (4-10149)

STEFANELLI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sia a conoscenza che:

a) lo stabilimento della Lepetit di Brindisi con circa 400 dipendenti — in appena 7 anni trasferito in proprietà dall'Aminova (a capitali giapponesi) alla Mutlè (capitali svizzeri) e da questa alla Lepetit (multiregionale) sembra stia per essere completamente assorbito dalla Dow chimica, a capitali statunitensi;

b) la fabbrica in questione è la produttrice dell'antibiotico « rifampicina », in parte usato in Italia e per il resto esportato all'estero;

c) la Dow acquisterebbe il controllo dello stabilimento al solo fine di sopprimerne l'attuale destinazione produttiva, in quanto ne costruirebbe uno similare ad Indianapolis negli USA, ove verrebbe trasferito anche il centro di ricerca della Lepetit della Bovisa (Milano);

d) si verificherebbe il totale abbandono dello stabilimento italiano che verrebbe ceduto in un secondo tempo, quando cioè sarà stato eliminato un pericoloso concorrente;

e) allo stato, senza giustificazioni plausibili, non sono stati avviati gli impianti per il raddoppio della produzione, già approntati da anni e, come è stato documentato dai sindacati unitari nel corso dell'agitazione in atto, vengono abbandonati gli impianti in funzione, non si potenzia il centro ricerche, si versa in condizioni pregiudizievoli alla stessa incolumità delle maestranze.

Per conoscere, in relazione a quanto sopra:

a) di quali pubblici finanziamenti a qualsiasi titolo concessi abbiano fruito le società Aminova, Mutlè, Lepetit succedutesi

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1974

nella proprietà dello stabilimento di Brindisi e se risulti al vero che il contributo iniziale della Cassa per il Mezzogiorno ammonti a 30 miliardi;

b) in caso di risposta affermativa a quali condizioni e con quali garanzie siano stati concessi i richiamati finanziamenti;

c) quali interventi si intende operare per assicurare la piena produzione dello stabilimento, per il rispetto dell'accordo integrativo di gruppo che prevedeva un forte aumento occupazionale con l'entrata in funzione di otto nuovi forni di produzione, per il risanamento degli ambienti di lavoro, per il potenziamento delle attività di ricerca.

(4-10150)

MENDOLA GIUSEPPA, PELLEGATTA MARIA AGOSTINA E GUGLIELMINO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sono a conoscenza delle gravi condizioni igienico-sanitarie, della insufficienza di impianti e attrezzature delle scuole di Rosolini (Siracusa), ed in particolare delle scuole elementari: aule insufficienti al fabbisogno sia numericamente sia qualitativamente; insufficienza del personale addetto alle pulizie; assenza assoluta di impianti di riscaldamento; deterioramento delle strutture murarie; scarsità delle provviste di acqua; inesistenza o mancata utilizzazione degli ambulatori medico-scolastici; pericolosità degli impianti elettrici privi di manutenzione;

se sono a conoscenza del malcontento e dello stato di agitazione permanente della popolazione di Rosolini a causa del suddetto stato di cose;

se hanno preso visione della accurata petizione che il comitato provvisorio dei consigli di quartieri del comune di Rosolini ha inviato ai Ministri interessati, oltre che alle autorità locali;

se non intendano prendere provvedimenti urgenti per risolvere i gravi problemi di queste scuole allo scopo di garantire il raggiungimento delle finalità didattiche e di tutelare adeguatamente l'integrità e la salute fisica degli alunni e del personale tutto.

(4-10151)

BONIFAZI E CIACCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per sapere se, di fronte alla urgenza di costruire il centro carni di Chiusi il cui iter è iniziato circa dieci anni or sono, abbiano fornito al Consiglio superiore della sanità tutti gli elementi di giudizio atti ad una conclusione

positiva ed alla approvazione del progetto esecutivo;

per sapere se non ritengano che nella deliberazione del gennaio 1974 il Consiglio superiore della sanità abbia oltrepassato le proprie specifiche competenze;

e infine per conoscere se siano state assunte tutte le necessarie misure di natura finanziaria per assicurare la pronta realizzazione dell'opera.

(4-10152)

BONIFAZI E CIACCI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza che la variante apportata al progetto della costruenda ferrovia direttissima Roma-Firenze in località Valiano di Montepulciano (Siena) ha sollevato osservazioni di natura tecnica, economica e sociale da parte del consiglio comunale e delle organizzazioni contadine;

infatti il primo tracciato era più breve, frammentava solo tre aziende agricole mentre l'attuale ne smembra alcune decine, non sconvolgeva la viabilità minore, non ostacolava le previsioni del piano regolatore generale del comune di Montepulciano;

e per sapere se intendono procedere ad un attento esame della situazione onde ripristinare il primitivo tracciato.

(4-10153)

BONIFAZI E CIACCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che la legge 26 ottobre 1971, n. 917, la quale autorizza il Monte dei Paschi di Siena ad effettuare operazioni di credito agrario di miglioramento, non trova ancora applicazione per grave inadempienza del Ministero del tesoro;

se è altresì a conoscenza del fatto che, per intese intercorse fra vari istituti di credito, tale legge non dovrebbe essere applicata, ad eccezione della provincia di Siena, nella regione Toscana;

e per sapere se e quando intende emanare il decreto di applicazione di cui all'articolo 1 della stessa legge;

infine per sapere se, di fronte alla grave crisi che colpisce l'agricoltura, non ritenga di intervenire perché essa abbia la più larga applicazione.

(4-10154)

BOZZI, QUILLERI, SERRENTINO E FERIOLI. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intendano provvedere con urgenza ad assegnare agli Istituti

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1974

tuti di credito i contributi di circa 10 miliardi stanziati per il rifinanziamento dei mutui agevolati, ai fini della ripresa dell'attività edilizia, dalla legge 25 febbraio 1972, n. 13.

Gli interroganti fanno rilevare che l'ingiustificato blocco contribuisce ad arrecare ulteriore nocimento all'attività edilizia già in fase di riconosciuta depressione. (4-10155)

CATALDO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso:

che la contrada Cugnarelli nell'agro del comune di Pisticci è stata colpita da una violenta grandinata che ha danneggiato tutte le colture in atto;

che dalle organizzazioni di categoria e da singoli contadini veniva richiesto l'intervento dell'Ispettorato agrario di Matera ai fini dell'accertamento dei danni;

che solo dopo insistenza della regione di Basilicata il capo dell'Ispettorato di Matera dottor Spera si decideva ad intervenire con malcelata ritrosia e col fine di non intendere;

che non venivano eseguiti accertamenti sui poderi danneggiati, ma a quanto pare il funzionario si limitava a dare uno sguardo rimanendo su una strada interpoderale che oltretutto costeggia fondi e poderi meno colpiti —

se non ritenga che per accertare i danni alle colture debbano essere fatti dei minuziosi accertamenti su ogni singolo fondo che viene indicato come danneggiato, e che non sia corretto far attendere inutilmente dei contadini ed assegnatari sui propri poderi senza che l'attesa visita del funzionario abbia luogo.

(4-10156)

ARTALI, MAGNANI NOYA MARIA E GUERRINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso:

che la stampa ha dato notizia di procedimenti penali attualmente in corso presso il tribunale di Bolzano e presso il tribunale militare di Verona a carico di militari di stanza nelle caserme di Monguelfo e Brunico;

che tra i reati di cui i militari in parola sono accusati vi è quello di diffusione di notizie segrete;

che tra i documenti di prova figura la descrizione particolareggiata di una batteria di artiglieria che per composizione, caratteristiche e modalità d'impiego, non risulterebbe

compresa negli organici ufficiali delle forze armate —

se è possibile l'esistenza di unità di questo tipo, quali organi ne hanno eventualmente deciso la costituzione ed a quali compiti tali unità sono state assegnate. (4-10157)

ROBERTI, PAZZAGLIA, CASSANO, TREMAGLIA, DE VIDOVIČH E BORROMEO D'ADDA. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponda a vero che i responsabili della Direzione per l'Italia della Compagnia internazionale carrozze con letti abbiano denunciato propri dipendenti, sotto l'accusa di occupazione di edificio privato e di impedimento ad alcuni impiegati di svolgere la loro attività presso la Direzione di un servizio pubblico, rappresentando come tale quella che invece era una assemblea di lavoratori indetta, anche sulla base dello Statuto dei lavoratori il 24 maggio 1974, al termine di un incontro *ad hoc* con l'azienda, onde discutere problemi di produttività aziendale, di antinfortunistica e sicurezza del lavoro e di contrattualistica in genere;

per conoscere di conseguenza quali interventi ritengano di effettuare e quali provvedimenti intendano adottare nei confronti di chi si è reso responsabile di violazione delle libertà democratiche dei lavoratori, i quali, nell'esercitare un loro legittimo diritto, non hanno peraltro intralciato in nessuna maniera la possibilità di espletamento di un servizio pubblico, dato che l'assemblea si è svolta in ore e giornate in cui nell'edificio, notoriamente ed in conformità di disposizioni legislative e contrattuali, non avrebbe dovuto svolgersi alcun lavoro. (4-10158)

DI NARDO E NICOSIA. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali si mantengono chiuse le principali sale del museo archeologico nazionale di Napoli che, con il British Museum e con il Museo di Atene, costituisce una delle più note collezioni di antichità classiche del mondo.

Per conoscere se tale assurda situazione denunciata anche con un manifesto in data 8 aprile 1974 dal Sindacato provinciale guide turistiche di Napoli, è da attribuire a responsabilità o incuria dell'amministrazione comunale di Napoli oppure della sovrintendenza ai monumenti.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1974

Per conoscere, infine, se e in quale modo i Ministri intendano disporre la rimozione dell'inconveniente suddetto e la immediata riapertura all'utenza dei turisti e degli studiosi e appassionati d'arte del suddetto importantissimo impianto archeologico. (4-10159)

SACCUCCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che l'Ispettorato armi di fanteria e cavalleria nell'estate 1972, per poter disporre di una riserva addestrata da impiegare in qualsiasi momento nelle aviotruppe, aveva proposto allo SME di poter avere in addestramento continuo tutti quegli ufficiali e sottufficiali i quali dopo un minimo di permanenza nei paracadutisti venivano trasferiti altrove; questi sarebbero stati convocati presso i reparti paracadutisti per alcuni brevi periodi dell'anno partecipando all'attività addestrativa e lancistica oltre che tecnica e di aggiornamento, così come avviene per i piloti dell'ALE —:

se sia a conoscenza che il sottocapo di SME non accolse la proposta ma continuò a disporre ugualmente il trasferimento in altri corpi degli ufficiali con un minimo di permanenza di 6 anni nelle avio-truppe;

se non ritenga, avendo lo Stato creato degli specialisti in questo particolare settore dell'esercito e avendo affrontato così spese non indifferenti, che sia cosa negativa esonerare tali specialisti soltanto 6 anni dopo averli erogati;

se non ritenga opportuno aumentare il minimo di permanenza nelle avio-truppe a 10 anni per gli ufficiali e sottufficiali e al momento del trasferimento, procedere all'assegnazione presso reparti speciali allo scopo di sfruttarne le capacità specialistiche e nel contempo procedere dopo l'assegnazione ad aggiornamenti periodici nelle avio-truppe. (4-10160)

SACCUCCI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del tesoro.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del grave stato di disagio in cui versano da circa un mese migliaia di pensionati ai quali non è stata corrisposta ancora la pensione, che doveva essere già stata loro pagata in data 1° maggio 1974;

se siano a conoscenza che tutte le pratiche riguardanti un numero così elevato di persone sono giacenti presso gli uffici delle poste di via Marsala, Roma B, dove però a causa del malcontento dei dipendenti di codesti uffici per il mancato pagamento degli

straordinari, proprio questa massa di pratiche continua ad essere lasciata « in giacenza »;

se non ritengano opportuno intervenire prontamente in favore di tanti cittadini per i quali spesso la somma loro corrisposta dallo Stato come pensione è l'unica cifra segnata sotto la voce « entrate » del loro bilancio. (4-10161)

BIGNARDI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere in base a quale criterio sia stato nominato il rappresentante degli agricoltori nella Giunta della camera di commercio di Ravenna, disattendendo sia le indicazioni espressamente richieste alla categoria sia un elementare rispetto delle competenze sia l'osservanza delle leggi in materia. (4-10162)

PEZZATI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere —

constatato che ad oltre sette anni dall'alluvione del 4 novembre 1966 delle 26.000 pratiche presentate nella regione Toscana per ottenere il risarcimento dei danni alluvionali 2.000 non hanno ancora avuto neppure l'acconto e 17.000 sono sempre in attesa del saldo finale, per un totale di otto miliardi e mezzo ancora da pagare;

rilevato che tale stato di cose è dovuto prevalentemente all'assoluta mancanza di personale dipendente presso il Provveditorato alle opere pubbliche, a seguito del passaggio di larga parte di esso alla regione Toscana —

quali provvedimenti il Governo intenda prendere per definire con urgenza le pratiche tuttora sospese e consentire l'erogazione dei contributi finanziari ai danneggiati dagli eventi alluvionali;

per sapere inoltre se il Governo non ritenga necessario autorizzare il provveditorato regionale alle opere pubbliche per la Toscana all'assunzione di personale straordinario cui affidare il compito di definire le pratiche relative ai danni alluvionali o se non ritenga invece di emanare un decreto con il quale trasferisce alla regione Toscana la responsabilità della materiale liquidazione dei danni alluvionali. (4-10163)

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere come mai il sindaco di Campo nell'Elba (Livorno) non ha ancora provveduto, nonostante le ripetute promesse, a modificare la pianta organica del comune istituendo il

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1974

posto di dirigente dell'ufficio di polizia urbana e assegnarlo al vigile urbano Benti Giovanni in base agli impegni presi e soprattutto alla sua lettera di ufficio in data 3 febbraio 1973, con la quale, affidando al predetto Benti il posto in questione, esplicitamente impegnava l'amministrazione comunale a provvedere in tale senso.

Tale lettera impegnativa è altrimenti impugnabile in ogni sede giudiziaria e sindacale. (4-10164)

IANNIELLO, BOFFARDI INES E PATRIARCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere come si intendono assicurare anche ai dipendenti del Ministero del lavoro le garanzie previste dallo statuto dei lavoratori in materia di divieto di discriminazione per motivi politici.

Risulta infatti che da alcuni mesi a questa parte una vera e propria ondata di trasferimenti a carattere punitivo ha investito la categoria dei collocatori comunali con cinque trasferimenti in provincia di Verona; sei in provincia di Perugia; uno in provincia di Potenza; quattro in provincia di Bari; cinque in provincia di Caserta; uno in provincia di Napoli; due in provincia di Rieti; uno in provincia di Frosinone; uno in provincia di Brindisi; ecc.

Poiché nella quasi totalità dei casi i provvedimenti sono privi di valida motivazione, si potrebbe ingenerare il sospetto che l'operazione rientri in una preordinata manovra tendente a influenzare l'orientamento politico di una funzione e di un servizio che per la delicatezza degli scopi che persegue non può non essere al di fuori di ogni strumentalizzazione di parte.

Allo scopo di fugare ogni erronea interpretazione sul comportamento dell'amministrazione gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga disporre, in accoglimento della richiesta dei rappresentanti sindacali della categoria, la immediata revoca dei provvedimenti adottati e la restituzione agli uffici di provenienza di tutti i collocatori che non abbiano espressamente richiesto il trasferimento adottato. (4-10165)

LUCCHESI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della difesa.* — Per sapere:

1) come mai l'ispettorato delle pensioni del Ministero della pubblica istruzione non ha ancora risposto alle lettere nn. 3393 in data

4 marzo 1971, 16732 in data 30 novembre 1971, 31672 in data 23 maggio 1972 e 16177 in data 5 agosto 1972 relative alla pratica professionistica dell'anziana insegnante professoressa Anna Frau di Livorno (via Paganucci, 3);

2) come mai la Direzione generale delle pensioni del Ministero della difesa non ha risposto più alla nota n. 3130 in data 8 febbraio 1971 con la quale veniva chiesto se alla medesima Anna Frau veniva riconosciuto ai fini pensionistici della CRI mobilitata in zona di operazioni presso l'ospedale di Livorno dal 1940 al 1943. (4-10166)

MICHELI PIETRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — nella considerazione che con la prima applicazione della legge delega 30 luglio 1973, n. 477, i presidi (privati della indennità di carica e dell'assegno speciale già previsto dall'articolo 49 della legge 15 giugno 1931, n. 889) si sono trovati con una retribuzione generalmente inferiore a quella dei docenti di pari e perfino minore anzianità ed in molti casi al di sotto del livello antecedente alla istituzione dell'assegno perequativo —:

a) quali provvedimenti intenda adottare per il corrente anno scolastico relativamente al compenso per lavoro straordinario previsto dall'articolo 12 della legge delega 30 luglio 1973, n. 477 contemporaneamente all'abolizione dei compensi sopra considerati già operante dal 1° settembre 1973;

b) quali siano in concreto le misure adottate o che si intendano adottare in attuazione di quanto preannunciato con nota ministeriale telegrafica del 3 ottobre 1973, n. 9976, circa la retribuzione dei presidi e del personale docente o non docente impegnato anche per il funzionamento delle sezioni serali per lavoratori studenti. (4-10167)

URSO GIACINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente fissare un appuntamento con il popolo per illustrare alla televisione in termini chiari, dettagliati e globali la gravissima situazione economica del paese e i conseguenziali comportamenti spettanti ad ogni livello. (4-10168)

IANNIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è vero che a seguito di pressioni politiche sa-

rebbe stato sospeso l'affidamento dei lavori di pulizia della sede INAM di Napoli e delle istituzioni periferiche alla cooperativa Fede e lavoro, nonostante che fosse risultata aggiudicataria del relativo appalto in una regolare gara.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere come mai pur essendo stati effettuati rigorosi accertamenti sui requisiti dei partecipanti prima della effettuazione della gara, tanto che risultarono escluse ben dieci delle diciotto domande pervenute, a gara già espletata, si sia preordinata una ulteriore indagine, sollevando pretestuosi motivi sulla idoneità della ditta vincitrice.

Il mancato o comunque ritardato affidamento dei predetti lavori alla ditta aggiudicataria e la contemporanea proroga del servizio a favore della ditta uscente, oltre a creare una condizione di inammissibile privilegio, che potrebbe ingenerare erronei sospetti, comporta un costo aggiuntivo cui si dovrà far fronte e che non potrà non essere addebitato direttamente a coloro che sono preposti al servizio competente.

Allo scopo di chiarire la delicata vicenda, l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga disporre una formale inchiesta:

sui rapporti intercorsi tra la ditta uscente ed eventuali terzi comunque interessati;

sui reali motivi che ritardano l'affidamento del lavoro alla ditta aggiudicataria;

sulla esistenza o meno di pressioni politiche e sulla loro natura;

senza escludere la eventualità di affidare alla competente autorità giudiziaria le conclusioni dell'inchiesta amministrativa, laddove affiorassero responsabilità di ordine penale. (4-10169)

TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

1) entro quale termine sarà conclusa la istruttoria con l'accoglimento delle domande relative al riconoscimento dei benefici previsti per gli ex combattenti della guerra 1915-1918 presentato da molto tempo da:

Naso Francesco, nato l'11 giugno 1899 a Roccella Jonica (Reggio Calabria) e ivi residente;

Carlino Saverio, nato il 27 agosto 1894 a Grotteria (Reggio Calabria) e ivi residente;

2) i motivi per cui, pur trovandosi in condizioni particolarmente disagiate, non è stato concesso l'assegno vitalizio e se sarà pos-

sibile riesaminare a tal fine la domanda presentata degli ex combattenti:

Giorgi Sebastiano, nato il 19 novembre 1898 a San Luca (Reggio Calabria) e ivi residente;

Attanasio Vincenzo (pos. 0498293) nato il 2 settembre 1896 a Polisteno (Reggio Calabria) e ivi residente. (4-10170)

FRASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vero che il lavoro di compilazione delle graduatorie nazionali permanenti previste dall'articolo 7 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, da parte dell'ufficio speciale assunzione in ruolo di idonei e abilitati, è stato inopinatamente sospeso; quando saranno, pertanto, compilate e pubblicate tali graduatorie nazionali.

È ovvio che il notevolissimo ritardo, da parte della pubblica amministrazione, agli adempimenti previsti dalla citata legge n. 1074 del 1971 continua a danneggiare ingiustamente e gravemente moltissimi docenti in servizio che hanno diritto ad ottenere, oltre alla nomina definitiva in ruolo, la ricostruzione economica della carriera, per cui è necessario ed urgente disporre idoneamente affinché le dette graduatorie siano pubblicate al più presto. (4-10171)

FRASCA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso:

che, ai sensi dell'articolo 2 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, per l'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, è previsto non farsi luogo al computo cumulativo dei redditi familiari quando questi siano inferiori a lire 4 milioni annue complessive;

che, quando in una famiglia lavorano ambedue i coniugi, l'importo di lire 4 milioni annue complessive è sempre superato, anche quando si percepiscono due stipendi o salari di infimo ordine, per cui la conclamata agevolazione risulta, in pratica, del tutto inesistente e, comunque, irrisoria in relazione al mutato potere di acquisto della moneta;

che, anzi, per i redditi di lavoro dipendente, vi è stato, con la nuova riforma fiscale, un notevole aggravio d'imposta, sicuramente insopportabile, e che il detto importo di lire 4 milioni non è quota fissa esente;

che dovevano essere esclusi dalla base imponibile tutti i redditi, compresi quello di lavoro dipendente, sui quali l'imposta stessa si applica separatamente e progressivamen-

te alla fonte, anche per evitare lunghe procedure di accertamento agli uffici fiscali, già tanto oberati di lavoro, e per snellire il farraginoso e costoso sistema fiscale;

che le norme comuni non presumono l'esistenza di comunione di redditi fra marito e moglie;

che, con il cumulo dei redditi di lavoro dipendente del marito e della moglie conviventi, il fisco, in violazione dell'articolo 3 della nostra Costituzione, impone loro condizioni più pesanti — senza avere stabilito una quota esente fissa — che non nei confronti dei coniugi che vivono separati;

che, per eludere il fisco, si assiste oggi a fittizie separazioni legali, sempre in aumento, causate dalle esagerate aliquote previste per i redditi di lavoro cumulabili —

se non ravveda l'opportunità e l'urgenza di promuovere idonei provvedimenti di legge con i quali si statuisca non farsi luogo, al fine dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, al computo cumulativo dei redditi di lavoro dipendente del marito e della moglie per i quali l'imposta stessa è ritenuta dal fisco separatamente e progressivamente alla fonte; o quanto meno se non sia giusto prevedere non farsi luogo al cumulo dei redditi di lavoro dipendente

del marito e della moglie sino a lire 6 milioni annue complessive, percependosi l'imposta progressiva relativa solo sull'importo eccedente tale quota fissa esente. (4-10172)

DULBECCO E CERAVOLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere:

a) i motivi che hanno impedito la riunione mista italo-francese impegnata a studiare le ultime modalità di intervento finanziario per il ripristino della linea ferroviaria Ventimiglia-Cuneo, riunione prevista per il giorno 29 marzo 1974.

Secondo una dichiarazione di un autorevole rappresentante del governo della Repubblica francese — pubblicata sul numero del 24 maggio 1974 del quotidiano *Nice-matin* — la data della riunione non sarebbe stata rispettata dal Governo italiano al quale spetterebbe ora di fare nuove proposte;

b) quali sono i tempi previsti per la ultimazione dei lavori in territorio italiano nonché quelli di inizio ed ultimazione in territorio francese per la definitiva entrata in servizio di una importante opera di collegamento ferroviario fra la riviera ligure e la parte sud-occidentale del Piemonte. (4-10173)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1974

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia per sapere se sono a conoscenza delle dichiarazioni rese dal dottor Mario Sossi e riportate dal quotidiano *La Stampa*, mercoledì 28 maggio 1974.

« Taluni giudizi sulle istituzioni e i partiti politici, lasciano a dir poco sconcertati. E ciò non soltanto per il grave contrasto fra l'esercizio delle delicate funzioni cui il Sossi è chiamato e la pericolosa superficialità di taluni assunti, quanto per l'ulteriore generalizzato discredito che con questi anomali comportamenti si determinano e non soltanto a carico della magistratura.

« Affermare " trovo il sistema parlamentare superato è un po' ridicolo; penso che sia necessario il nazionalismo; in senso economico mi sento di sinistra, in senso politico di destra; mi posso definire peronista su base popolare; sono convinto che il partitismo rovini tutto; bisognerebbe troncare i rapporti con gli Stati Uniti e i paesi dell'est ", fa ritenere che le drammatiche, recenti vicende delle quali il dottor Sossi è stato protagonista, possano avere alterato il suo normale equilibrio.

« A tal fine l'interrogante desidera conoscere le determinazioni del Governo per promuovere l'accertamento delle condizioni di salute del magistrato genovese e il conseguente pronunziamento del Consiglio superiore della magistratura sulla drammatica vicenda che dolorosamente si colora di altre imprevedibili e gravi implicazioni.

(3-02446)

« LETTIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile per conoscere se corrisponde a verità che esiste un " piano di emergenza " predisposto dal Ministro del bilancio e della programmazione economica nel quale sarebbe compreso un largo investimento per opere portuali e marittime, e precisamente:

- a) per il porto di Ancona 25 miliardi;
- b) per i porti di Genova, Savona, La Spezia 50 miliardi;
- c) per il porto di Civitavecchia 20 miliardi;
- d) per i porti di Marsala, Trapani, Palermo, Sciacca 20 miliardi;
- e) per il porto di Trieste 80 miliardi.

« Tenuto conto che il finanziamento per il porto di Ancona deriva da apposita legge, le opere assommerebbero a 170 miliardi, cifra superiore a quella contenuta nel disegno di legge n. 2066: " Autorizzazione di spesa per la esecuzione di opere nei porti ", in discussione alla Camera.

« L'interrogante desidera conoscere se il Ministro dei lavori pubblici e quello della marina mercantile, presentatori del disegno sopra indicato, sono a conoscenza ed approvano tale destinazione di fondi che, di fatto, vanifica il contenuto della legge proposta.

« Più grave ancora sarebbe — se vera — la notizia che l'opera a favore del porto di Trieste consisterebbe nell'adibire quel porto a terminale di sbarco per il greggio ora arrivante a Venezia, ove sarebbe trasferito a mezzo di oleodotto.

« Con ciò si verrebbe ad abolire in Venezia il terminale petrolifero di San Leonardo.

« Si tratta anzitutto di una decisione che contrasterebbe con la deliberazione contenuta nella legge speciale di Venezia di predisporre un piano comprensoriale il quale pianifichi gli insediamenti ammissibili lungo il bordo della laguna di Venezia e dia opportuno assetto al territorio.

« La decisione contrasterebbe ancora con il parere espresso dal Consiglio superiore dei lavori pubblici in data 8 marzo 1974.

« La enorme gravità del fatto è ancor più manifesta per la seguente considerazione: nel mentre si provvederebbe ad un potenziamento delle attrezzature portuali della nazione — con una almeno dubbia distribuzione di fondi — nello stesso tempo si danneggerebbe senza compenso uno dei più rinomati porti italiani, di importanza vitale per la sopravvivenza economica di una città quale Venezia.

« Sembra si sia immemori che a Venezia: è stato cancellato l'imbonimento della 3ª zona portuale;

è stato sospeso l'adeguamento dei fondali nell'ultimo tratto del canale Malamocco-Marghera, opera già finanziata con la legge n. 1200 del 1965;

non si è dato corso alle raccomandazioni formulate dal Senato e accolte dal Governo per la realizzazione dell'autostrada Venezia-Monaco;

sono lasciati inutilizzati gli investimenti portuali (oltre agli altri) stabiliti dalla legge speciale.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1974

« Ed ora Venezia sarebbe completamente dimenticata in un piano di opere marittime di 170 miliardi; ed anzi, per di più, si vorrebbe ora smantellarne un'altra parte, la più moderna e la meno inquinante !

« L'interrogante chiede di sapere chiaramente se Venezia deve morire e quindi, come dal Vangelo: " ove il cadavere, ivi si raduneranno le aquile " !

(3-02447)

« BOLDRIN ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per sapere:

se risponda a verità che le prime indagini dopo la strage criminale di Brescia abbiano portato alla perquisizione di case di noti antifascisti e sindacalisti;

se è vero che alle contestazioni il questore di Brescia abbia risposto che le indagini proseguono in tutte le direzioni, riproponendo l'inaccettabile tesi degli opposti estremismi e contribuendo a disorientare ed inasprire un'opinione pubblica che ha già individuato nella destra fascista i responsabili del crimine;

quanto sia compatibile questo atteggiamento del responsabile dell'ordine pubblico a Brescia, con le apprezzabili dichiarazioni rese dal Ministro dell'interno alle Camere, in cui si affermava la responsabilità fascista della strage;

se non risponda questa ambiguità di comportamenti alla singolare imprevidenza ed inefficienza dimostrata dai tutori dell'ordine pubblico a Brescia particolarmente nell'ultimo anno, che ha visto numerosi attentati e fatti criminosi di marca fascista giustificando i severi giudizi di un deputato bresciano e ponendo seri interrogativi su chi dovrebbe tutelare e difendere le istituzioni democratiche e la sicurezza dei cittadini.

(3-02448) « LOMBARDI RICCARDO, SIGNORILE, ACHILLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per sapere - premesso:

che verso le ore otto di questa mattina, in località Piano di Rascino, militari dell'arma dei carabinieri avvicinatasi ad una tenda posta in luogo isolato sono stati fatti segno a colpi di arma da fuoco con il conseguente ferimento di due militi, uno dei quali si trova all'ospedale in gravissime condizioni;

che la pronta reazione della pattuglia ha causato la morte di uno dei terroristi;

che dalle successive operazioni che hanno condotto alla cattura di due degli occupanti della tenda sarebbero emersi i seguenti gravi elementi:

a) l'esistenza *in loco* di armi e munizioni;

b) l'appartenenza degli arrestati alle " SAM " - squadre di azione Mussolini - tristemente note per azioni terroristiche condotte in molte parti d'Italia;

inoltre che nella stessa località sarebbero stati individuati in anni precedenti campi paramilitari di organizzazioni neofasciste quali " Europa civiltà " ed altre e che anche l'anno scorso segnalazioni di attività di tale tipo sarebbero pervenute alle autorità -

se il Ministro intenda comunicare al Parlamento tutte le circostanze e le modalità del gravissimo episodio segnalato;

quali azioni sono in corso nella zona di Monte Rascino per individuare e arrestare tutti i partecipanti al campo paramilitare ivi insediato;

quali altre iniziative il Governo intenda intraprendere per impedire, su tutto il territorio nazionale, l'installazione di campi paramilitari, zone di esercitazione e comunque di focolai di azione terroristica;

se, infine, il Governo non intenda esporre al Parlamento, anche in relazione ai tragici fatti di Brescia e agli episodi criminosi verificatisi in molte parti d'Italia, un programma coerente di interventi tesi a sradicare definitivamente, identificando autori, mandanti e finanziatori, l'eversione neofascista.

(3-02449) « ARTALI, MAGNANI NOYA MARIA, VINEIS, SPINELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali iniziative egli intenda intraprendere al fine di arrivare ad una soluzione sollecita e positiva della vertenza Michelin di Trento.

« Da molti mesi ormai le maestranze ed i rappresentanti sindacali della Michelin sono impegnati in un confronto ed in una rivendicazione che sembra essere giunta ad un punto morto.

« L'atteggiamento dell'azienda, la sua caratteristica di impresa multinazionale, il fatto che determinate decisioni vengano prese al di fuori del territorio del nostro Stato ed al di fuori di uno spirito di confronto con le forze sindacali ed operaie, pone concretamen-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1974

te il problema di trovare una strada ed intraprendere delle iniziative che consentano di uscire dall'attuale stato di irrigidimento e di stallo.

« Ma la caratteristica di impresa multinazionale della Michelin, che le consente una strategia articolata su molti fronti, sia all'interno del nostro Paese sia fuori in altri paesi, e persino il rifiuto aprioristico dell'arbitrato del Ministro del lavoro, pone ancor più concretamente ed urgentemente il problema di trovare un terreno sul quale forze sindacali e potere politico possano portare le loro proposte di soluzione.

« C'è da ricordare che l'atteggiamento dell'azienda ha portato tutti i parlamentari dei partiti della provincia di Trento a solidarizzare con le maestranze, con una chiara presa di posizione, già a conoscenza del Ministro, la quale al di là del merito della vertenza esprime un giudizio politico sulla situazione della fabbrica e sulla posizione dell'azienda.

« Il recente riconoscimento unilaterale, da parte dell'azienda, di una serie di aumenti salariali ed economici, al di fuori della trattativa in corso ed alcuni recenti provvedimenti disciplinari non giovano certo a creare quelle condizioni all'interno delle quali solo è possibile trovare un punto di incontro e di intesa.

« Date queste premesse, gli interroganti, oltre a sollecitare l'impegno personale del Ministro, per altro già manifestatosi nei momenti più acuti della vicenda, chiedono di sapere quali ulteriori iniziative egli intenda intraprendere al fine di arrivare ad una positiva soluzione.

(3-02450) « POSTAL, PISONI, MONTI MAURIZIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che il 29 maggio 1974 sono state incendiate a Udine le automobili del consigliere comunale di Udine del MSI-DN geometra Cosimo Politi (anche segretario provinciale dello stesso partito) e dottor Carlo Giacomelli, che a Tolmezzo sono stati aggrediti il consigliere comunale del MSI-DN Metullio Zannolo un grande invalido di guerra, ed un altro cittadino " ritenuto di destra ";

che nella serata dello stesso 28 maggio 1974 un gruppo di extraparlamentari di sinistra ha villaneggiato e provocato i due carabinieri in servizio davanti alla sede della federazione di Udine nell'ora corrispondente al verificarsi dei due attentati;

per conoscere se sono state individuate le persone che hanno assunto atteggiamenti provocatori nei riguardi dei carabinieri e a quale gruppo della sinistra essi appartengono;

per conoscere a quale partito o gruppo politico appartiene l'aggressore del consigliere comunale di Tolmezzo;

per conoscere quali indagini siano state svolte in ordine ai due attentati;

per conoscere infine se il Governo non ritenga che quanto si è verificato a Udine come in tante altre parti d'Italia se risponde ad un piano preordinato e da precise direttive e trae origine dalla violenta campagna di odio scatenata dalla RAI-TV e da certa stampa che, non avendo mai nominato il MSI-DN, ha comunque fatto indirizzare verso le sedi e gli uomini di questo partito la furia dei violenti.

(3-02451) « DE MICHELI VITTURI, FRANCHI, ALFANO, COTECCHIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se, oltre ai catturati, vi siano altri appartenenti alla banda criminale sorpresa nel campeggio fascista di Monte Rascino che questa mattina ha sparato su una pattuglia di carabinieri ferendone gravemente due;

per conoscere quali misure urgenti sono state adottate per assicurarli alla giustizia e per accertare quali collegamenti esistono tra questa e altre bande fasciste, nonché per conoscere quali misure di sicurezza sono state adottate in tutto il territorio dell'Abruzzo e del Lazio dove da tempo sono stati segnalati campi para-militari delle sedicenti organizzazioni fasciste di " Europa civiltà " e " Avanguardia nazionale ".

(3-02452) « COCCIA, BRINI, POCETTI, D'ALESSIO, PERANTUONO, SCIPIONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza del fatto che la sezione di controllo della Corte dei conti, in sede ufficiale, nella seduta del 16 maggio 1974, ha espresso avviso favorevole, su richiesta della Presidenza del Consiglio e del Ministero del commercio con l'estero (dopo che la medesima Sezione, in riunione informale, aveva espresso parere negativo) a che ai dirigenti superiori — già ispettori generali — e ai primi dirigenti — già capi divisione —, sia concesso, oltre la corresponsione delle 40

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1974

ore straordinarie conglobate ai sensi degli ultimi provvedimenti di riforma, compensi, sempre per lavoro straordinario, sino ad altre 40 ore mensili, cioè dalle tre alle cinque mila lire all'ora.

« Per sapere:

a) come è possibile che i suddetti funzionari, dati i provvedimenti di austerità che impongono la chiusura di uffici alle 17,30, possono effettivamente svolgere 80 ore di straordinari al mese;

b) come si concilia la generosa elargizione a detti funzionari con i provvedimenti relativi alla perequazione degli stipendi dei pubblici dipendenti il cui principio è quello della omnicomprensività;

c) come sia compatibile tale elargizione con la situazione finanziaria ed economica del paese e con la proclamata volontà del Governo di bloccare la spesa corrente e di richiedere nuovi sacrifici ai lavoratori e ai cittadini italiani oltre a quella di eliminare sprechi e spese improduttive.

(3-02453) « D'ALEMA, VETERE, CARUSO, POCCHETTI, FIORELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero in ordine alle dichiarazioni rese dal questore Mangano nel corso di un confronto giudiziario svoltosi con il noto mafioso Frank Coppola, davanti alla corte d'assise di Palermo e riprese e ribadite in successive dichiarazioni fatte dallo stesso Mangano al settimanale *L'Espresso*.

« In particolare gli interroganti chiedono di sapere:

1) se il Ministro era a conoscenza delle rivelazioni fatte dal Mangano;

2) per quali ragioni il Mangano ha taciuto le notizie che dice di avere ottenuto dal "confidente" Coppola agli organi dello Stato che svolgevano le inchieste giudiziarie sui gravi casi a cui egli ha fatto riferimento;

3) per quali motivi il questore della Repubblica italiana, Angelo Mangano, che dice di conoscere la "testa di serpente" che, dalla Liberazione in poi, ha pilotato la mafia siciliana e ha ordinato i più efferati delitti consumati in questi anni in Sicilia, non ha agito per assicurare alla giustizia questo personaggio;

4) considerati i comportamenti attuali e passati del questore Mangano, per quali ragioni il Ministro non ha provveduto ad allon-

tanarlo dal corpo di pubblica sicurezza e di denunciarlo all'autorità giudiziaria.

(3-02454) « MACALUSO EMANUELE, NATTA, LA TORRE, PAJETTA, FLAMIGNI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro e dell'interno, per sapere — premesso che la situazione finanziaria degli enti locali è divenuta estremamente grave con il rischio della paralisi totale dell'attività amministrativa a causa dei tagli dei bilanci da parte della Commissione centrale per la finanza locale e della restrizione del credito — se siano a conoscenza che i comuni e le province della Calabria si trovano in una situazione finanziaria molto più preoccupante non solo a causa della politica generale del Governo verso i poteri e le autonomie locali ma per la grave decisione presa dagli Istituti di credito diretta sia a negare adeguati anticipazioni di Cassa sia ad elevare persino al 20 per cento il tasso di interesse sulle anticipazioni concesse ai comuni.

« Tale situazione ha ridotto i comuni e le province calabresi in condizioni di non poter affrontare i problemi urgenti e inderogabili e persino già alcuni di non poter corrispondere gli stipendi ai propri dipendenti.

« In considerazione della situazione talmente pesante e pericolosa per il ruolo stesso degli enti locali e quindi per il tessuto democratico, gli interroganti chiedono di conoscere quali misure intende il Governo mettere in atto per garantire finanziamenti adeguati ai comuni a costi sopportabili del danaro, prima che le conseguenze che già si avvertono paurosamente, possono causare giustificate esasperazioni tra le popolazioni.

(3-02455) « TRIPODI GIROLAMO, DE SABBATA, TRIVA, LAVAGNOLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, per quanto di sua competenza, nei confronti del magistrato dottor Giovanni Placco che manifestamente desidera dedicarsi a tempo pieno a studi di sociologia marxista, ma è privo forse dello spirito di iniziativa necessario per rassegnare le dimissioni.

« Non altrimenti possono essere interpretate recenti dichiarazioni del dottor Placco a *Paese Sera* (23 maggio 1974), dalle quali si evince la seguente citazione testuale, in cui il

magistrato esprime viva preoccupazione per la disoccupazione dei ladri in una società in cui i reati contro la proprietà non potessero più essere perpetrati:

« Allo stato attuale di sviluppo del furto di autovetture, ad esempio, questo fenomeno è ormai diventato parte integrante della civiltà della automobile; l'auto di fabbrica, si vende, si consuma, si usa, si danneggia, si assicura, si ruba; e per ognuno di questi settori di azione fioriscono industrie e commerci collaterali: fabbriche di congegni ed apparati antifurto di ogni genere, mercati più o meno

clandestini di pezzi di ricambio spesso introvabili altrimenti, interi apparati della industria assicurativa. Supponiamo che di colpo la pratica del furto di auto cessasse: potrebbe la nostra società sopportare il contraccolpo? E soprattutto, di che vivrebbero i ladri e gli onesti cittadini occupati nei settori economici destinati ad entrare in crisi, una volta avviati gli uni e gli altri alla disoccupazione? ».

(3-02456)

« CARADONNA ».